

# **BIBLIOGRAFIA RAGIONATA INTERATTIVA SUL COMPENSORIO DI BONIFICA DELLE PALUDI DI NAPOLI E VOLLA**

di Alessio De Dominicis

gennaio 2023

*...E dice 'o parulano, embè parlammo,  
pecché si raggiunammo chistu fatto ce 'o spiegammo...*

Edoardo Nicolardi – E. A. Mario, 1945

## **Nota metodologica**

*Le note sui testi a stampa, fonti archivistiche, cartografia e iconografia contenute nelle pagine che seguono prendono le mosse da un iniziale lavoro di chi scrive, già inserito diversi anni fa sul sito internet del **Centro Studi sulle Bonifiche nell'Italia Meridionale** (CESBIM), nella pagina dedicata alla storia delle bonifiche nel Mezzogiorno.*

*La bibliografia e il sommario discorso di commento ai testi (per le Paludi di Napoli come per gli altri siti campani oggetto di bonifiche idrauliche) avevano ed hanno il fine consueto per ogni saggio bibliografico, quello cioè di agevolare il proseguimento di letture e ricerche proprie e specifiche.*

*Il riordino, l'ampliamento, l'aggiornamento delle voci e della sitografia hanno comportato necessariamente alcune modifiche e correzioni del testo. In linea generale la scelta delle varie fonti (letterarie, artistiche, tecnico-scientifiche, architettoniche, urbanistiche e geo-cartografiche), è però ancora ordinata secondo un criterio cronologico, con riferimento ai temi trattati dal XVI secolo a oggi. Le fonti sono ripartite nei tre periodi storici per la storia delle bonifiche sul territorio meridionale: **Vicereame, Regno Borbonico, Stato Italiano**.*

*Le voci bibliografiche includono, nell'ordine, indicazione di casa editrice (non per le riviste), enti promotori pubblici o privati, luogo e anno di edizione, ovvero semplicemente luogo di pubblicazione nei pochi casi mancanti di ulteriori elementi descrittivi. Tale minimo rigore metodologico si rende necessario, soprattutto per le edizioni moderne, a causa delle numerose ristampe dei testi fondamentali.*

*Sono evidenziate in neretto le voci relative a fonti bibliografiche o archivistiche che riguardano monograficamente e/o specificamente il territorio di questa ricerca.*

*I testi, antichi e contemporanei, l'iconografia e i fondi archivistici proposti sono scelti anche tenendo conto della loro accessibilità in formato digitale sui siti web, a cui rinviano i collegamenti ipertestuali ovvero, per i soli testi a stampa, della loro reperibilità in commercio, senza tuttavia omettere la citazione di opere rare, laddove fondanti per il tema, comunque reperibili presso biblioteche, archivi o sul mercato antiquario.*

## INDICE

<b>IL SEBETO .....</b>	<b>5</b>
<b>LE PALUDI DI NAPOLI E VOLLA TRA STORIA, LINGUISTICA E TOPOGRAFIA.....</b>	<b>7</b>
<b>FONTI BIBLIOGRAFICHE .....</b>	<b>10</b>
VICEREGNO .....	10
Testi a stampa.....	10
Cartografia a stampa (sec. XVI – XVIII) .....	20
REGNO BORBONICO 1734 – 1861 .....	28
Testi a stampa.....	28
Cartografia a stampa .....	42
STATO ITALIANO .....	54
Testi a stampa (sec. XIX° - XXI°) .....	54
Cartografia a stampa (sec. XIX – XX).....	71
<b>FONTI ARCHIVISTICHE .....</b>	<b>79</b>
VICEREGNO .....	79
Documenti (sec. XVI – XVIII) .....	79
Cartografia originale manoscritta.....	81
REGNO BORBONICO 1734-1861.....	82
Documenti .....	82
Cartografia originale (sec. XVIII – fine XIX) .....	84
<b>FONTI ICONOGRAFICHE – DIPINTI E DISEGNI .....</b>	<b>86</b>
VICEREGNO .....	86
REGNO BORBONICO.....	92
STATO ITALIANO .....	99
<b>FONTI ICONOGRAFICHE – STAMPE .....</b>	<b>104</b>
VICEREGNO .....	104
REGNO BORBONICO.....	106
STATO ITALIANO (Stampe, fotografie e filmati) .....	114

## IL SEBETO



La fontana vicereale del Sebeto (mito letterario assai più che corso d'acqua) al Largo Sermoneta, realizzata dai Fanzago (Cosimo e suo figlio Carlo) intorno al 1635. Migrante come tante fontane napoletane, dalla sua originaria ubicazione sull'attuale Via Cesario Console, venne sistemata al Largo Sermoneta con lo sfondo del mare di Mergellina nel 1939 (la lapide sul retro ne ricorda il trasloco).



Addossata al muro dell'Arsenale la *fontana del Sebeto al Gigante*, qui in un'immagine dei primi anni del '900. È anche una tavola cromolitografica nel volume:

- Raffaele D'Ambra, *Napoli Antica Illustrata*, Cardone, Napoli, 1889.

Il Sebeto, nel suo ramo orientale rinascerà – nelle intenzioni dei contemporanei – con la realizzazione del grande eponimo Parco urbano e territoriale. Si veda a tale proposito la Relazione alla Variante generale del PRG, cap. 5, *Le scelte per l'area industriale orientale*. Paragrafo 5.1: *La riconfigurazione del paesaggio urbano: "...Il parco di scala urbana e territoriale è parte integrante della proposta di parco regionale del Sebeto, che comprende tutte le aree ancora coltivate degli "orti detti le paludi" che si estendevano in tutta la zona orientale fino all'inizio del secolo scorso. Tali aree riguardano attualmente circa 350 ha che seguono grosso modo il percorso dell'autostrada e si ricollegano a nord alla piana di Volla. Così come è stato individuato da uno studio specificamente redatto per la variante, l'area di riferimento del parco regionale è quindi il bacino idrografico del Sebeto e il parco delle raffinerie è la parte centrale di questo grande impluvio. I percorsi delle acque e il parco ristabiliscono il rapporto tra l'entroterra e la zona costiera, tra la campagna e il mare, a meno dell'interruzione costituita dall'area del depuratore di Napoli Est che intercetta i fossi Reale e Cozzone. La soluzione di continuità viene risolta utilizzando l'attività del depuratore, da integrare con il trattamento biologico delle acque, per la costituzione dei bacini e dei corsi d'acqua del parco a fini ludici, gestionali e funzionali, per esempio il recupero industriale delle acque depurate..."*. (pag.364). Il sito del Comune di Napoli su cui è scaricabile il documento è:

[Relazione variante generale \(comune.napoli.it\)](http://comune.napoli.it).

Sullo stesso sito è la scelta di circa 40 immagini correlate, vedute aeree di diversa epoca e foto recenti di G. Dispoto:

[Comune di Napoli - Aree tematiche - Territorio - Pianificazione Urbanistica - Piano Regolatore Generale - Variante generale al prg - Relazione - immagini cap.5.](#)

Tra queste una rara cartolina di inizio '900 del Sebeto.

Noi, in attesa delle sorti future e progressive del Sebeto e delle ex-Paludi, non potremo fare a meno di citare in questo testo (ché se ne avrebbe a male!) il gigante che incombe e domina tutta la scena, il *genius loci*: 'a muntagna', il Somma-Vesuvio, "il padre della Campania" come lo definiva il grande Nolano in:

- G. Bruno, *De maximo et immenso*, Johann Wechel – Peter Fischer, Francoforte, 1591, (libro III, cap. 1).

## LE PALUDI DI NAPOLI E VOLLA TRA STORIA, LINGUISTICA E TOPOGRAFIA

Prima di avviare la selezione delle fonti, è bene cominciare con qualche utile riferimento etimologico.

Per il toponimo Volla si veda sub voce il:

- *Dizionario di Toponomastica – Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Utet, Torino, 1990,

che esamina l'origine delle denominazioni di tutti i Comuni italiani e dei principali coronimi, idronimi, oronimi.

Per Volla, che in dialetto è 'a vòlla', gli autori rinviano al latino "bulla", polla d'acqua sorgiva, e l'etimo si accorda ai luoghi, quanto mai ricchi di acque.

La radice è del resto palese da secoli, e la voce di Lorenzo Giustiniani lo attesta dal XVIII secolo: "Bolla, Bulla, Labolla, e la Volla, è una pianura alle radici del Vesuvio [...]. Ella surse la sua denominazione da uno sgorgo di acqua, che vi si vede, quasi a bulliando de' Latini, cadendo l'acqua suddetta dall'altezza di molti palmi, ed ivi chiamano la Casa della Volla [...]".

- Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Volume 2, Manfredi, Napoli, 1797, alla voce "Bolla", pagg. 304 – 307.

Si veda anche:

- T. Cappello, C. Tagliavini, *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*, Patron, Bologna, 1981, pag. 631.

Altrettanto pacifico è l'etimo latino di Paludi, da *palus*, che nella metatesi consonantica da Paludi a Paduli ci porta a Padula in provincia di Salerno, o a Paduli in provincia di Benevento, e finalmente con la variante dialettale campana 'e pparule', agli orti di Napoli. Notiamo per inciso che sul tema più vasto della toponomastica regionale italiana (su cui manca a tutt'oggi uno studio specifico e completo per la Campania) è utile consultare:

- F. Granucci, *Prontuario bibliografico di toponomastica italiana*, con prefazione di Carlo Alberto Mastrelli, Dipartimento di Linguistica Università di Firenze, 1988.

Si legge la voce Palude dell'ottimo glossario-repertorio storico di idraulica curato da:

- M. Di Fidio, C. Gandolfi, *La lingua delle acque*, Fondazione Biblioteca Europea di Informazione e Cultura, Milano, 2013:

*"Quelle che oggi sono indicate collettivamente come Zone umide, ricevono vari nomi storici, che in parte hanno carattere locale, ma possono designare anche oggetti con caratteristiche o particolarità diverse. Palude e Lama derivano da voci del latino classico (palus e lama); Acquitrino e Pantano da voci del latino medioevale (aquatrinum e pantanum). Questi quattro termini sono attestati nella lingua italiana dalle origini, ma Lama è meno usato degli altri tre. La prima edizione del Vocabolario della Crusca (1612) riporta le seguenti definizioni: Palude o Padule = Luogo basso, dove stagna, e si ferma l'acqua, e la state, per lo più, s'asciuga..."*

[http://digitale.beic.it/primo\\_library/libweb/action/search.do?srt=author&srtChange=true&&vl\(3134986UI0\)=AND&fn=search&indx=1&vl\(3134989UI1\)=AND&dscnt=0&vl\(1UIStartWith0\)=contains&vid=BEIC&mode=Advanced&tab=default\\_tab&vl\(3134985UI2\)=all\\_items&vl\(freeText1\)=&vl\(4744151UI1\)=any&dstmp=1647693568385&frbg=&scp.scps=scope%3A\(RD01\)&vl\(1UIStartWith1\)=contains&ct=search&srt=rank&vl\(3134987UI0\)=title&Submit=Cerca&vl\(freeText0\)=La%20lingua%20delle%20acque&dum=true](http://digitale.beic.it/primo_library/libweb/action/search.do?srt=author&srtChange=true&&vl(3134986UI0)=AND&fn=search&indx=1&vl(3134989UI1)=AND&dscnt=0&vl(1UIStartWith0)=contains&vid=BEIC&mode=Advanced&tab=default_tab&vl(3134985UI2)=all_items&vl(freeText1)=&vl(4744151UI1)=any&dstmp=1647693568385&frbg=&scp.scps=scope%3A(RD01)&vl(1UIStartWith1)=contains&ct=search&srt=rank&vl(3134987UI0)=title&Submit=Cerca&vl(freeText0)=La%20lingua%20delle%20acque&dum=true)

Per l'origine linguistica di Sebeto, sono magistrali le parole del grande e dimenticato filologo Giovanni Semerano, atte a cancellare definitivamente la favola di fantomatiche radici indoeuropee o greche dell'idronimo: "...A togliere ogni velleità di attingere al greco valga l'etimologia che il Nissen attribuì al nome del fiume di Napoli, il Sebeto, il fiume della Maddalena: Sebethos fu derivato dal greco *sepō* che significa "lascio marcire". Una dotta mellonaggine. Perché questo idronimo come *Sebinus*, il lago formato dall'Oglio, come il nome del Savio, *Sapis*, come il nome del Sabato affluente del Calore, ma anche il porto licio di *Sebeda*, *Saba*, il nome antico di un porto abissino sul Mar Rosso, come il *Sabis*, la *Sambre*, deriva da una voce che in accadico è *šepû*, *šapû* (irrigato, irrigare), e il nome *Sebeto*, *Sebethos*, per seconda componente la voce che corrisponde ad accadico *edû*, fenicio, ebraico ed (latino *unda*)".

- G. Semerano, *Le Origini Della Cultura Europea. Rivelazioni della linguistica storica*, vol. III, Leo S. Olschki, Firenze, 1984, pag. 528.

Dopo il Semerano gli studi linguistici più avveduti si sono adeguati alla fondatezza delle sue tesi. Leggiamo infatti alla voce Sebeto sul sito dell'Istituto linguistico Campano: "...*Sepu'ed*, ovvero l'onda che irriga...".

[www.ilc.it](http://www.ilc.it)

Per l'etimo di Vesuvio si veda pure lo scritto dello storico di indirizzo linguistico Pasquale Natella, che segue la lezione di Giovanni Semerano stabilendo l'origine del nome sulle antiche basi accadiche:

- P. Natella, *Il nome Vesuvio*, in Fensern, Studi e ricerche nella terra dei vulcani, Annali 2008, pagg. 25 – 35.

Il Vesuvio e la sua piana, col Sebeto, sono ricordate dalle fonti di età classica e con Pompei ed Ercolano si imprimono nella memoria storica universale. Circa un secolo e mezzo prima di quel pliniano anno 79 d.C., cioè nel 73 a.C., nella piana Vesuviana ci furono gli scontri iniziali tra l'esercito romano e il primo nucleo di ribelli, capeggiati da Spartaco, che alle falde della montagna s'erano rifugiati. In quei frangenti ad avere la peggio furono i legionari romani.

Per una ricostruzione documentata degli scenari della rivolta servile e l'ubicazione ipotetica del "*campus romanus*", si veda il saggio di:

- R. d'Avino, *Il "campus romanus" alle falde del Somma-Vesuvio*, in Quaderni Vesuviani n. 3, 1985, pagg. 21 – 26.





Nell'immagine che precede la montagna al centro è il Vesuvio come doveva apparire prima dell'eruzione pliniana. Il noto affresco pompeiano scoperto nel 1879 (Casa del Centenario IX, 8, 3 – 6), è conservato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli; tra i tralci di vite il dio Bacco è incapsulato in un grappolo d'uva e in primo piano c'è il serpente *agatodemone*, benefica divinità protettrice della vegetazione e in particolare della vite.

Vastissime sono la bibliografia e l'iconografia del Somma-Vesuvio: vi attingeremo laddove il rilievo vulcanico è in qualche modo associato alle Paludi di Napoli, che tra le tre fertili piane ai suoi piedi è la più prossima alla città, cento volte invasa dalle colate eruttive e cento volte rimessa a coltura. Il sito

<https://www.vesuvioweb.com/>

operativo da circa un decennio reca notizie e documentazione storica, tra l'altro, sui centri urbani e sul territorio compreso tra il Somma-Vesuvio e l'area metropolitana di Napoli.

Qui e sul sito del Parco Nazionale del Vesuvio, nato nel 1995,

<https://www.parconazionaledelvesuvio.it/>

molte utili notizie, immagini e cartografia riguardano pure le propaggini del Parco, aree archeologiche e siti monumentali dei territori di cui ci occupiamo.

Si segnala infine un nuovo strumento digitale di ricerca, caratterizzato dal notevole livello qualitativo e quantitativo dei materiali disponibili:

<http://www.polodigitalenapoli.it/>

## FONTI BIBLIOGRAFICHE

### VICEREGNO

#### Testi a stampa

Le **Paludi di Napoli** (*‘e pparule*): sul termine “paludi” osserviamo subito che contrariamente alla sua comune accezione quale sinonimo di zona desolata e improduttiva, nella storia urbana di Napoli il toponimo Paludi ha per secoli indicato non solo acque stagnanti, ma pure i fertilissimi territori agricoli nel bacino del Volla, oltre *i Granili* e il *ponte della Maddalena* (il Ponte detto *Guizzardo* o *Licciardo*) citato in diversi documenti e in alcuni dei testi antichi che seguono, ubicato appena oltre le mura sud-orientali.

I territori a oriente di Napoli, come del resto tutte le aree ubicate fuori dai recinti urbani, in età medioevale erano malsicuri, per la presenza di malviventi e tagliagole (e lo sarebbero stati ancora per lungo tempo): una testimonianza di epoca angioina sulla pessima fama del ponte *Guizzardo* o *della Maddalena* è quella del Duca di Monteleone, nel 1380: “*Et in questo tempo erano per tutto lo paese de terra de lavoro tanta Malandrini, che non si potea andare fino a lo Ponte de la Madalena, et specialmente in fore fiume, che llà since tagliavano li huomini como cocozza, et lle femine aperte per ventre, ch'era una crudelitate....*”

Il passo è tratto da:

- *Diurnali detti del duca di Monteleone nella primitiva lezione da un testo a penna, posseduto dalla Società Napoletana di Storia Patria / pubblicati a cura di Nunzio Federico Faraglia, Francesco Giannini & figli, Napoli, 1895, pag. 16.*

[https://books.google.it/books/about/Diurnali\\_detti\\_del\\_Duca\\_di\\_Monteleone.html?id=NOQ-AAAAYAAJ&redir\\_esc=y](https://books.google.it/books/about/Diurnali_detti_del_Duca_di_Monteleone.html?id=NOQ-AAAAYAAJ&redir_esc=y)

Il territorio agricolo a oriente di Napoli era cantato già in età classica da poeti e naturalisti, non soltanto per le vigne, ma pure per gli ortaggi: Lucio Giunio Moderato Columella nei versi del suo *De Re Rustica* (libro X) già lodava e ricordava i famosi “*cavoli di Partenope sul Sebeto*”, e diciassette secoli dopo, nel 1802, il “Columella” moderno, l’agronomo padre Nicola Onorati, loderà “*le cipolle della Volla vicino Napoli, e quelle di Nocera, inclusi pure gli agli...*” .

Inauguriamo la serie di testi di umanisti napoletani con un primo riferimento letterario, sulle eccellenze dei prodotti agricoli della piana vesuviana: la feracità degli orti orientali nei versi del poeta Bernardino Rota (Napoli 1509 – 1575):

*Cinctus arundinea **Sebethus** cornua fronte,  
Lucidulas blando murmure fundat aquas.  
Hinc **Resina** paret lauros, hinc **Portica** myrtos,  
**Barra** uvas, largo sorba **Cremana** sinu;  
Hinc foetus **Summa** arbuteos, hinc **Trochia** ficus;  
hinc **Pollis** cerasos, fragaque **Fracta** ferat.*

Dall'Elegia II del testo:

- Berardini Rotae viri patricii, *Carmina*, apud Iosephum Cacchium, Napoli, 1572, pag.10.

[https://archive.org/details/bub\\_gb\\_gW\\_KsvHCNBcC/page/n33/mode/2up](https://archive.org/details/bub_gb_gW_KsvHCNBcC/page/n33/mode/2up)

Il Pontano, segretario di stato di Ferrante d'Aragona, aveva già composto intorno al 1496 la *Lepidina*, elegia in cui si descrivono le nozze del fiume Sebeto con la ninfa Partenope; gli sposi attornati da sette cortei festanti di chiassosi contadini, con la figura terrificante e grottesca di Vesuvio che si avvanza a dorso d'asino, carico di otri di vino tra gli orti e le vigne della campagna napoletana; al divo vulcano e alla sua cavalcatura gli ortolani offrono infine corone di broccoli, sedano e noci:

*...Plebs plaudit, varioque asinum clamore salutant,  
brasiculisque apioque ferum nucibusque coronant.*

Alcune notizie e riferimenti bibliografici sul territorio extraurbano a oriente della capitale, tra il finire del regno aragonese e i primi anni di governo vicereale, sono nel volume di

- A. Franco, *Regime delle acque e organizzazione del territorio nell'Italia medievale...*, Collana editoriale Studi Storici Sarnesi 13, E.S.A., Napoli, 2021, pagg. 101 – 108.

Sui territori delle Paludi prima dell'età vicereale si riscontrano pochissime notizie di iniziative di bonifica se si eccettuano i fossi *Reale* e *Graviolo*, risalenti all'epoca di Ferrante (1485), utili però a bonificare solo un tratto del vasto territorio impaludato: la zona nei pressi della collina di Poggioreale. Già prima, durante il regno di Alfonso I (1442 – 1458), furono assegnati gli orti *extra-moenia* per le coltivazioni, avviando una prima fase per lo sfruttamento dei suoli.

Precedentemente a quelli aragonesi i divieti angioini di macerazione della canapa e del lino nel Sebeto (*i fusari*, spostati nel Lago di Agnano) avevano in qualche modo alleviato gli effetti delle acque stagnanti; nel 1487 il duca di Calabria, futuro re Alfonso II, acquista al Vasto una masseria con terreno in *loco Dogliolo* per costruirvi una sua residenza extraurbana e ne affida il progetto a Giuliano da Maiano: è l'atto di nascita della Villa di Poggioreale, paradigma assoluto della villa rinascimentale fin dal XVI secolo, quando Sebastiano Serlio ne pubblica nel 1584 la pianta e una sezione.

- S. Serlio, *I sette libri dell'Architettura*. Libro III, vol. 1.

La Villa è del tutto scomparsa, al pari della contemporanea Villa della Duchesca, altra importante residenza aragonese realizzata ancora da Giuliano da Maiano nelle vicinanze di Castel Capuano. Gli studi di cartografia e vedutistica hanno stabilito che essa era ubicata su una collinetta, assai prossima all'attuale cimitero di Poggioreale, già luogo ricercato di soggiorno e di caccia per i reali aragonesi.

La Villa di Poggioreale, (eretta tra il 1487 e il 1492), tra i massimi esempi architettonici del rinascimento meridionale, è trattata magistralmente in:

- R. Pane, *Architettura e Urbanistica del Rinascimento*. Cap. IV: *Giuliano da Maiano e la villa di Poggioreale*. In AA. VV.: *Storia di Napoli*. Vol. IV (I): 357 – 374. E.S.I., Napoli, 1974.

Per l'immagine della Villa di Alfonso II, ai margini della grande Pianta di Alessandro Baratta (1629), si vedano nella presente ricerca le sezioni – per l'età vicereale e fino a tutto il '700 – **Cartografia a stampa e DIPINTI E DISEGNI**.

La villa di Poggioreale e i suoi giardini furono teatro dell'occupazione, nel 1528, da parte di Odet de Foix, conte di Lautrec, comandante delle truppe francesi assedianti la città nel corso della guerra tra Francesco I e Carlo V.

Diverse fonti a stampa di cronisti e storici riportano la notizia della morte del Lautrec, avvenuta il 15 agosto 1528 in conseguenza delle febbri malariche contratte nelle paludi orientali, dove l'esercito aveva posto i propri attendamenti. Secondo le stesse fonti furono proprio i miasmi delle acque stagnanti che decimarono le truppe degli assediati, facendo fallire il tentativo francese di impossessarsi della città. Della vicenda e del protagonista assediante rimane per secoli il toponimo napoletanizzato: *"lo Trecco sopra Poggioreale"*.

L'episodio è commentato da Francesco Guicciardini:

*"...Questo fine ebbe la impresa del regno di Napoli, disordinata per molte cagioni ma condotta all'ultimo precipizio per due cagioni principalmente: l'una, per le infermità causate in grande parte dallo avere tagliato gli acquidotti di Poggioreale per torre a Napoli la facultà del macinare, perché l'acqua sparsa per il piano, non avendo esito, corroppe l'aria, donde i francesi intemperanti e impazienti del caldo si ammalorono..."*

- F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, Lorenzo Torrentino, Firenze, 1561.

Le vicende dell'epidemia malarica che colpì le truppe francesi, con maggiori dettagli, sono nella cronaca coeva dei Diurnali di Gregorio Rosso: pubblicata dal Gravier nel 1770 nella sua *Raccolta de' più rinomati scrittori dell'Istoria Generale del Regno di Napoli*:

- G. Rosso: *Historia delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo V cominciando dall'anno 1526 per insino all'anno 1537*, Stamperia di Giovanni Gravier, Napoli, 1770.

[Historia delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo v. cominciando dall ... - Gregorio Rosso - Google Libri](#)

Il Viceré Don Pedro de Toledo nel 1544 incaricò il Consigliere del Regio Collaterale, Marchese di Vico, (i giardini del Marchese erano ubicati nell'attuale zona del Vasto) di studiare i provvedimenti necessari per rimuovere il danno *"...de lo malo ayre che donano le padule a questa magnifica et fedelissima città di Napoli"*, ma l'incarico non produsse un piano di opere come quello messo a punto per i Regi Lagni, bensì generiche raccomandazioni ai possessori di feudi sulla pulizia e manutenzione dei corsi d'acqua.

Al principio degli anni '90 del XVI sec. il governo vicereale decise di provvedere, ponendo fine all'impaludamento tra Nola e Acerra, a nord-ovest di Napoli, affidando nel 1592 – 93 le opere idrauliche di bonifica a Domenico Fontana, architetto già al servizio di papa Sisto V. La scelta del viceré Conte di Miranda di incaricare il Fontana (progettista anche del Palazzo Vicereale) fu certamente non ben vista dagli architetti e ingegneri napoletani, e diede occasione a questi ultimi di produrre un documento dove – sostenendo che si sperperavano *"ducati centomila senza haversene un minimo beneficio"* a causa della scarsa competenza del Fontana in materia di bonifica *"...delli lagni in Terra di Lavoro..."* – si proponeva, in alternativa a quella proposta dalla Giunta dei Regi Lagni, la realizzazione di un unico canale defluente che da Acerra convogliasse le

acque nel Tirreno attraverso la piana ad est di Napoli, le Paludi appunto. La proposta fu corredata di uno schizzo (un preliminare diremmo oggi) redatto dall'ingegnere napoletano Valente di Valente, che evidenzia un canale di lunghezza e di costo molto inferiore al progetto di Fontana che però prevalse. Il disegno delineato dal di Valente nel 1593, con il manoscritto della proposta alternativa, sono conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli e furono pubblicati nel 1985 da Giuseppe Fiengo nel suo saggio:

- G. Fiengo, *I Regi Lagni e l'avvio della bonifica della Campania Felix nell'ultimo decennio del Cinquecento*, in *Archivio Storico Italiano* Vol. 143, N. 3 (luglio-settembre 1985), Olschki, Firenze, pagg. 399 – 428



*schizzo autografo della "Proposta di bonifica del territorio di Nola"  
pubblicata da Fiengo – Biblioteca nazionale di Napoli.  
Napoli – Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Brancacciana (Ms. Branc. I E 10)*

Documento e disegno, dopo il saggio sopra citato, vennero ripresi dallo studioso napoletano nel suo volume:

- G. Fiengo, *I regi Lagni e la bonifica della "Campania felix" durante il vicerego spagnolo*, Olschki, Firenze 1988, pag. 35.

La pagina di Giuseppe Fiengo è pure commentata in:

- A. De Nardo, *Storie di lagni. Dalla Campania Felix alla terra dei fuochi. Contributi alla storia della non trasformazione di un non territorio*, CLEAN, Napoli, 2016, pagg. 19 – 21.

Il potere baronale, avendo a oriente della Capitale interessi cospicui per le rendite dei mulini, già presenti fin dall'età aragonese, non dimostrò alcun interesse a cambiare lo stato di fatto dei propri fondi. Ed è proprio nella presenza di pascoli (rimasti nei toponimi *Pascone* e *Pasconcello*) e di mulini – attività che richiedevano poca manodopera e fornivano alti profitti – la radice storica della persistenza di porzioni di territorio paludoso, ad oriente di Napoli, come del resto lungo il corso del vicino Sarno.

Una descrizione della zona oltre il "Guasto" (Vasto) è in:

- E. Bacco – O. Beltrano, *Breve descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie..*, Beltrano, Napoli, 1644, pagg. 42 – 44.

[Breve descrizione del regno di Napoli diviso in dodici provincie - Ottavio Beltrano, Enrico Bacco - Google Libri](#)

*“...S Maria delle Fratte e delle Paludi. Passato il decto giardino e palaggio del Marchese di Vico scorgesi á man sinistra la divota Chiesa dédicata alla gran Madre di Dio, la quale per star situata nelle paludi della Città Santa Maria delle Gratie delle Paludi è chiamata. In questa Chiesa mentre Alfonso Primo tenne assediata Napoli ogni dì ascoltò Messa ... Poco discosto dalla detta Chiesa caminando si giunge al vago e dilettevole fiume Sebeto, chiamato dal Sannazaro nella sua Arcadia, Napolitano Tevere, il quale corre per lo suo lecto in varij canali per l'erbose campagne actorno alle paludi della Città e di mano in mano crescendo il suo corso acquista maggior forza; e facti alcuni tortuosi cammini, e girandole, tutto insieme raccolto passa leggermente socto un bel ponte & ivi s'unisce col mare 200 passi lungi dalla Città. È questo fiume molto famoso per la memoria che ne hanno facto gli Autori cosí antichi come moderni. Questo fiume dunque apporta alla Città due grandi utilitadi: l'una è che girando attorno alle paludi dà commodità di potersi allo spesso adacquarsi e rinfrescar gli hortolitij che per questa causa i terreni delle paludi di Napoli sono cosí fértili che è cosa di grande ammiratione, poiché in tutti i tempi dell'anno sono abbondantissimi d'ogni sorte d'herbe necessarie all'humano victo. L'altra utilità che ivi con la commodità dell'acque si macina undeci molini...”*

La citata chiesa di S. Maria delle Grazie alle Paludi è detta fondata in età angioina da:

- S. D'Aloe, *Catalogo di tutti gli edifizj sacri della città di Napoli e suoi sobborghi*, in Archivio storico per le province napoletane, VIII, 1883.

*“...Santa Maria della Gratia è una chiesa sita fuori la Porta Nolana, verso le Paludi, dove se dice l'Arenazza, fondata dall'università degl'hortolani prima dell'anno 1350...”*

Per una visione dei primi tentativi aragonesi di sistemazione del disordine idraulico nelle aree più prossime al sito di Poggioreale, si può consultare il recente saggio del medievista:

- A. Feniello, *Les campagnes napolitaines à la fin du moyen âge. Mutations d'un paysage rural*, Ecole française de Rome, Roma, 2005, pagg. 45 – 55.

Una descrizione dei luoghi con ulteriori dettagli e toponimi (*Acqua della bufala* e altro ancora) è contenuta alle pagg. 35 – 37 dell'edizione accresciuta da Cesare D'Engenio Caracciolo (Napoli, 1671), dei testi di Bacco e Beltrano:

[Descrizione del Regno di Napoli diuiso in dodeci prouincie: nella quale ... - Enrico Bacco, Cesare D'Engenio Caracciolo - Google Libri](#)

Uno studio di grande interesse per il periodo storico che va dall'età ducale al regno aragonese (di notevole spessore storico e documentario anche sulle antiche acque del Somma) è contenuto nel volume di:

- G. M. Fusco, *Riflessioni sulla topografia della città di Napoli nel medio evo*, Libreria R. Università, Napoli, 1865.

[Riflessioni sulla topografia della città di Napoli nel medio evo - Google Books](#),

Per altre notizie sul Sebeto e sulle paludi in età vicereale si veda il testo di

- G. Mormile, *Descrittione dell'amenissimo distretto della città di Napoli ...*, Pietro Antonio Sofia, Napoli, 1617, pagg. 58 – 64.

[Descrittione dell'amenissimo distretto della città di Napoli ... - Google Books](#)

Alla pag. 65 una xilografia inserita nel testo rappresenta probabilmente un'ansa del Sebeto con edifici, in una notevole assonanza formale con il sito indicato nella veduta di N. De Fer, 1705 (vedi *infra*) come “torre dello Fico”.



Diffuse notizie e citazione di fonti sull'acquedotto della Bolla e sul Sebeto ha il testo di

- G. A. Summonte, *Historia della città e regno di Napoli...*, Carlino, Napoli, 1602..

[Historia della città e Regno di Napoli, di Gio. Antonio Summonte Napolitano... - Google Books](#)

Edizioni napoletane successive si avranno nel corso del Seicento e del Settecento.

Ha il libro del Summonte un bellissimo Capitolo *Delle Acque e Fontane della Città di Napoli* (Cap. IX, pag. 268, dell'edizione consultata di Napoli, 1748), in cui si rintracciano in maniera antologica le diverse mitologie, di impronta classica, tardo medievale e umanistica, che hanno accomunato il nome del favoloso fiume *Sebeto* alle origini della città partenopea: da Virgilio a Columella, da Boccaccio e Giovanni Villani al Pontano, con diffuse notizie sull'assetto idrografico delle pendici del Somma e delle opere di conduzione dei diversi corpi idrici nella prima metà del Cinquecento.

Vi si discorre ovviamente dell'origine del Sebeto, a proposito del quale ci piace riferire il giudizio di don Salvatore Di Giacomo che in una sua gustosa e ironica pagina sul fantomatico fiume scrive “...Insomma, il Sebeto, fino ad oggi, nella ricerca della paternità assunse l'importanza dell'Eufrate e del Gange...”.

Il brano è in:

- S. Di Giacomo, *Nuova Guida di Napoli*, Morano, Napoli, 1926, pagg. 77 – 78.

Del Sebeto, delle sue lodi degli scrittori patrii e dell'acqua della Bolla discorre Giulio Cesare Capaccio, *academico otioso*, nella giornata X della sua guida *ante litteram*, concepita in forma di dialogo tra un forestiero e un cittadino:

- G. C. Capaccio, *Il forastiero*, Roncagliolo, Napoli, 1634.

Il libro, tra l'altro, offre utili notizie sulla produzione e consumo di derrate agricole provenienti dagli orti napoletani con dati precisi anche sulle gabelle – altissime – della frutta. Contro i balzelli vicereali un tale Tommaso Aniello, nella vicina piazza del Mercato, tredici anni dopo la pubblicazione del libro di Capaccio, avvierà una fatale protesta, molto poco formale... ma questa è un'altra storia.

[Il Forastiero, dialogi ne i quali, oltre a quel che si ragiona dell'origine... - Google Books](#)

L'altro Giulio Cesare, il Cortese, negli stessi anni di cui ci occupiamo, volle appellarsi come *il Pastor Sebeto*, e così firmarsi nelle sue opere poetiche, secondo lo stile del gran Basile, e cantare:

*E chillo bello mio shiummo Sebeto,  
Patre carnale de li Cetatine  
Che bace a mare mò tanto coieto,  
Scorrenno a le Padule pè li rine,  
Pè chi pè no tornese taglio, e meto  
Torza che balerriano trè carrine,  
Perché Napole mio dica chi voglia,  
Non si Napole cchiù si non haie foglia.*

- G. C. Cortese, Opere, vol. I, *Micco Passaro 'Nnammorato'*, De Bonis, Napoli, 1666.

Una verace testimonianza sugli orti di Napoli e sulla dieta quasi esclusivamente vegetariana dei napoletani "*mangia foglia*" è fornita dall'altro protagonista della scena poetica barocca: il misterioso *Felippo Sgruttendio de Scafato* o *Scasato* (secondo Ferdinando Russo pseudonimo dello stesso Cortese) che nella *Tiorba a taccone* esalta *la foglia* come *dell'uorte de Napole Fenice ...* e ad essa dedica un'intera canzone, *Li spanfie de la foglia*:

*...si ghisse mmiezo a sse padule  
Cchiù che non fece Arfeo correre Fere  
Corrarriano le ttorza e li cetrule.*

Sempre ne *La Tiorba a taccone*, nella Collezione settecentesca del Porcelli (Napoli, 1783) v'è alla *Corda Settima* una testimonianza dell'uso di esporre gli impiccati al *ponte Licciardo* (ponte della Maddalena?) e di seppellirne i corpi, dopo alcuni giorni, nella vicina spiaggia. Presso il ponte erano anche seppelliti ebrei ed eretici.

*Stasera tu ch' aie n' armo arce gagliardo  
Aie da ire pe 'nsi a Ponte Licciardo*



*Va comm' è notte scura  
Dove lo mpiso stà fetente e muorto.*

F. Sgruttendio de Scafato, *La tiorba a taccone*, Porcelli, Napoli, 1783, pag. 181.

La città di Napoli ha poco meno di 300.000 abitanti a metà del secolo XVII, prima della grande epidemia di peste del 1656; il regime alimentare dei napoletani (e non solo di questi) non poteva consistere che nel consumo di ortaggi: si capisce bene l'alta considerazione in cui il popolo teneva la *foglia* quando si ascoltino le parole di quella buon'anima di don Ramiro Gusman, duca di Medina, viceré a Napoli dal 1637 al 1644, il quale, con legittimo orgoglio spagnolo, si vantava di aver tanto rimpinguato le casse del re e tanto spremuto i napoletani che: "...*quattro famiglie, messe insieme le proprie forze, non sarebbero riuscite a fare un pignato mmaretato*".

Diffuse notizie sulle abitudini alimentari e sulla produzione agricola napoletana, con un ricchissimo *excursus* su fonti storiche e letterarie dell'età barocca riporta il magnifico e mai abbastanza lodato saggio di Emilio Sereni:

- E. Sereni, *I Napoletani da mangiafoglia a mangia maccheroni*, in *Cronache Meridionali*, 1958, poi in *Terra nuova e buoi rossi*, Einaudi, Torino, 1961.

Una recente edizione del libro di Sereni è pubblicata nel 2013 da Istituto Alcide Cervi, Istituto Campano per la storia della Resistenza, Associazione Oltre il Giardino:

- E. Sereni, *I Napoletani da mangiafoglia a mangia maccheroni, Note di storia dell'alimentazione nel Mezzogiorno*. A cura di Gabriella Bonini con la collaborazione di Guido D'Agostino e Gianfranco Nappi.

Tornando alle fonti a stampa di età vicereale occorre tenere presente che, mentre è raro rinvenire opere monografiche sul Monte Somma – Vesuvio prima della grande eruzione del 1631, dopo quell'evento vi fu una copiosissima produzione di libri, opuscoli, dipinti e stampe, che inauguravano un vero e proprio genere letterario dell'editoria napoletana. Per chi voglia avere contezza della vasta bibliografia riguardante il Vesuvio e il suo contorno di centri urbani costituisce ancora oggi un utile repertorio il volume di:

- F. Furchheim, *Bibliografia del Vesuvio, compilata e corredata di note critiche estratte dai più autorevoli scrittori vesuviani da Federigo Furchheim, Con un copioso indice metodico*, E. Prass, Napoli, 1897.

[https://www.google.it/books/edition/Bibliografia\\_del\\_Vesuvio/ktkOAAAYAAJ?hl=it&gbpv=1&dq=%EF%80%AD+F.+Furchheim,+Bibliografia+del+Vesuvio&printsec=frontcover](https://www.google.it/books/edition/Bibliografia_del_Vesuvio/ktkOAAAYAAJ?hl=it&gbpv=1&dq=%EF%80%AD+F.+Furchheim,+Bibliografia+del+Vesuvio&printsec=frontcover)

L'edizione anastatica del libro è stata pubblicata nel 1991 a Lodi, dalla Libreria Antiquaria Zazzera.

Un vecchio catalogo delle eruzioni del Vesuvio fino al sec XVII è in:

- G. B. Alfano, *Le eruzioni del Vesuvio tra il 79 e il 1631*, Valle di Pompei, 1924.

[Alfano Giovanni Battista, Le Eruzioni del Vesuvio tra il 79 e il 1631, Pompei, 1924 : Alfano, Giovanni Battista : Free Download, Borrow, and Streaming : Internet Archive](#)

A partire dall'evento del 1631 e per i successivi parossismi del vulcano si veda:

- A. Tortora, *Il Vesuvio in età moderna. Percorsi di ricerca e documenti inediti*, Gaia, Angri, 2008.

Dello stesso autore è il libro

- *A partire dal Vesuvio oltre il Vesuvio tra 600 e 800 / a cura di Alfonso Tortora, Laveglia & Carlone*, Battipaglia, 2019.

Abbonda di notizie e descrizioni relative alle Paludi l'opera di Carlo Celano nella Giornata VIII, dove il buon canonico non tralascia di fornire descrizione delle acque del Monte Somma, delle colture e dei molini:

- C. Celano, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli...*, Raillard, Napoli, 1692.

*“Nell'antecedente giornata s'andò per le colline, hora andiamo per le campagne e per le nostre paludi, che però principieremo questa dalla Porta Capovana, la quale è la terza in ordine principiando da quella del Carmine. (...) Tiranno più avanti, si veggono a destra le nostre fertilissime paludi, che coltivate danno ogni sorte d'erba che può servire al cibo humano in tutto l'anno e sono d'ogni perfettione. Erano prima questi luoghi incolti e selvaggi, e per esser paludi erano abbondantissimi di caccia e particolarmente de quei volateli che godono dell'acqua. Il provido re Alfonso Primo vedendo che dalla quantità dell'acque paludosi si generava una pessima aria e particolarmente nell'estate, le fece asciugare facendo fare da parte in parte molti canali dove fussero potuto calar le dette acque per andarsene al fiume, e con questo si resero atte alla coltura. Dalla parte sinistra vedesi doppo qualche orto e giardino l'ameno colle detto di Leutrecco, dal volgo però Lo Trecco, del quale se ne darà notitia nel ritorno che si farà dal Poggio Regale...”.*

[http://www.memofonte.it/home/files/pdf/8\\_CELANO\\_GIORNATA\\_VIII\\_LEONE.pdf](http://www.memofonte.it/home/files/pdf/8_CELANO_GIORNATA_VIII_LEONE.pdf)

Le paludi e il Sebeto, le ricche messi degli orti ecc. sono pure nella guida di Pompeo Sarnelli:

- P. Sarnelli, *Guida de' forestieri, curiosi di vedere ... le cose più notabili ...*, Bulifon, Napoli, 1685, pagg. 373 – 377. A pagina 402 del libro è una bella vignetta xilografica col Vesuvio e gli orti delle Paludi.

[https://www.google.it/books/edition/Guida\\_de\\_forestieri\\_curiosi\\_di\\_vedere\\_e/oJ5fhM2DSEEC?hl=it&gbpv=1&dq=%EF%80%AD+P.+Sarnelli,+Guida+de%27+forestieri,+curiosi+di+vedere&pg=PA57&printsec=frontcover](https://www.google.it/books/edition/Guida_de_forestieri_curiosi_di_vedere_e/oJ5fhM2DSEEC?hl=it&gbpv=1&dq=%EF%80%AD+P.+Sarnelli,+Guida+de%27+forestieri,+curiosi+di+vedere&pg=PA57&printsec=frontcover)

Del famoso editore-libraio e autore di cose napoletane Domenico Antonio Parrino, il libro:

- D. A. Parrino, *Moderna distintissima Descrizione di Napoli...* Parrino, Napoli, 1703,



## Cartografia a stampa (sec. XVI – XVIII)

In quasi tutta la cartografia urbana qui repertoriata della città di Napoli, per i secoli XVI – XVII e fino alla fine del Vice-regno austriaco (1734), la zona delle paludi è definita sino a comprendere l'area di Poggioreale o poco oltre.

Le carte a scala maggiore, che abbracciano invece tutto il territorio vesuviano, non offrono dettagli molto significativi per una ricognizione approfondita del paesaggio.

A tale lacuna si sopperirà con le vedute, che invece forniranno maggiori spunti di ricerca.

Il territorio, già a coltura, a oriente della murazione aragonese, con la viabilità verso Nola e l'agro sarnese, è visibile nella pianta assonometrica contenuta nell'opera geografica di Sebastiano Münster:



S. Münster, xilografia nel testo *Cosmographia*.  
Il particolare qui riprodotto proviene dalla edizione tedesca di Basilea, 1562.

Altre edizioni riportano la stessa tavola incisa, consultabile con buona definizione al link:

<http://www.swaen.com/antique-map-of.php?id=9725>

Oltre la Porta Nolana e il baluardo del Carmine sono ben evidenti le colture e la viabilità principale nella grande pianta – veduta, importantissima per la storia urbana, di Dupèrac e Lafrèry; vi è delineata la forma urbana voluta da don Pedro de Toledo e una dettagliata definizione del territorio extraurbano.



A. Lafréry – E. Du Pérac (inc.), *Quale e di quanta Importanza e Bellezza sia la nobile Cita di Napole in Italia...* (nel cartiglio in alto a sinistra il lungo titolo), Roma, 1566.

Sull'importanza di questa carta, prototipo di molta produzione editoriale successiva, si veda la monografia:

- L. Di Mauro, *La pianta Dupérac-Lafréry*, De Rosa, Napoli, 1992.

Le pagine da 1 a 8 costituiscono un unico foglio ripiegato più volte e riportano, ridotta, la pianta (cm 62 x 31).

La stessa porzione di territorio è visibile nelle piante successive (con poche varianti se non identiche al prototipo e in sostanza delle repliche) a opera di Donato Bertelli (Venezia 1570) e Braun – Hogenberg (Colonia 1572).

La prima carta di aggiornamento all'opera di Lafréry è dovuta al grande topografo Mario Cartaro con *La città di Napoli Gentile*, stampata a Roma nel 1579, ma con poche differenze da quella, almeno per l'area di nostro interesse.

Qualche dettaglio in più sul corso del Sebeto (più probabilmente alveo di emissario delle paludi) e sui centri urbani limitrofi è nella carta pubblicata nel *Panegyricus* che Garcia Barrionuevo dedica al viceré Conte di Lemos.

La carta, che abbiamo già visto come documento importante per le prime bonifiche dei Regi Lagni, fu eseguita molto probabilmente su disegno di uno dei Cartaro e/o dello Stigliola.

Sulla Carta e sul tema delle bonifiche si veda il testo di:

- S. Conti, G. Pignatelli Spinazzola, *Le Bonifiche del Regno di Napoli nelle documentazioni cartografiche e di archivio e nella realtà odierna*, in *Atti 14<sup>a</sup> Conferenza Nazionale ASITA - Brescia 9 – 12 novembre 2010*.

Il saggio si trova al link:

<http://atti.asita.it/ASITA2010/Pdf/373.pdf>

La pianta è riprodotta con la didascalia:

“A. Baratta, *Campaniae Felicis Typus*, in G. Barrionuevo, *Panegyricus Ill.mo et Ex.mo D.no Petro Fernandez a Castro...*, *Neapoli 1616*.”; aggiunta la nota bibliografica: “La pianta, ripresa da un

disegno di Mario Cartaro” (cfr. V. Valerio, *Un'altra copia manoscritta dell'Atlantino' del Regno di Napoli*, in “Geografia”, I (1981), pagg. 39 – 46)

Del 1593 è la Carta *Neapolitani Regni exacta ac diligens delineatio* disegnata da Pirro Ligorio e incisa da Gerard de Jode per l'Atlante *Speculum Orbis Terrarum*, già apparso ad Anversa nel 1578. In sinistra del breve corso del Sebeto sono *Casal Novo* e *Fragola* (Afragola). Da notare che il Vesuvio è disegnato come un gruppo di 5 rilievi separati e sulle pendici di quello più meridionale è riportato con la stessa simbologia dei centri vicini il sito di “*Pompeia città desolata*”.



Con buona risoluzione la carta è presente sul sito commerciale belga Sanderus, al link

<https://sanderusmaps.com/our-catalogue/antique-maps/europe/italy/old-antique-map-of-napoli-by-g-de-jode-13663>



L'immagine sopra riprodotta è un particolare della grande carta Baratta (1627-29). In alto la strada alberata, destinata anche al passeggio della nobiltà, che dalla porta Capuana conduceva a Poggioreale. Per la descrizione della Carta si veda il testo (anche repertorio fondamentale) di:

- G. Pane – V. Valerio, *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia*, Grimaldi & C., Napoli, 1987, pagg. 109 – 114.

Una lettura aggiornata della studiatissima pianta-veduta di Alessandro Baratta: “*Fidelissimae Urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio...*” si trova nella scheda di catalogo n. 33 nel testo di:

- E. Bellucci – V. Valerio, con il contributo di Giancarlo Alisio ... [et al.], *Piante e vedute di Napoli dal 1600 al 1699*, Electa, Napoli, 2007, pagg. 66 – 70.

Nella ricostruzione grafica e descrittiva di V. Valerio è riproposta la questione attributiva tra Baratta e lo stampatore Giovanni Orlandi della grande carta, fondamentale strumento per la storia urbanistica napoletana dopo l'altrettanto importante veduta del 1566 di Lafréry – Du Pérac. Pure interessante è la tavola del Valerio che ricostruisce l'impianto prospettico-planimetrico della veduta. Per ricostruire la complessa vicenda editoriale della carta:

- A. Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, a cura di C. de Seta, con legende di G. Cantone, Electa, Napoli, 1986.

Dall'importante sito culturale [www.europeana.eu](http://www.europeana.eu) è possibile visionare e scaricare con ottima risoluzione la principale raccolta di piante e vedute di città europee, tra le quali questa del Baratta:

[Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio aedita in lucem : \[estampe\] / ab Alexandro Baratta M DC XXVIII ; Gion. Orlandi L° stanpa in Neapoli ; \[gravé par Nicolò Perrey\] | Europeana](#)

Dei primi decenni del '600 è anche l'altra carta di Alessandro Baratta: "*Campaniae Felicis Typus*", ripresa da un disegno di Mario Cartaro, che riporta, oltre ai Regi Lagni, qualche elemento della idrografia delle Paludi e i principali centri ad est della capitale vicereale. La carta è contenuta nel volume:

- G. Barrionuevo, *Panegyricus Ill.mo et Ex.mo D.no Petro Fernandez a Castro...*, Longo, Napoli, 1616.



La carta è presente con buona risoluzione sul sito commerciale:

[Campaniae Felicis Typus - Barry Lawrence Ruderman Antique Maps Inc. \(raremaps.com\)](http://www.raremaps.com).

Dal sito

<https://www.iconografiacittaeuropea.unina.it/>

è possibile visionare e scaricare una consistente varietà (per epoca e mezzo rappresentativo) di cartografia e vedute; sotto la direzione di Alfredo Buccaro (Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura) e Tanja Michalsky (Bibliotheca Hertziana) si segnala – anche se la zona urbana orientale è solo marginalmente interessata – il progetto denominato *Naples Digital Archive*, “...dedicato allo studio e all’elaborazione tematica dell’iconografia storica della città di Napoli in età moderna e contemporanea...”.

Utili riferimenti critici per la storia della cartografia cinquecentesca napoletana (Lafrery, Baratta ecc.) sono nelle riproduzioni e ricostruzioni grafiche del volume di:

- D. Stroffolino, *La città misurata: tecniche e strumenti di rilevamento nei trattati a stampa del Cinquecento*, Salerno Editrice, Roma, 1999.



“Sinus Neapolitanus” – Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1 G.D.S. Stampe. Barb. Lat. 9906(5) carta 7.

La carta, realizzata tra il primo e il secondo decennio del ‘600, è del geografo disegnatore tedesco Filippo Cluverio e presenta alcune analogie grafiche con quella relativa all’*ager nolanus* di Ambrogio Leone. Al centro è Nola e la *Campaniae Pars Orientalis* con Acerra e il Clanio sulla parte sinistra. A oriente del Vesuvio è il Sarno, il ponte della Persica e Castellamare. È presente la distinzione – curiosa per l’epoca – tra *Neapolis* e una inusitata *Palepolis* ai piedi del Somma – Vesuvio, con le paludi e il breve corso del Sebeto, assai prossimo alle mura urbane.

La grande e splendida pianta assonometrica dello Stopendaal offre al suo margine inferiore destro una veduta in primo piano che si apre dalla spiaggia e ponte della Maddalena, che vale la pena di esaminare.

Nell’esemplare acquerellato, qui riprodotto in dettaglio ma visibile per intero al link:

<http://www.geheugenvannederland.nl/?/en/items/NESA01:L12-0010>,

sono da notare le grandi strutture periurbane dell’isola di Poggioreale, ben ordinata e con i giardini messi a coltura, del Ponte della Maddalena, sotto le cui arcate scorre il rivo



comunemente ritenuto quale il Sebeto, le prese di derivazione delle acque per l'irrigazione degli orti e per i molini, con la viabilità di raccordo tra questi ultimi e le direttrici principali facenti capo alle tre porte orientali: baluardo del Carmine, Porta Nolana e la Porta Capuana da cui si diparte la strada alberata verso la villa di Poggioreale, già dai primi decenni del '600 fatta rinascere dal viceré Juan Alonso Pimentel de Herrera.

Tra i mulini si identificano il Mulino della Rota (il primo a monte del ponte, quasi alla foce del fiume) e, al vertice di un orto triangolare, il mulino delle *carcioffole*, presso cui sorgerà, tra il ponte della Maddalena e il *Pasconcello*, la famosa omonima taverna, in esercizio per moltissimi lustri e rinomata per le anguille infarinate e fritte e un pregiato caciocavallo.



B. Stopenaal, *Napoli*, incisione su rame, Amsterdam, 1663, (dettaglio)

L'edizione Mortier della carta (Amsterdam 1704) è identica, salvo che per l'aggiunta di una concisa legenda ricavata sulla vecchia matrice.

Sostanzialmente analoga a questa dello Stopenaal – per la zona delle paludi – è la grande Pianta e Alzata della Città di Napoli di Paolo Petrini (Napoli, 1690).

Dello stesso Petrini è importante per l'idrografia dell'agro napoletano e vesuviano la carta:

- P. Petrini, *Campagna Felice o Terra di Lavoro Meridionale*, incisione in rame, Napoli, 1700.

Tra gli ultimi decenni del '600 e la fine dell'età vicereale si moltiplicano piante e vedute della città, tra le quali segnaliamo la bellissima carta risalente al vicereame austriaco (1714 – 1734), visibile nella sua interezza e con ottima definizione al link:

<http://www.bergbook.com/images/22769-01.jpg>



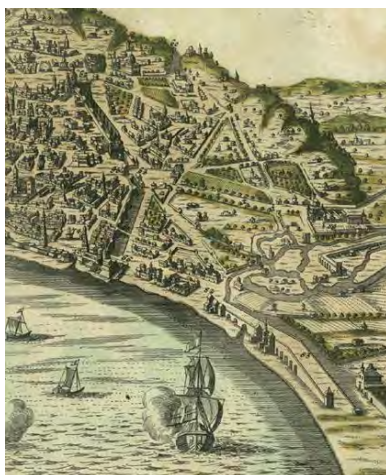
G. Bodenehr: *Napoli, Augsburg, 1720* (dettaglio)



M. Seutter: *Neapolis, Norimberga, 1730* (dettaglio)

In questa pianta degli ultimi anni del periodo vicereale austriaco, il geografo tedesco Matteo Seutter ha voluto rappresentare gli orti oltre la cinta muraria con una geometria quasi da giardino all'italiana.

Sul limitare dell'avvento borbonico, nell'anno 1734 è stampata a Norimberga, presso l'officina tipografica degli eredi Homann, la pianta:



*"Urbis Neapolis cum Praecipuis eius Aedificiis.....",  
incisione su rame acquarellata.*

All'estremità sinistra della carta "...è interessante l'attenzione riservata alla delineazione, anche se piuttosto enfatica, delle paludi e dell'acquedotto della Bolla, con i canali che alimentavano i mulini..." (dal commento alla scheda cartografica nel volume di Pane – Valerio, *op.cit.*, pagg. 224 – 226).

Per l'acquedotto della Bolla un saggio recente è:

- **A. Riccio, *L'antico acquedotto della Bolla***, in F. Starace (a cura di), *L'acqua e l'architettura. Acquedotti e fontane nel regno di Napoli*, Del Grifo, Lecce, 2002 pagg. 115 – 179

È doveroso infine ricordare che il primo tra gli studi monografici del secondo '900 sul tema di cartografia e vedutismo a Napoli è costituito dall'opera in tre volumi di:

- C. De Seta, *Cartografia della Città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione urbana*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1969.

In versione digitale c'è in rete un'interessante rassegna storica – cartografica sul territorio di Napoli, dai campi flegrei al bacino del Volla, sul sito:

<http://sit.regione.campania.it/cavitapianura/cartografia.html>

Una schedatura analitica approfondita di piante e vedute della città di Napoli che toccano anche la piana ad oriente e il Vesuvio, è nel volume:

- E. Bellucci – V. Valerio, *Piante e vedute di Napoli*, (*op.cit.*).

## REGNO BORBONICO 1734 – 1861

(n. b.: nell'intervallo temporale indicato è incluso ovviamente il decennio napoleonico 1806-1815)

### Testi a stampa

Dopo la caduta degli Asburgo, con l'arrivo a Napoli di Carlo III (1734) e la nascita del Regno, il disordine idraulico del territorio, continuamente afflitto da esondazioni e ristagni dovuti ovviamente all'incuria e alla miopia degli uomini come rileva il Maiuri (v. *infra*), non migliora di molto.

Ma la città, come ogni organismo dotato di impulso vitale, tende a rigenerare i propri tessuti e Napoli alle soglie del '700, piegata nel secolo precedente da un crescente inurbamento, guerre civili, epidemie esiziali e carestie, è spinta naturalmente verso la crescita; ma questa purtroppo si auto-confina nella realizzazione di poche grandi opere edilizie, quasi tutte concentrate sulla scenografica rappresentazione della regalità.

Per chi voglia approfondire i temi relativi all'architettura e all'urbanistica dell'età dei lumi si segnalano i testi esemplari di:

- F. Strazzullo, *Edilizia e Urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Berisio, Napoli, 1968.
- C. De Seta, *Napoli*, Laterza, Bari, 1981.

Un testo latino di Antonio Vetrani, ampolloso ma non privo di notizie sulle Paludi e sulle acque della Volla, nasce dalla volontà di confutare la tesi del suo dotto contemporaneo Giacomo Martorelli, che nel suo *De Regia Theca Calamaria* (Napoli, 1756) aveva osato relegare il Sebeto al rango di ruscello.

- **A. Vetrani, *Sebethi vindiciae, sive ...***, Napoli, Paci, 1767.

Il testo è scaricabile al link:

[http://books.google.it/books?id=8X82AAAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](http://books.google.it/books?id=8X82AAAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false)



Antiporta del volume di Antonio Vetrani

Quanto sia stato diffuso nella repubblica delle lettere (ancora in età moderna) il mito del Sebeto, lo attestano anche i tre componimenti poetici (epitalami) del Metastasio, composti a Napoli tra il 1720 e il 1723 in occasione di nozze tra appartenenti dell'alta nobiltà napoletana:

*Su le floride sponde / del placido Sebeto / che taciturno e cheto / quanto ricco d'onor, povero d'onde / a Partenope bella il fianco bagna...*



Pietro Trapassi (alias Metastasio)

Più pragmatico il contributo dell'architetto – filosofo Nicolò Carletti, autore tra l'altro di due tomi di *Instituzioni di architettura idraulica* (Napoli, 1780), al quale va il grande merito di aver condotto a termine ed emendato in qualche punto, insieme all'architetto Gaetano Bronzuoli, la precisa e fondamentale *Mappa* di Giovanni Carafa, duca di Noia, pubblicata nel 1775 in 35 fogli da altrettanti rami incisi nella scala di 1: 3.808.

- N. Carletti: *Topografia universale della città di Napoli in campagna felice e note enciclopediche storiografe*, Raimondi, Napoli, 1776.

[https://archive.org/details/bub\\_gb\\_g9SZHLyhb8cC](https://archive.org/details/bub_gb_g9SZHLyhb8cC)

Dal commento del Carletti alle voci della Mappa riportiamo le ultime due didascalie, mentre per il dettaglio della Carta contenuta nel volume si rinvia alla sezione successiva.

579. *Ponte della Maddalena, eretto in questo luogo attorno all'anno 1555, dopo il disordine seguito da una gran pioggia che rovinò l'antico piccolissimo ponte nominato Guizzardo, ed era posto più al di là del presente, sotto del quale scolavano le acque de' fossi delle paludi e le dilavazioni delle acque di pioggia. Sotto questo gran ponte moderno vi discorrono le piccolissime acque d'un fiumicello nominato dal 1300 a questa parte Sebeto, mentre ne' tempi andati diceasi Robeolo, e sboccava presso alle Tre Torri.*

580. *Le Tre Torri: antichi molini a vento eretti dal pubblico prima della costruzione de' molini officiati coll'acqua comunemente detta di Ciminello e Carmignano. Di poco prima di questi edificj sboccava in mare il fiumicel Robeolo, in ove si faceano le mature de' lini. In oggi in questo luogo vi è stabilita la Scuola Pratica di Artiglieria.*

A proposito del Sebeto si pronuncia il Carletti, non senza serie considerazioni storiografiche, a favore della tesi (già sostenuta dal Celano, op. cit.) secondo la quale il fiume si debba localizzare all'interno del precinto storico urbano e non ad oriente della murazione. Il tema, come vedremo, verrà ripreso e argomentato da altre fonti storiche.

Tutte le diatribe sette-ottocentesche sul Sebeto sono riassunte nel breve scritto di Ludovico De la Ville sur-Yllon apparso nella prima serie della rivista *Napoli Nobilissima*:

- **L. De la Ville Sur-Yllon: *Il Sebeto***, Vol. XI Napoli Nobilissima, Napoli, 1902, pagg. 113 – 116.

Una preziosa testimonianza sul decadimento alla fine del '700 del sito di Poggioreale e sugli acquedotti della Bolla e di Carmignano è nell'opera di Giuseppe Sigismondo, compendio di molta produzione storico artistica del secolo suo e di quello precedente.

- G. Sigismondo: *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, Terres, Napoli, 1789, T. III.

Il testo è consultabile e scaricabile sul sito <http://www.memofonte.it> che offre gratuitamente l'elaborazione informatica di fonti storico-artistiche, fondamentali per gli studi di storia territoriale.

[http://www.memofonte.it/home/files/pdf/SIGISMONDO\\_III](http://www.memofonte.it/home/files/pdf/SIGISMONDO_III)

Nella prima metà del Settecento presso il ponte della Maddalena si insediano diverse officine e laboratori di prodotti ceramici, poi note nella tradizione partenopea come le "*Fabbriche del ponte*".

Lungo il litorale, a valle della strada regia di Portici si hanno nel corso dell'Ottocento numerosi insediamenti produttivi: fabbriche di cristalli e di vetri, di mattoni, concerie e officine per la fusione di metalli, fino alla grande Fonderia di Pietrarsa.

Sul ponte della Maddalena nel 1777 il famoso filantropo Padre Rocco, dopo una violenta eruzione del Vesuvio, volle far erigere due edicole di pietra vesuviana, l'una con San Gennaro invocato per fermare la lava e l'altra con San Giovanni Nepomuceno, invocato quale protettore dei ponti. Negli stessi anni si realizzano importanti interventi edilizi e urbanistici sulla direttrice di apertura urbana verso est e la reggia di Portici, lungo l'asse viario che nel corso del secolo diventerà il *Miglio d'oro*: sono la *Caserma di Cavalleria* di Vanvitelli, il *Serraglio* di Sanfelice e *la fabbrica de' Pubblici Granili* di Ferdinando Fuga; su progetto e direzione di Fuga – del quale a poca distanza si andava realizzando l'Albergo dei Poveri, l'opera sua maggiore e incompiuta – a ridosso di Poggio Reale si avviano, nel 1762, le opere del Camposanto in sostituzione delle *Fosse degli Incurabili*.

Il cimitero di Fuga, detto di *Santa Maria del Popolo*, più noto come *cimitero delle 366 fosse*, una per ogni giorno dell'anno, è un'opera poco nota e negli anni passati per lunghissimo tempo è rimasta inaccessibile.

*"...Un luogo importante che anticipò di almeno cinquant'anni gli editti napoleonici riguardanti l'igiene delle sepolture e il conseguente obbligo di edificare i cimiteri lontano dall'abitato...La particolarità del luogo, oltre a un posto degno di sepoltura, era di disporre di 366 fosse, una per ogni giorno dell'anno, che consentivano la sepoltura ordinata dei morti secondo il giorno del decesso e un criterio cronologico che teneva conto anche degli anni bisestili... Il cimitero si trova*

*ancor oggi a Napoli a Poggioreale sull'altura di Cupa Lautrec ed oggi è di proprietà dell'arciconfraternita di santa Maria degli incurabili ma visitabile liberamente".*

Il commento è preso da

<https://www.napolidavivere.it/2021/02/01/il-cimitero-delle-366-fosse-della-napoli-borbonica-il-primo-cimitero-pubblico-in-europa/>.

Con una descrizione sintetica ed efficace, corredata di molte immagini recenti.  
Al link del sito ufficiale è presente anche uno schema assonometrico del monumento

<https://web.archive.org/web/20111114194245/http://www.cimiterodelle366fosse.com/index2.html>

Gennaro Aspreno Galante, dalla sua:

- G. Aspreno Galante, *Guida sacra della città di Napoli* (Stamperia del Fibreno, Napoli, 1873, pagg. 431 – 32),

fornisce notizie su necessità e finanziamento dell'opera:

*"... Dal borgo S. Antonio per Poggioreale si va al Camposanto e sulla via incontrasi la chiesa di S. Maria del Pianto, eretta dalla pietà di Leonardo Spanò; ivi dappresso è il sepolcreto ove giacciono tante vittime della peste del 1656 ... Qui perì coi suoi Leutrec nel 1528. Prima del 1762 i morti negli Incurabili si gettavano in una voragine detta la Piscina che era in quell'ospedale, uso barbaro abolito dalla pietà Napolitana che eresse questo sepolcreto pe' poveri con limosine di ducati 4500 dati da Ferdinando I, 9300 da Banchi pubblici 570 da luoghi pii e 26150 dagl'Incurabili; ne fu architetto il Cav. Fuga, vi ha tante fosse quanti sono i giorni dell'anno, l'epigrafi sono del Mazzocchi, nella chiesuola il quadro della Vergine col Purgatorio è d'Antonio Pellegrino ..."*

Sull'opera di Fuga in generale e sul cimitero di Poggioreale, detto anche *del Tredici*, è sempre utile consultare il volume di:

- R. Pane, *Ferdinando Fuga*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1956, pagg. 154 – 56, 184 – 85, 197 – 98.

La corposa appendice documentaria del libro è a cura di Raffaele Mormone e alle pagg. 210 – 211 riporta, dall'Archivio del Banco di Napoli, il regale dispaccio che stabilisce l'ubicazione del nuovo *"cimitero degli Incurabili, ...propriamente nella masseria del d. Gaetano Campoli sita fuori la Polveriera, secondo la pianta fatta dal cavaliere architetto d. Ferdinando Fuga..."*. (A.B.N., Poveri, Dispacci 1747 – 1773, ff. 351 sgg.)

Nell'ambito del *"Piano Urbanistico Attuativo del Parco Cimiteriale di Poggioreale"* (approvato con D.G.M. n. 59 del 06/02/2009) nel 2015 il Comune di Napoli ha predisposto il progetto denominato *"Parco della Memoria"* che prevede *"... una riorganizzazione e un riassetto, con lo strumento del restauro, per il Cimitero delle 366 Fosse e del restauro e del rinnovo per il limitrofo Cimitero dei Colerici."* Per i dettagli:

[pdf \(comune.napoli.it\)](http://comune.napoli.it).

A Roberto Pane, grande nostro storico dell'architettura, e allo stimolo da lui fornito agli studi settecenteschi, a partire dagli anni '50 del secolo scorso, si deve l'uscita di un testo di riferimento per l'architettura e l'urbanistica su quei siti che costituirono il 'piano' di sviluppo borbonico della fascia costiera, dal Carmine al Granatello di Portici, con le oltre 120 ville e palazzi nobiliari e padronali:

- R. Pane, G. Alisio, P. Di Monda, L. Santoro, A. Venditti, *Ville vesuviane del Settecento*, E. S. I., Napoli, 1959.

La ricca documentazione fotografica a corredo dei saggi è anche una testimonianza del grave abbandono e degrado in cui versavano la maggior parte dei siti indagati. Nel saggio introduttivo Pane scrive: "... Non credo di essere troppo pessimista se prevedo che questo libro rappresenterà, nel volgere di pochi anni, la sola superstite immagine di un prezioso mondo scomparso ...".

Con la mancanza di tutela e di pianificazione, durata ancora per altri due decenni successivi, c'è mancato poco che non si avverasse del tutto la nera previsione di Pane.

Nel volume il saggio di Arnaldo Venditti "*Le ville di Barra e di S. Giorgio a Cremano*" contiene notizie sulle Ville Caracciolo di Torchiarolo, quella dei marchesi di Tito e la Capece – Minutolo, tutte ubicate a Pollena Trocchia e fuori quindi dal *Miglio d'Oro*, ma anche queste pur sempre "ville vesuviane" (pag. 126), seppure caratterizzate da funzioni produttive prevalenti, legate all'orticoltura e all'arboricoltura; di esse, come di altre nei pressi, secondo l'avvertita previsione di R. Pane, rimane oggi assai poco.

Il volume:

- *Architettura napoletana del Settecento / Problemi di conservazione e valorizzazione*, a cura di G. Fiengo, F. Di Mauro, Sorrento, 1993,

nel dare atto e ampio risalto al fondamentale contributo di Pane per la valorizzazione del patrimonio artistico napoletano dell'età barocca, offre spunti di ricerca sul degrado e prospettive di restauro di due emergenze monumentali di S. Giorgio a Cremano: la villa Pignatelli di Montecalvo e la villa del Principe di Caramanico (o anche Villa Vannucchi). Di notevole interesse per la storia dell'architettura e le tecniche costruttive del Settecento l'appendice di documenti d'archivio relativi alle due ville e la pregevole documentazione di rilievo grafico e fotografico. Per la Villa Caramanico – Vannucchi, acquisita con il parco – giardino al patrimonio del Comune dopo un lungo periodo di lavori di restauro (1998 – 2009), nonostante la perdita di affreschi, pavimenti e decorazione interna, sembra arrivato un periodo di nuova e adeguata destinazione d'uso, ma altro ben diverso destino ha avuto la villa Pignatelli di Montecalvo, ridotta ormai allo stato di rudere e prossima alla perdita di ogni sua traccia.





La Villa Pignatelli di Montecalvo nella Mappa del Duca di Noja, 1775

Un contributo sul sistema delle ville vesuviane e la cartografia storica del loro territorio è in:

- S. Palmentieri: *La cartografia storica per l'analisi dell'evoluzione funzionale delle ville vesuviane*, in Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia, 2016 (158), pagg. 120 – 130, Edizioni Università di Trieste;

<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/20336?mode=full>.

Sui luoghi di diporto dell'appena insediato Carlo di Borbone è il volume:

- *Ragguaglio delle ville, e luoghi prescelti per uso delle caccie, pesche, e simili diporti da regnanti, ... Scritto per occasione della villa della real maestà di d. Carlo di Borbone ... da Donato Perillo avvocato napoletano*, Naso, Napoli 1737.

[https://books.google.it/books?id=M3jsdtZ7tSwC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=M3jsdtZ7tSwC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false)

*“Avendo voluto un giorno, nell'autunno del 1850, visitare i villaggi e le terricciuole che s'adagiano tra mezzogiorno e ponente in sulle falde de' congiunti monti Vesuvio e di Somma, partito il mattino dal villaggio dell'Amoretto, e propriamente dalla villa ove il riputatissimo scopritore del calore raggiante, cavalier Macedonio Melloni, passa nobilmente la vita con l'affettuosa consorte e due leggiadrissime figliuoline, e riposato la sera nel palagio del principe di Leporano al casale della Madonna dell'Arco, mi piacque notare tutte le cose che vidi ne' paeselli dell'Amoretto, S. Giorgia a Cremano, S. Sebastiano, Massa, Pollena e Trocchia ...”*

Il testo che precede è l'*incipit* del racconto di Scipione Volpicella sulla sua gita fuori Porta Nolana, e tra le righe si trovano diverse notizie di iscrizioni e monumenti spariti nei “villaggi e terricciuole”; lo scritto è contenuto nel volume:

- *Albo Artistico Napoletano / pubblicato per cura / di Mariano Lombardi*, Stamperia e cartiere del Fibreno, Napoli, 1853, pagg. 55 – 72.

[http://digitale.bnonline.it/documenti/bnn\\_testi/albo\\_artistico.pdf](http://digitale.bnonline.it/documenti/bnn_testi/albo_artistico.pdf).

Focalizzando la ricerca di antichi libri sulle Paludi e sulle opere di bonifica si segnalano *in primis* le opere degli economisti, che da Paolo Mattia Doria in poi hanno individuato e isolato, al pari della ricerca medica sulle infezioni contagiose, le pessime pratiche della proprietà terriera – quasi tutta rintracciabile tra il ceto aristocratico e quello ecclesiastico – nella gestione dei loro vasti latifondi. La caratteristica più importante di questi studi economici e politici, sotto il profilo storico-documentario, è quella che i loro autori – formidabili viaggiatori – per conto proprio o su mandato governativo, rilevarono sul campo (è il caso di dire) le miserie e le angustie delle plebi contadine del Regno.

Non potendo queste poche e spesso isolate menti illuminate formulare apertamente il principio “*la terra a chi la lavora*” – ché i tempi non erano adatti – si limitavano essi a segnalare il pericolo che perdurando miseria e disagi per il contadino, questi poteva animarsi di *tristi propositi*....

Queste le parole allarmate e indignate nel testo di:

- G. M. Galanti, *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, 1793.

Di seguito è un breve un catalogo di altri testi coevi agevolmente scaricabili in rete:

- F. Briganti: *Esame economico del sistema civile*, Simoniana, Napoli, 1780.

L’edizione in rete è quella di Napoli 1828 dell’editore Borel.

- A. Genovesi: *Delle lezioni di commercio o sia d’economia civile da leggersi nella cattedra Interiana*, appresso i Fratelli Simone, Napoli, 1765.

Alla pag. 350 dell’edizione on-line (Milano 1825) è il seguente passo:

*“Disseccate le lagune e le paludi e mettetele a coltura, diboscate gli inutili boschi, promovete la coltivazione de luoghi inculti e voi avrete dilatata l’estensione delle vostre terre e così resa la nazione più grande, più potente e più ricca. Egli è vero che a voler fare tali cose si è obbligato fare delle grandi spese, ma queste spese non che compensate sieno presto con abbondante usura soddisfatte ...”.*

Considerazioni e argomentazioni analoghe a quelle del Genovesi sono di Giuseppe Palmieri nel volume

- G. Palmieri, *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli e altri scritti*, Flauto, Napoli, 1788.

Su Palmieri e la temperie culturale della sua età si veda:

- A. M. Fusco, *Giuseppe Palmieri e la scienza economica del tempo suo*, Giannini, Napoli, 1979.

Tra le prime e più importanti opere di bonifica borbonica nelle Paludi si annovera nel 1790 la costruzione del Canale di San Sossio, collettore delle acque del Somma in agro di Pomigliano, ma il limite maggiore dell’azione governativa risiedeva nella mancanza di una legge quadro sulle acque, di contrasto alle usurpazioni feudali, a quello spirito di rapina variamente diffuso e alla negligenza manutentiva, che si perpetueranno fino al tramonto di quella monarchia (e ben oltre!).

Eppure, con tutti i limiti di questa fase della bonificazione (cfr. il giudizio negativo di Raffaele Ciasca, op.cit., pag. 84 e segg.) si deve rilevare che molte acute intelligenze si concentrarono sullo studio e sulla ottimizzazione dei sistemi di bonifica, specialmente grazie alla proficua istituzione (siamo già nel Decennio francese) del Corpo d'Ingegneri ponti e strade (1809) ed alla relativa Scuola di formazione (1811).

Per uno sguardo generale sulle bonifiche, dalla Sicilia al Volturno, tra il primo decennio dell'ottocento e la fine del Regno di Napoli:

- CNR: *Bonifiche e Stato nel Mezzogiorno (1815-1860)*, Napoli, 1994;
- J. A. Davis: *Società e imprenditori nel regno borbonico (1815-1860)*, Laterza, Bari, 1979;
- A. Bulgarelli Lucaks: *Rete stradale ed opere pubbliche durante il Decennio francese in un inedito rapporto di Pietro Colletta*, in Archivio Storico Province Napoletane, XCV, 1979;
- P. Tortora: *Sulle acque e foreste e sul Pubblico Demanio*, in *Il Mezzogiorno agli inizi della Restaurazione*, a cura di W. Palmieri, Laterza, Bari, 1993;
- A. Genoino: *Le Sicilie al tempo di Francesco I (1777-1830)*, Guida, Napoli, 1934;
- L. Blanch: *Il Regno di Napoli dal 1801 al 1806*, in *Scritti Storici*, a cura di B. Croce, Laterza, Bari, 1945;
- **S. Bruno: *Trasformazioni storico-morfologiche delle Paludi di Napoli e Volla***, Napoli, 1996;
- **V. Caputo, A. Navarro, V. Storia, O. Tarantino: *Le paludi della "Civitas Neapolis"***, Napoli, 2000.

Non è da credere però che al disordine idraulico delle paludi in età borbonica non si sia tentato, almeno ufficialmente, di porre rimedio, e per comprendere quali erano gli abusi usuali sulle acque delle Paludi è utile la lettura del:

- ***Regolamento di Polizia pel mantenimento della bonifica delle contrade delle paludi di Napoli della Bolla e contorni***

emanato in 25 articoli nel novembre del 1817, a firma del ministro degli Affari Interni e dal direttore generale di Ponti e Strade colonnello Francesco De Vito Piscicelli.

Apprendiamo, tra le molte buone intenzioni poi largamente disattese, che in forza dell'articolo quarto:

*“È proibito a chicchessia di servirsi, per la irrigazione de terreni delle acque de canali delle dette paludi di Napoli, della Volla, e contorni, senza averne ottenuto precedentemente il permesso in iscritto dalla Direzione Generale di Ponti e Strade ... I proprietari delle paludi che corrispondono sulle due sponde del fiume hanno il dritto di attingerne l'acqua dai 15 Maggio a' 15 Settembre di ciascun anno e servirsene per la irrigazione ...”.*

All'articolo 6 è detto:

*“I possessori de' terreni lungo il fosso Reale, che conduce le acque di scolo dal tenimento della Volla al ponte della Maddalena, o i fittuarj di essi, ed i mulinari, dovranno, giusta il solito, nel mese di agosto di ogni anno nettare a spese comuni il suddetto fosso Reale. I possessori de' fondi confinanti colle ripe del fosso medesimo sono obbligati, nel caso ch'esse cadessero, ad accorrere immediatamente a ripararle.”*

Il testo completo del Regolamento è al link:

<http://www.cesbim.it/2023/01/regolamenti-polizia-delle-bonificazioni-delle-paludi-napoli-della-volla-contorni-de-regi-lagni-terra-lavoro-del-vallo-diano/>

Numerose notizie sulle acque del Somma-Vesuvio, sui sistemi irrigui e di alimentazione dei mulini delle paludi sono nel testo di

- L. Cangiano, *Su le acque pubbliche potabili della città di Napoli e de' modi di aumentarle*, Puzziello, Napoli, 1843.

Si raccomanda la lettura da pag. 9 a pag. 20 del volume, per la presenza di un paragrafo di molto interesse: *Origine descrizione ed uso dell'acqua della Bolla*.

<http://www.cesbim.it/2015/11/luigi-cangiano-sullattuale-condizione-dei-mulini-delle-quattro-case-di-proprietà-della-città-di-napoli-e-sui-mezzi-di-migliorarla/>.

Anche il saggio che segue è utile per ricostruire la topografia e l'idrografia delle Paludi prima delle opere di bonifica tra la fine del XIX e il XX sec.

- G. Quattromani, *Sopra le acque della città di Napoli*, in *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1834, IV, pagg. 80 – 81.

<http://www.cesbim.it/2014/11/quattromani-annali-civili-acque-città-napoli/>

Un elenco di testi sulle acque vesuviane è nella bibliografia di F. Furchheim, (op.cit.), alla pag. 269 (l'indice rimanda ai testi sparsi nel volume).

Nel 1822 dopo un'alluvione, devastante per le colture e i casali agricoli, venne avviata la realizzazione del canale detto '*alveo comune di Pollena*' per raccogliere le acque torrentizie dell'area NO del Somma-Vesuvio, su uno sviluppo di circa 8 Km fino al mare.

Tuttavia la realizzazione dell'alveo comune dei torrenti di Pollena non risolse i complessi problemi idraulici delle Paludi, come già ebbe modo di segnalare Antonio Maiuri, figura di grandissimo spessore teorico-politico e capacità tecnica.

Nel solco della tradizione già tracciata da Afan de Rivera, che operò – tra le molte opere di bonifica del Regno da lui dirette – per la regimentazione dei torrenti del Somma, il Maiuri ha avuto, nella sua lunga militanza sul fronte delle opere pubbliche, la costante preoccupazione di indirizzare il sistema pubblico verso scelte di buon governo delle risorse territoriali. Anche per le Paludi di Napoli il testo di riferimento per la prima metà dell'ottocento è:

- **A. Maiuri, *Relazione intorno al modo di condurre a perfezione e mantenere il bonificamento delle paludi di Napoli - indiritta al sig. direttore generale de' Ponti e strade da Antonio Maiuri***, Napoli, Dalla stamperia e cartiera del Fibreno, 1847.

Il tema è ripreso dal Nostro nel testo fondamentale, arricchito dalle esperienze maturate sul campo, di un decennio dopo:

- **A. Maiuri, *Del Bonificazione delle Paludi di Napoli***, in *Annali delle Bonificazioni che si vanno operando nel Regno delle Due Sicilie per cura del Real Governo*, Anno I, vol. I, Napoli, 1858, pagg. 45 – 102.

<http://www.cesbim.it/2014/11/annali-delle-bonificazioni-1858/>.

Il volume ha una lunga e puntuale prefazione sulle aree di bonifica del Regno a firma di Giacomo Savarese, Direttore dell'Amministrazione Generale delle Bonificazioni, istituita con Sovrano Rescritto nel 1855.

Un'analisi dell'opera del Maiuri è in:

- G. Foscari: *Un contributo al dibattito sulle opere pubbliche nella prima metà dell'Ottocento: l'ingegnere Antonio Maiuri*, In *Storia dell'ingegneria*. Atti del I Convegno Nazionale Napoli, 8 – 9 marzo 2006. Napoli, pagg. 949 – 966.

Una bibliografia aggiornata relativa agli scritti di Maiuri è nel saggio di chi scrive:

- A. De Dominicis: *Antonio Maiuri – Nota bio-bibliografica*, in *La difesa del suolo come manutenzione programmata del territorio*, Quaderno CESBIM n. 2, Napoli 2015, pagg. 43 – 50.

Nella rassegna bibliografica sulle Paludi di Napoli e Volla, accanto all'opera specifica di Maiuri non possono mancare lavori e saggi riguardanti la figura eminente del suo maestro, Carlo Afan de Rivera. Maestro anzitutto in tema di bonifiche, rimboschimenti e manutenzione programmata del territorio. Direttore Generale dal 1824 di Ponti e Strade – Acque – Foreste e Caccia del Regno e Direttore poi della scuola d'applicazione ai ponti e strade di Napoli.

Il Centro studi (CESBIM), istituito nel 2011 da Campania Bonifiche srl, per attività di studio e ricerche sulle bonifiche nell'Italia Meridionale, ad Afan de Rivera ha dedicato a Napoli, nel 2018, un Convegno in collaborazione con il CUGRI (Consorzio interuniversitario per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi), il DILBEC (Dipartimento di lettere e beni culturali – Università degli Studi della Campania L. Vanvitelli) e il GRUPPO 183. Gli Atti del convegno sono stati curati da Alfonso De Nardo e pubblicati a Napoli nel 2020:

- AA.VV.: *Carlo Afan de Rivera e la Scuola napoletana di ponti e strade*, Quaderno CESBIM 6/2020, CLEAN, Napoli, 2020.

Il CESBIM bandisce inoltre annualmente il “premio Afan De Rivera”, offerto con il fattivo contributo della famiglia Afan de Rivera, nella persona di don Pietro Afan de Rivera Costaguti, premio da assegnare alle migliori tesi di laurea sulla bonifica idraulica e la difesa del suolo.

Sull'attività di Carlo Afan de Rivera per le acque del Somma-Vesuvio, fino all'età contemporanea, si veda il testo di:

- **E. Frolo: *La prevenzione del rischio idrogeologico ai tempi dei Borbone: l'esperienza dei Torrenti Vesuviani***. In: “AAVV. *E la palude che si placida s'allunga. Ambiente Uomo e Bonifiche*”. CESBIM, Quaderno n. 3, Napoli 2016, pagg. 29 – 43.

Si veda anche il saggio (on – line in formato pdf) di Maria Pia Cibelli:

- **M. P. Cibelli: *Le opere idrauliche di origine borbonica del Somma – Vesuvio: antiche funzioni ed esigenze conservative.***

[https://www.academia.edu/8834564/Le\\_opere\\_idrauliche\\_di\\_origine\\_borbonica\\_del\\_Somma\\_Vesuvio\\_antiche\\_funzioni\\_ed\\_esigenze\\_conservative](https://www.academia.edu/8834564/Le_opere_idrauliche_di_origine_borbonica_del_Somma_Vesuvio_antiche_funzioni_ed_esigenze_conservative)

Una testimonianza storica preziosa per l'individuazione delle sorgenti del Somma – Vesuvio è dovuta all'abate celestino brindisino Teodoro Monticelli, naturalista e vulcanologo, scampato miracolosamente alla forca per la sua adesione alla repubblica del '99, autore di numerosi saggi scientifici relativi al Vesuvio (cfr. F. Furchheim, op. cit. *passim*).

Nel suo saggio sul Sebeto e sulle acque della Bolla ne lamenta tra l'altro la mancanza di rilievi idrografici precisi ed attribuisce a tale mancanza la facilità con cui avvengono abusi e negligenze per il loro pubblico utilizzo, ed auspica che le mappe vengano al più presto e bene approntate: *"... che soltanto allora si potrà giudicare del merito e del valore delle spese cui dà luogo la imperizia e avidità di una specie di persone che Fontanai e Pozzai ..."*

- T. Monticelli, *Memoria sulla origine delle acque del Sebeto di Napoli antica, di Pozzuoli, ecc.*, Napoli 1830, Atti del Regio Istituto d'Incoraggiamento, pagg. 1 – 56.

In appendice al saggio vi sono 4 tavole, tra le quali di interesse la tav. I, che rappresenta le sorgenti e il corso sotterraneo delle acque che vanno alla casa della Bolla, e la tav. II con la pianta del Candelaro.

Il testo che qui si cita è scaricabile dal sito (non sono visibili le tavole):

<http://www.cesbim.it/2021/09/teodoro-monticelli-sullorigine-delle-acque-del-sebeto-napoli-antica-pozzuoli-ec-letta-nella-tornata-de-15-giugno-1828/>.

Per le opere complete del Nostro:

- *Le opere dell'abate Teodoro Monticelli*, 3 vol., Napoli, Stab. tip. dell'Aquila, 1841 – 1843.

Per Monticelli si veda la nota bio-bibliografica di chi scrive:

- A. De Dominicis: *Teodoro Monticelli, filosofo del Vesuvio*, in *"Laminazione delle piene e invarianza idraulica"* Quaderno CESBIM n. 4, CLEAN, Napoli, 2019.

Tra la fine del 1700, il successivo decennio napoleonico e la prima metà del 1800 si ebbero modifiche significative sul piano urbanistico per la fascia di territorio a oriente della città (circa 8.400 ettari), dalle colline di S. Maria del Pianto e Casoria, sino al mare.

Nella raccolta di saggi del volume di:

- A. Buccaro, G. Maticena, et alii, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica - le opere dello stato, i luoghi dell'industria*, Electa, Napoli, 2004,

si rintracciano numerosi riferimenti e notizie documentarie di opere architettoniche, di urbanistica e cartografia riguardanti l'area orientale della città di Napoli e quella delle Paludi.

[0260 I parte /Ros \(altaterradilavoro.com\).](#)

Tra le ultime iniziative urbanistiche di Gioacchino Murat, negli ultimi anni del suo regno, vi fu la sistemazione del grande cimitero pubblico sulla collina di Poggioreale.

L'ubicazione extraurbana delle sepolture, in ossequio all'editto napoleonico di Saint-Cloud applicato in Italia dal 1806, era stata a Napoli già applicata nel 1762, come abbiamo visto, con la realizzazione del *cimitero delle 366 fosse* di Ferdinando Fuga. I primi lavori della nuova area cimiteriale vennero affidati al cav. Francesco Maresca, proseguiti poi dagli architetti Cuciniello e Malesci. Il neoclassico portale d'ingresso (1837) è opera di Stefano Gasse, i cui interventi periurbani orientali vedremo tra poco a proposito del "Muro finanziere".

Per notizie, disegni e bibliografia sull'età proto-industriale e sulla Fonderia militare di Poggioreale (1779 – 1790) si rinvia al volume di Gregorio Rubino:

- G. Rubino: *Archeologia industriale e Mezzogiorno*, Giuditta, Roma, 1978.

Sulla flora e suoi usi medici, spontanea nell'ambiente delle Paludi, è importante il testo di Michele Tenore, massima autorità botanica del tempo e fondatore nel 1807 dell'Orto Botanico Napoletano:

- M. Tenore, *Flora medica universale, e flore particolari della provincia di Napoli*, Volume 4, Parte 1 (del Corso delle lezioni botaniche), Tipografia del giornale enciclopedico, Napoli, 1823, *passim*.

[Flora medica universale, e flore particolare della provincia di Napoli - Michele Tenore - Google Libri](#)

Tra gli areali citati i siti delle Paludi, del Sebeto, *la Volla* e soprattutto i fossi del *Pascone* e del *Pasconcello* sono assai spesso ricorrenti nel testo. I toponimi *Pascone* e *Pasconcello* designano due zone depresse destinate per lungo tempo prevalentemente al pascolo di bovini.

Per gli aspetti epidemiologici e delle malattie professionali, citiamo lo studio del medico napoletano Filippo Baldini, che pubblica nel 1787 le sue:

- F. Baldini, *Ricerche fisico-mediche sulla costituzione del clima della città di Napoli ...*, Raimondi, Napoli, 1787.

[https://books.google.it/books/about/Ricerche\\_fisico\\_mediche\\_sulla\\_costituzio.html?id=riW0Eene4kkC&redir\\_esc=y](https://books.google.it/books/about/Ricerche_fisico_mediche_sulla_costituzio.html?id=riW0Eene4kkC&redir_esc=y)

e ovviamente non tralascia di elencare i danni e le patologie che affliggono la popolazione nei luoghi di lavoro (soprattutto mugnai delle Paludi e vetrai e ceramisti presso il ponte della Maddalena) e nei quartieri della parte orientale della città (pagg. 53 – 64).

Pochi anni dopo Eustachio Santillo, ancora un medico napoletano, pubblicava un:

- E. Santillo, *Manuale medico per uso della gente di campagna del Regno di Napoli*, Perger, Napoli, 1791.

[122.pdf \(bibliotecanapoletana.it\)](#).

Ma per uno studio epidemiologico di qualche rilievo bisognerà attendere gli sviluppi scientifici della disciplina nel secolo XIX.

Un'attenta disamina delle patologie dei residenti nelle Paludi di Napoli, con molti riferimenti alle sedi precise dei ristagni, ai periodi annuali maggiormente perniciosi, ai venti maggiormente responsabili della diffusione della morbilità e mortalità fino ai rioni urbani più prossimi alla zona umida e altre notizie sulla conformazione idrografica, sono nel testo di Salvatore De Renzi, storico della Medicina (suo un fondamentale e famoso studio sulla peste del 1656) e tra i primi fautori della moderna epidemiologia connessa a fattori ambientali:

- S. De Renzi, *Osservazioni sulla topografia medica del Regno di Napoli*, Parte 2<sup>a</sup>, Criscuolo, Napoli, 1829.

*“...tra il Ponte della Maddalena e le Tre Torri verso un angolo delle attuali paludi. Gli abitanti di questa parte bassa della città, specialmente quei che vi esercitano un mestiere sedentario e che vi han vissuto lungo tempo della vita, sono pallidi, carnuti di temperamento linfatico e disposti alle congestioni linfatiche ed alle indigestioni, le donne alla cachessia clorosi ed amenorrea...” (cfr. pag. 22 e segg.)*

[Osservazioni sulla topografia-medica del Regno di Napoli - Google Books](#).

Lo studio che si cita è esemplare, di grande utilità anche per gli interessanti riferimenti alla toponomastica locale e alle abitudini alimentari delle classi povere.

Achille Bruni (1817-1881), professore di agricoltura all'Università di Napoli, pubblicò nel 1858, a spese del Ministero dell'agricoltura del governo borbonico, un ricco repertorio di voci sulla produzione orticola e sui metodi colturali presso le Paludi di Napoli; ad esemplificare la completezza dello studio è la descrizione della *“zappa dei padulani ... dal manico assai lungo con lamina ampia, leggiera e quasi parallelogramma...”*.

- **A. Bruni, *Degli ortaggi e loro coltivazione presso la città di Napoli, ovvero le paludi napolitane descritte ed illustrate sin dal 1846: lavoro presentemente riveduto dall'autore Achille Bruni***, Stabilimento tipografico vico dei SS. Filippo e Giacomo, Napoli, 1858.

Ancora un testo che compendia le pratiche agro-pastorali nel Regno è di:

- A. Bruni, G. Gasparri, *Breve ragguaglio dell'agricoltura e pastorizia nel Regno di Napoli al di qua del faro*, Tipografia Filiale Sebezio, Napoli, 1845.

Il volume si compone di due parti: *Cenno dello stato presente dell'agricoltura nella provincia di Napoli*, di Guglielmo Gasparri, professore di botanica all'università di Napoli e Pavia, e



*Dell'agricoltura e della pastorizia del Regno di Napoli di quà del Faro Breve Notizia, distesa secondo le relazioni delle Società Economiche da Achille Bruni.*

Nei due saggi, che analizzano dettagliatamente modalità e condizioni delle colture praticate, vi sono riferimenti anche agli orti di Napoli.

La toponomastica completa di vie e contrade delle Paludi è contenuta nella guida di:

- V. Letizia, *Indicatore e Guida della città di Napoli*, Tramater, Napoli, 1834, pag. 48.

[Indicatore e guida della città di Napoli in cui si trovano i nomi di tutti i ... - Vincenzo Letizia - Google Libri](#)

Notizie documentarie e tecniche, con riferimenti bibliografici sulle condizioni delle Paludi di Napoli nel periodo preunitario sono contenute del fondante convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università di Bari e dalla Sovrintendenza archivistica per la Puglia: *Il Mezzogiorno d'Italia tra la crisi dell'Antico Regime e l'Unità*, tenutosi a Bari dal 23 al 26 ottobre 1985. Tra gli Atti del Convegno, pubblicati a cura di Angelo Massafra col titolo:

- *Il Mezzogiorno preunitario: economia, società e istituzioni*, Dedalo, Bari, 1988,

si vedano in particolare i saggi di

- P. Bevilacqua, *Acque e Bonifiche nel Mezzogiorno nella prima metà dell'800*, (pagg. 337 – 359);
- M. L. Storchi, *Fonti documentarie per la storia delle bonifiche nel Mezzogiorno dal 1806 al 1860* (pagg. 697 – 723), già apparso però sulla rivista trimestrale *Società e Storia*, (n. 35, a. X, 1987, pagg. 161 – 189).

## Cartografia a stampa

A partire dal Settecento, e soprattutto tra la metà del secolo e gli ultimi decenni, con lo sviluppo della cartografia su base geodetica, la produzione editoriale di atlanti e carte geografiche sciolte diventa vastissima. Altrettanto vasta sarà poi la mole di scritti specialistici, repertori e cataloghi riferiti a temi e aree geografiche. La fortuna dei siti archeologici dell'Italia meridionale, del Vesuvio e della città di Napoli presso i protagonisti principali del *Grand Tour* è indubbiamente una delle ragioni di tanta dovizia di piante e vedute.

Per la città di Napoli e il Regno delle Due Sicilie, oltre i fondamentali studi di cartografia storica di Cesare De Seta e Vladimiro Valerio già citati, si vedano i testi:

- G. Pane, V. Valerio, *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia*, Napoli, Grimaldi & C., 1987.

Insostituibile catalogo – repertorio di una memorabile esposizione di cartografia napoletana a Villa Pignatelli nel 1988. Di grande interesse la riproduzione delle carte.

- G. Brancaccio, *Geografia, Cartografia e Storia del Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 1991.

Per il Vesuvio ritorna ancora utile la bibliografia di F. Furchheim, (op. cit.) per la parte riguardante Carte e Vedute, pagg. 213 – 219.

Parte del corso del Sebeto (?) e degli orti intorno alla Villa di Poggioreale sono nella grande carta di Petri.



P. Petri, *Pianta e alzata della città di Napoli* (dettaglio), Napoli, 1748.

Utili riferimenti topografici della periferia fuori Porta Nolana sono nella pianta seguente:



M. L. Jolivet, *Pianta della città di Napoli*, 1750 circa.

Scaricabile per intero sul sito

[Pianta della città di Napoli formata a spese di Giovanni Gravier / M. L. Jolivet arch. fecit del. et sculp. | Gallica \(bnf.fr\).](#)

Una descrizione del territorio circumvesuviano è nella carta di C. Weber, P. Gaultier (inc.).



C. Weber, P. Gaultier (inc.), *Cratere Marittimo e Parte del Golfo di Napoli*, Napoli, 1754.

<https://www.raremaps.com/gallery/detail/46570/cratere-marittimo-o-parte-del-golfo-di-napoli-1754-mo-gaultier>

L'idrografia parziale delle Paludi è visibile anche nella carta:

- J. Cardon, F. Morghen, F. Piccinino, *Icon Crateris Neapolitani...*, Napoli, 1772, che precede di tre anni la pubblicazione della Mappa Carafa, ed è scaricabile sul sito:

<https://datenbank.museum-kassel.de/321742/>



Dettaglio della carta *Icon Crateris Neapolitani...*

Nel 1775 vede la luce, dopo venticinque anni di gestazione, la Mappa Topografica del duca di Noja, realizzata in 35 fogli alla scala di 1: 3.808. Come già ebbe a notare Giulio Pane (Pane, Valerio, op.cit.) la pianta, oltre alla valenza di rilievo topografico puntualissimo, assunse anche il portato di piano urbanistico, riportando sul terreno progettazioni ancora *in itinere*.

Le sezioni riguardanti il territorio delle Paludi sono di riferimento essenziale per la descrizione del territorio, dalle porte orientali fino alla reggia di Portici, dalla linea di costa alle prime pendici del Somma oltre il territorio di S. Giorgio a Cremano.

Sono minuziosamente descritti con segno grafico diverso i terreni seminativi, le colture alberate e l'appoderamento dei 15.000 orti, i mulini e la rete idrografica, toponimi, viabilità edifici isolati e casali.

Si elencano di seguito i fogli interessanti per questo studio:

Foglio 5 – 6 -12 – 13 – 14 - 20 – 21 – 28 – 35.

Al link della Biblioteca Nazionale di Napoli la risorsa digitale offre la possibilità di scaricare la riproduzione completa della Mappa.

<http://digitale.bnnonline.it/index.php?it/149/ricerca-contenuti-digitali/show/85/>.

Ottima scheda e riproduzione dei 35 fogli in:

- G. Pane, V. Valerio, (op.cit.), pagg. 269 – 306.

Si veda anche:

- G. Brancaccio, (op.cit.), pagg. 188 – 190.

Una riproduzione della mappa fu pubblicata insieme con il repertorio fondamentale per gli studi nei tre volumi di:

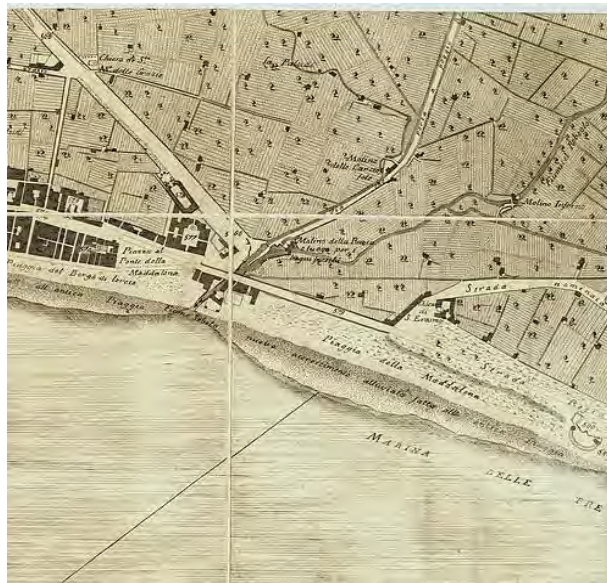
- C. De Seta, *Cartografia della Città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione urbana*, (op.cit.)

Uno dei tre volumi costituenti l'opera contiene la riproduzione in formato ridotto della "Mappa del Duca di Noja" e la ristampa del raro opuscolo del Carafa "Lettera ad un amico ..."; un altro volume contiene la riproduzione di vedute e piante di Napoli in grande formato e la Tavola Strozzi riprodotta a colori.

Una riproduzione anastatica completa della mappa è attualmente disponibile in commercio, pubblicata dall'editore Grimaldi – Napoli.

Ancora di Cesare De Seta è utile il compendio dello sviluppo, cronologicamente ordinato dell'urbanistica napoletana fino alla I Guerra mondiale, con illustrazioni della relativa cartografia, (corredata da 84 schede descrittive):

- C. De Seta, *Napoli*, (op.cit.).



G. Carafa, *Mappa Topografica della città di Napoli*, Napoli, 1775, fol. 12 - dettaglio

Per le voci della Mappa relative alla periferia orientale si veda il testo del Carletti già citato nella sezione precedente.

In "Napoli Nobilissima", Volume IV 1895, è una sintetica ma sempre valida descrizione della Mappa Carafa, nella sua edizione originale del 1775 e secondo criteri bibliografici e cartografici:

- A. Blessich, *La carta topografica di Napoli di Giovanni Carafa Duca di Noia*, pagg. 183 – 185.

[http://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3AIT.ICCU.SBL.0408167\\_40709&teca=MagTeca%20-%20ICCU&mode=all&q=Carafa&fulltext=1](http://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3AIT.ICCU.SBL.0408167_40709&teca=MagTeca%20-%20ICCU&mode=all&q=Carafa&fulltext=1).



Le Paludi rappresentate dal Carletti nella "Topografia universale della città di Napoli e note enciclopediche storiografe. Data alle stampe a Napoli nella stamperia Raimondiana, MDCLXXVI" (1776).

La rete idrografica delle Paludi è ben tracciata nella pianta allegata al volume, disegnata da Filippo De Cham e incisa da G. Aloja.

Per i meriti dell'opera del Carletti si rimanda a G. Pane, V. Valerio, *La città di Napoli...*(op.cit.), pag. 270.

La carta è visionabile e scaricabile per intero e con ottima risoluzione su

<https://www.e-rara.ch/zut/content/titleinfo/7218693?query=carletti>.

L'altro momento di grande gloria della cartografia napoletana è sul finire del secolo XVIII, dominato dalla figura di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814), chiamato a Napoli da Firenze dal Galiani nel 1781.

Del Nostro citiamo anzitutto qui, per il tema di interesse, la grande Pianta della Città di Napoli, eccellente risultato del lavoro dell'Ufficio Topografico, carta da leggersi come aggiornamento della Mappa del Carafa.



G. A. Rizzi – Zannoni, G. Guerra (inc.),  
*Pianta della Città di Napoli come esiste nel presente...*, Napoli, 1790. Dettaglio.

Con buona risoluzione al link <https://www.iconografiacittaeuropea.unina.it/>.

Ancora maggiore interesse è, per l'analisi cartografica della zona, nel lavoro successivo che comprende tutta l'area circumvesuviana.

- G. A. Rizzi – Zannoni, G. Guerra (inc.), *Topografia dell'Agro Napoletano*, Napoli, 1793.

Le 31 tavole, oltre il quadro d'unione, incise su rame da Giuseppe Guerra in Napoli, costituiscono l'*Atlante geografico del Regno di Napoli* del Rizzi Zannoni, completato nel 1812, opera che

*“...costituì un progresso veramente grandissimo nella cartografia del Reame, che per esso veniva ad essere dotato di una rappresentazione a grande scala artistica ed evidente del suo territorio quale nessun'altra parte d'Italia poteva, sino allora, vantare, onde a buon diritto il Rizzi-Zannoni ne riscosse nuova ragione di ammirazione e di plauso...”*.

Parole del professore, topografo e geografo dell'IGM Attilio Mori in:

- A. Mori, *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare*, Roma 1922, pag. 91.

I 31 fogli, in scala 1: 114.545, rappresentano la prima raccolta cartografica del Mezzogiorno a grande scala, misurata con criteri geodetici e rilievi trigonometrici condotti direttamente dal Rizzi Zannoni sul terreno. Il sistema di proiezione usato è quello del Cassini. L'insieme dei fogli, con ottima risoluzione è visionabile sui siti

[Composite: No.1 - 31. Regno di Napoli. - David Rumsey Historical Map Collection](#)

<http://teca.bncf.firenze.sbn.it/ImageViewer/servlet/ImageViewer?idr=BNCF0003494573>

Una analisi critica della cartografia napoletano tra '700 e '800 è il saggio di:

- V. Valerio, *La cartografia napoletana tra il secolo XVIII e il XIX: questioni di storia e di metodo*, in *Napoli nobilissima*, vol. 20, fasc. 5/6 (1981), pagg. 171 – 179.

Anche sul sito:

[Atlante geografico. Indice dei toponimi. Foglio 14 - Biblioteca Universitaria di Napoli \(beniculturali.it\)](#)

è possibile visionare e scaricare a grande risoluzione i 31 fogli e la tavola 32 con il quadro d'insieme dell'Atlante geografico del Regno di Napoli di Rizzi Zannoni.

La zona delle Paludi è al foglio 14, comprensivo – su pagine a parte – dell'elenco alfabetico di ogni singolo toponimo. Leggiamo dalla pagina del sito citato:

*“La Biblioteca Universitaria ha appositamente compilato un Indice alfabetico dei toponimi dell'Atlante geografico per fornire agli studiosi e cultori della disciplina uno strumento di consultazione inedito, secondo i seguenti criteri: ciascun foglio, a sua volta suddiviso in 9 parti, ha il proprio indice; ogni toponimo è seguito dall'indicazione, tra parentesi quadre, del foglio e della specifica sottoparte; le voci riproducono letteralmente i toponimi riportati nei fogli; le voci sono quelle dei nomi propri immediatamente identificativi dei luoghi: i loro attributi generici ("fiume", "scoglio", ecc.), quando riportati nelle tavole, anche sotto forma di simboli, sono indicati di seguito tra parentesi tonde. Es.: Alto (colle); eventuali indicazioni generiche non riportate sui fogli, ma ritenute utili all'identificazione del luogo, sono invece segnalate tra parentesi quadre. Per interpretare la simbologia dell'Atlante è utile consultare il compendio di R. Smurra, A. Carbone: 'Segni e sistemi di segni nell'Atlante zannoniano', in *L'Atlante del Regno di Napoli di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni*, a cura di I. Principe, Soveria Mannelli 1993, pp. 81 – 97.”*

Su Rizzi Zannoni è importante il saggio monografico di:

- A. Blessich, *Un geografo italiano del secolo 18. Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736 – 1814)*, Bollettino della Società geografica italiana, fasc. 1/2-4-9-11 (Roma 1898).

L'assetto dei casali dell'immediata periferia, alla vigilia del decennio napoleonico, è registrato nel lavoro monumentale di Luigi Marchese (attivo tra il 1789 ed il 1813); sul fondamentale documento cartografico si veda:

- AA. VV., *Napoli 1804: i siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi Marchese*, Napoli, Electa – Quaderni di Capodimonte, 7/1990.





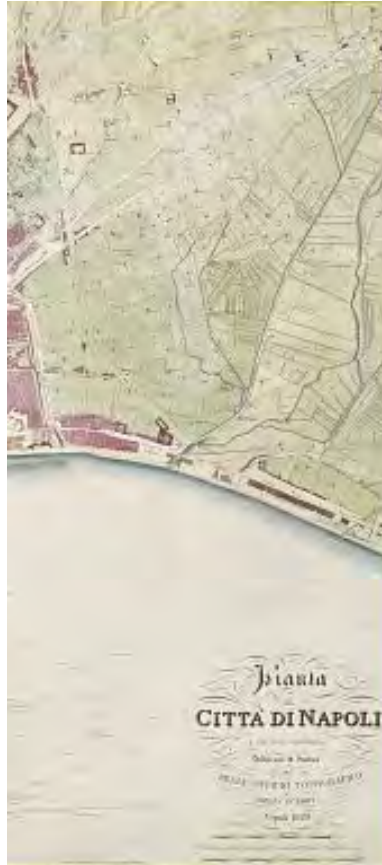
L. Marchese, *Pianta topografica della città, e territorio di Napoli*, 1803, scala di 1:20.000 – Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, inv. 2495

Sulla nascita, il prestigio e il successivo declino dell'Ufficio Topografico napoletano e sul cartografo Generale Ferdinando Visconti, condividiamo appieno le parole di Vladimiro Valerio:

*“... certi luoghi comuni sul sovrano settecentesco illuminato, Ferdinando IV, che avrebbe voluto e fatto nascere l'Officina Topografica nel 1781, non reggono ad un'analisi storica più accurata. Malgrado i Borbone – potremmo dire – fu possibile realizzare a Napoli grandi opere scientifiche ed artistiche, per l'impegno di pochi valorosi. Solo uno scienziato di grandi doti umane e morali, quale fu Ferdinando Visconti, poteva resistere ai duri colpi inferti dal suo sovrano alla propria personale libertà e continuare ad operare per il bene della nazione ... La genialità del Visconti, il suo calibro scientifico e la fama internazionale di cui godette, grazie a lui, l'Ufficio Topografico di Napoli, non possono essere in alcun modo vanto per la monarchia borbonica ... L'Unità d'Italia non ha fatto al Mezzogiorno il bene che si sperava; certo non fu un errore, ma le aspettative dei popoli furono deluse, forse tradite. Il lento, inesorabile declino dell'Ufficio Topografico è emblematico della superficialità e della marginalità, con le quali la classe politica italiana trattò, nei primi anni, i problemi del Sud. Con la sua chiusura, venne a mancare un importante punto di riferimento istituzionale e culturale nel Mezzogiorno, espropriato di uno dei pochi stabilimenti che potesse vantare a livello internazionale ...”.* Dal volume di:

- V. Valerio, *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1993, pagg. 21 – 22.

L'opera egregia dei topografi napoletani è nella bella pianta:



Reale Ufficio Topografico, *Pianta della Città di Napoli e de' suoi contorni*, Napoli, 1828.

Allegata alla Guida della città del canonico De Jorio, redatta in francese perché indirizzata essenzialmente agli stranieri, è una nitida pianta con parte delle paludi ad est di Napoli.



A. De Jorio, *Plan de la Ville de Naples*, Napoli, 1838. Dettaglio.

Una grande attenzione all'idrografia delle Paludi è nella carta litografata di Bruno Colao:



Dettaglio della *Pianta della Città di Napoli* di Bruno Colao, Napoli, 1845.

Di interesse l'arco litoraneo della ferrovia Napoli – Portici (1839) e il ramo della Napoli – Caserta – Capua (1842) con il passante sulla strada dell'Arenaccia.

La carta nell'edizione del 1849, sempre della Real Litografia Militare, corredata dall'opuscolo illustrativo, è visibile con navigatore, ad altissima risoluzione, sul sito

<http://ids.lib.harvard.edu/ids/view/7157767?buttons=yes>.

Vi si legge in legenda la distribuzione del numero di abitanti, in totale 412.330, suddivisi per singolo quartiere.

È anche ben riprodotta l'edizione originale nel testo di G. Pane, V. Valerio, (op.cit.), pag. 393.

Bruno Colao fu disegnatore dell'Amministrazione Generale per le Bonificazioni, già disegnatore dell'Ufficio Topografico. Tutte le tavole riportate negli Annali dell'Istituto furono disegnate dal Colao. Quella di maggiore interesse per l'area di cui qui ci occupiamo è la carta litografata in due fogli in scala 1: 5.000: **“Pianta topografica delle paludi di Napoli, Volla e contorni”** commissionata nel 1855 dall'Amministrazione Generale per le Bonificazioni ai fini dell'imposta fondiaria e come base progettuale per la bonifica.

La pianta delle Paludi di Bruno Colao è stata parzialmente pubblicata da Giacomo e Marina Rasulo nel loro lavoro di ricerca, di taglio tecnico e storiografico:

- **G. Rasulo, M. Rasulo, *La bonifica delle Paludi di Napoli e Volla***, in *La difesa del suolo come manutenzione programmata del territorio*, Quaderno CESBIM n. 2, CLEAN, Napoli 2015, pagg. 27 – 42:

*“... Questa pianta, di cui parla il Maiuri (Maiuri, 1858) contiene tutti gli alvei dei torrenti, fiumicelli, rivoli, canali e stagni, le vie e tutto ciò che vi era nell'area, il tutto quotato e rapportato al livello medio marino ... litografata in proprio dall'Amministrazione delle Bonificazioni, in due fogli di cm. 69 x 90.*

*Di questi due fogli ci è riuscito di consultare unicamente il primo, conservato presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli tra le piante topografiche, con numero di catalogazione Mss. Ba 5D 9 (vedi Tav. I), mentre, per quante ricerche abbiamo fatte, non siamo riusciti a trovare alcuna copia del secondo foglio”.*

Ancora una pianta di età borbonica che ha un riferimento significativo alle Paludi è quella a corredo del testo di Francesco Ceva-Grimaldi, *Descrizione della Città di Napoli ...*  
La pianta è realizzata con l'intento di sintesi topografica dell'espansione urbana nelle varie epoche storiche. Le Paludi sono tracciate invece secondo lo stato di fatto. Interessante.

- Richter & C., *Pianta della Città di Napoli*, Napoli, 1857.

La pianta è nel testo di

- F. Ceva Grimaldi, *Della città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente*, Napoli, s.n.t., 1857.

Alle pag. 27 – 29 notizie sul Sebeto, e sulle paludi a pag. 88 – 103 – 186 – 265 – 273, al link:

[Della città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente ... - Francesco Ceva Grimaldi - Google Libri.](#)

La Carta de' contorni di Napoli dall'Atlante di Benedetto Marzolla (1845) litografata dal Marzolla stesso è in scala di 1: 240.000, con un'ottima risoluzione, scaricabile dal sito:

[Carta de' contorni di Napoli. - David Rumsey Historical Map Collection.](#)



Un particolare della Carta de' contorni di Napoli dall'Atlante di Benedetto Marzolla (1845).

La carta risulta semplificata, in considerazione della piccola scala adottata per riguardo alla idrografia; si rende interessante per il tracciamento assai marcato del tratto orientale del Muro Finanziere, voluto da Francesco I, progettato da Stefano Gasse nel 1825, e che risulta terminato nel 1834.



Nel dettaglio di questa Pianta del 1853 (Napoli, Antonio e Gennaro Migliorato) la strada dell'Arenaccia, realizzata nel decennio 1835 – 1844, è segnata a scavalco della linea ferroviaria, con il viadotto che si può vedere nel dipinto di Salvatore Fergola (1845), riportato nella presente ricerca nella sezione iconografica del periodo borbonico.

Quella che segue cronologicamente può considerarsi come l'ultima carta di età borbonica che abbia qualche riferimento significativo alle Paludi; la carta – di qualità non elevata ma accettabile – fa parte di una edizione (1860?) della *Nuovissima Guida dei Viaggiatori in Italia*, edita dalla ditta milanese *Artaria Ferdinando & Figli*.



Dettaglio della Carta con il Fosso Reale, le due stazioni ed i due rami ferroviari, la Nocera – Vietri e la Caserta – Capua.

## STATO ITALIANO

### Testi a stampa (sec. XIX° - XXI°)

Siamo così giunti al 1860 ed il 7 settembre di quel fatidico anno, alla stazione ferroviaria di Napoli, dopo aver dormito a Salerno ed essere salito in treno di buon mattino al capolinea Vietri, là scende Giuseppe Garibaldi, in un clima tranquillo e quasi da festa di Piedigrotta; nulla fa presagire l'avvicinarsi della lunga guerra civile che avrebbe fatto più morti di tutte le guerre prima combattute dal Generale.

Dopo l'avvio delle attività dell'Amministrazione borbonica delle Bonifiche e la delimitazione del comprensorio delle Paludi (di circa 2.500 Ha) con Decreto del 30 luglio 1856, si procede verso quella fase storica del territorio che se da un lato vede scomparire in buona parte la malaria, dall'altro inaugura il consumo progressivo dei terreni agricoli recuperati, obiettivo della bonifica, con la proliferazione del tessuto edilizio nord orientale fino alle pendici del Somma-Vesuvio. Le opere di bonifica idraulica in questa seconda metà dell'Ottocento consistono nel convogliamento delle acque sorgive naturali in una rete aggiuntiva di canali artificiali e nella costruzione di vasche di sedimentazione per i depositi delle torbide delle acque alte, prima dell'immissione nei canali di acque basse.

Il progressivo declino delle colture agrarie nella zona è segnato dall'aumento di insediamenti industriali, in buona parte finanziati da capitali esteri, partendo dai Granili, l'enorme struttura settecentesca di Ferdinando Fuga, destinata alla produzione di caldaie fisse per navi e locomotive su una superficie coperta di oltre 10.000 mq, al gasometro e lo stabilimento Guppy, tra il ponte della Maddalena e il *Pasconcello*, ai complessi Deluy-Granier, Pattison e tantissimi altri, diffusi dall'Arenaccia a S. Giorgio a Cremano. Negli ultimi decenni dell'Ottocento, per l'alta concentrazione di manifatture e attività industriali (compreso il nuovo Mattatoio di Napoli) nel territorio intorno al ponte della Maddalena, le condizioni ambientali (di suoli, acque ed aria) diventano proibitive: si pensi che nel 1864 delle 21 concerie di pellami presenti in Campania ben 15 delle pestilenziali manifatture erano ubicate in quei pressi. In particolar modo ammorbavano l'aria gli scamosciatori (i *caprettari*) di pelli di pecora, messe ad asciugare dopo la lavorazione non lontano dai luoghi abitati, nonostante i divieti del Tribunale.

Un testo del geografo Ferdinando Milone si segnala per iniziare: il saggio fu raccolto in un volume del 1950 pubblicato in onore del grande studioso italiano di storia economica Gino Luzzatto:

- F. Milone, *Le industrie del Mezzogiorno all'unificazione dell'Italia*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Giuffrè, Milano, 1950, Vol. III, pagg.241 – 265.

Una raccolta di saggi di vari autori, sulla nascente industria napoletana e su altri temi collegati è nel volume monografico:

- *Architettura e Urbanistica*, facente parte dello storico catalogo della Mostra tenuta a Napoli nel 1997 – 1998: *Civiltà dell'Ottocento*, Electa Napoli, 1997.

Il volume, curato da Giancarlo Alisio, attraverso i diversi contributi, comprende le tre fasi storiche dell'architettura e dell'urbanistica napoletana, quelle murattiana, borbonica e unitaria. Tra gli

argomenti e le diverse aree della città che formano l'oggetto delle 19 trattazioni, si segnalano per il tema che ci riguarda:

- S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese (1806 – 1815)*;
- A. Buccaro, *La politica urbanistica nel pensiero di Ferdinando II*;
- P. Rossi, *Gli interventi urbani da Ferdinando II agli anni postunitari*;
- S. di Liello, *Quartieri operai e borghesi*;
- R. Parisi, *La città e l'industria: imprenditori, insediamenti produttivi ed Esposizioni di arti e manifatture*.

Per gli aspetti legati alla cartografia si vedano infine i due saggi:

- V. Valerio, *Vicende politiche ed attività scientifiche dell'Ufficio Topografico di Napoli*;
- G. Alisio, *Le Piante di Napoli nella cartografia ottocentesca*.

Un censimento sintetico delle attività produttive campane – concentrate principalmente nella zona orientale di Napoli – e la descrizione delle conseguenti trasformazioni urbanistiche sono nel saggio – con belle illustrazioni – curato da Giancarlo Alisio:

- **G. Alisio, *I luoghi del lavoro industriale nella seconda metà dell'Ottocento***, in *Storia d'Italia – la Campania* (Collana *Le regioni dall'Unità a oggi*), Einaudi, Torino, 1990, pagg. 439 – 444.

Nella stessa pubblicazione è contenuto un altro testo di riferimento per il tema di questo studio:

- **G. Bruno, *La trasformazione delle aree di bonifica***, pagg. 263 – 286.

Ampia la bibliografia citata: tra gli argomenti trattati nel saggio si legga lo stralcio della **Relazione sullo stato attuale della Bonifica delle paludi di Napoli, Volla e contorni, (Napoli 1894)**, stilata dalla Commissione Provinciale, nominata nel 1893 in base alla cosiddetta Legge Baccharini (L. n. 269 del 25 giugno 1882 “*Norme per la bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi*”): dopo aver dichiarata compiuta la bonifica e la zona esente dalla malaria, la Commissione sul tema delle effettive condizioni ambientali di quell'area – secondo lo stile consueto di tante italiane commissioni – si autocensura, dice e non dice (cfr. pag. 274).

Nel 1861 viene emanato il R.D. n. 139 con il quale all'art 1:

*È autorizzato il signor Talabot a costruire in Napoli la grande stazione per la detta ferrovia (da Napoli per gli Abruzzi) nel terreno posto nella contrada delle paludi di Napoli, fra Porta Capuana e Porta Nolana verso l'acqua dell'Inferno.*

Un testo degli anni immediatamente successivi, relativo alle bonifiche idrauliche avviate e da completare è il già citato:

- **R. Pareto, *Sulle bonificazioni delle Paludi esistenti nelle provincie di Terra Ferma dell'ex Regno di Napoli***, Tipografia e Litografia degli Ingegneri, Milano, 1867.

Nella relazione sottoposta al Ministro l'autore così traccia il quadro del disordine idraulico delle Paludi e dei torrenti di Nola:

*"... paludi di Napoli, bassa pianura che stendesi ad oriente della città, furono rese non si sa quando coltivabili ad orto dall'industria privata che vi scavò innumerevoli fossi per rialzare cogli sterri il rimanente terreno. Sono esse traversate dal Sebeto, fiumicello che ritenuto da numerose serre per farne servir l'acqua all'uso di opificii industriali, tende tuttora ad impaludarle e paludi pur sono ancora in gran parte certe loro zone denominate Pasconi. Quivi dopo l'alluvione del 1822 fu aperto dal Capitano del Genio Sign. Colella un nuovo canale denominato l'alveo comune di Pollena per raccogliere le acque dei torrenti che scendono dalle falde del Vesuvio e spandevansi prima su tutta la sottoposta pianura. Tale canale per la poca pendenza del suo fondo e per le ingenti materie trasportate dai detti torrenti trovasi col fondo in rialzo fra due muri sebbene sia stato spesso scavato per trasportare altrove le materie che lo ingombravano. Nel 1827 il Cav Grasso arginò e rettificò i torrenti di Nola per condurli a sboccare nei Regii Lagni. Non essendosi curato il mantenimento di tali opere nel 1855 si lamentavano nuovamente gli stessi disastri di prima cagionati da quelle acque sbrigliate ...".* Il testo completo è scaricabile al link:

<http://www.cesbim.it/2021/09/raffaele-pareto-sulle-bonificazioni-delle-paludi-esistenti-nelle-province-terra-ferma-dellex-regno-napoli/>.

Tra gli Atti del Regio Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali, economiche e tecnologiche nel 1876 è pubblicato il volume, con 7 tabelle sinottiche di:

- G. Tenore, *L'industria del ferro e dell'acciaio in Italia dopo il 1860*. Nobile, Napoli, 1876.

Ulteriori notizie sulle Paludi di Napoli sono in un ulteriore testo del Pareto: *"... Un altro pericoloso corso d'acqua traversa le paludi di Napoli; è questo ... ad alimentare animali vaccini, chiamansi Pascone, Pasconcello e Capece ..."* alle pagine 164 – 165 del volume:

- R. Pareto, *Sulle bonificazioni, risaie ed irrigazioni del regno d'Italia*, Tipografia e Litografia degli Ingegneri, Milano, 1865.

Scaricabile da:

<http://www.cesbim.it/2023/01/raffaele-pareto-sulle-bonificazioni-risaie-ed-irrigazioni-del-regno-ditalia/>.

Nella:

- *Enciclopedia delle Arti e Industrie a cura di R. Pareto e G. Sacheri*, UTET Torino, 1896, vol.VI, parte prima, pagg. 1092 – 93 della voce *Prosciugamenti e bonifiche*,

l'A. del saggio ing. V. De Benedetti riporta dati tecnici e finanziari nel *Sommario delle bonifiche compiute o in corso a cura diretta ed indiretta dello Stato a tutto il 1877*.

Dalla lettura del quadro di sintesi si apprende che per le *Paludi di Napoli e Volla* (n. 20 dell'elenco) per 6 degli 8 ettari di territorio bonificati la colmata fu fatta a braccia, per una spesa totale di 632.765 lire sulla somma complessiva impegnata di circa 1 milione.



Delle opere di bonifica dell'ex governo borbonico e degli intendimenti dell'amministrazione del nuovo regno d'Italia per le Paludi di Napoli e Volla si discorre in:

- G. Novi, *Relazione intorno alle principali opere di bonificazione intraprese o progettate nelle province napoletane*, letta nella tornata del 12 febbraio 1863, in *Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli*. XI, 1863, *passim*.

Come già accennato le aree del comprensorio di bonifica definite nel 1856 vengono progressivamente occupate da interventi edilizi e infrastrutture: la nascita del quartiere Arenaccia decretata dalla legge sul Risanamento (1885), l'espansione del Vasto, la nuova stazione ferroviaria e la relativa rete, il nuovo mattatoio e gli insediamenti industriali conducono inevitabilmente alla sbagliata scelta di tombinare buona parte dei canali di scolo.

Alle vecchie febbri malariche si sostituiscono invece i problemi sanitari provocati dagli scoli delle concerie, tipografie, dalle acque di lavaggio del macello e dalle fognature dei nuovi quartieri.

Nell'anno dell'epidemia colerica l'ing. Filippo Giordano indirizza alla giunta Municipale di Nicola Amore una sua proposta sulla bonifica delle acque sotterranee e sulle nuove fogne delle zone di espansione a est (si dichiara tra l'altro contrario al progetto ventilato di sventramento del centro antico, reso operativo dalla legge dell'anno successivo) e così conclude le sue osservazioni:

*“... La quistione di Napoli è Politica-Amministrativa-Tecnica-Economica ... lo Stato deve rendere a Napoli quanto le ha tolto – non si tratta punto di avere un'elemosina. La Provincia si deve persuadere che è una seconda Amministrazione di Napoli e non ha milioni da spendere. Il Municipio deve comprendere che il mangiare e bere precede il vestire e viene dopo l'abitare igienicamente. Stato, Provincia e Municipio bisogna che bandiscano il sistema di afferrare chi prima e più può (i 100 milioni stanziati dalla legge, n.d.r.) perché tutto ha il suo limite ...”* (pagg. 63 – 64).

- F. Giordano, *Sulle condizioni di Napoli e dei mezzi più adatti a migliorarle*, Napoli, Stabilimento Tipografico dell'Unione, 1884.

Sono gli anni che vedono l'incubazione e il successivo esplodere del bubbone della speculazione edilizia, legata al mercato dei suoli sottoposti a esproprio e alle opere pubbliche da realizzare. Il *lauto banchetto* servito agli imprenditori locali ed esteri è ottimamente compendiato dal testo di:

- C. De Seta, *Napoli*, (op.cit.), pagg. 267 – 278.

A noi – giunti fin qui e avendo evocato un banchetto – giova una breve sosta enologica con il testo di:

- G. Imperato, *L'enologia delle falde del Vesuvio*, in *L'Agricoltura meridionale*, a. III, n. 19 – 22, Portici, 1880,

con riferimenti anche alle acque del Somma.

Nel 1894 l'Amministrazione Provinciale di Napoli delibera l'atto costitutivo **del Consorzio di bonifica per le paludi di Napoli e Volla**, avendo – come già detto – la speciale Commissione dello stesso ente esperite le sue verifiche, dichiarata come compiuta la bonifica delle Paludi, salvo poche opere complementari da realizzarsi successivamente.

Nello **Statuto del Consorzio di bonifica delle Paludi di Napoli e Volla**, all'articolo 1, sono compendiate natura giuridica e atti normativi che ne regolano l'istituzione e le funzioni:

*“Il Consorzio di bonifica delle Paludi di Napoli e Volla, costituito con deliberazioni della Deputazione Provinciale di Napoli 2 marzo 1894 e 28 febbraio 1896 ratificate dal Consiglio Provinciale rispettivamente con provvedimenti del 14 luglio 1894 (vistato dalla Regia Prefettura il 4 settembre successivo sotto il n°29369) e del 3 giugno 1896 (vistato dalla Regia Prefettura il 30 luglio 1896 sotto il n°26544) ai sensi della legge 25 giugno 1882, n°869 e del Regolamento 7 settembre 1887, n°4963, nonché con delibera della Giunta Regionale Campania n°9241 del 22.12.1983, è retto dal presente Statuto nonché dalle leggi e regolamenti in vigore applicabili ai Consorzi di bonifica.*

*Il Consorzio, ai sensi dell'art.59 del R.D. 13.2.1933, n. 215, e dell'art. 16 della Legge Regionale 25.2.2003, n. 4, ha personalità giuridica pubblica e rientra nell'ambito degli enti pubblici economici. Il Consorzio ha sede in Napoli”.*

#### [Microsoft Word - statuto 2 \(consorziobonificanapoli.it\)](http://consorziobonificanapoli.it)

Il Consorzio “Paludi di Napoli e Volla e Contorni” partecipò con quelli di altri comprensori campani alla *Mostra Nazionale delle Bonifiche. Napoli 10 agosto – 10 settembre 1934*, tenutasi a cura della Federazione Nazionale delle Bonifiche. La foto, ripresa dalla rete, proviene dall'Archivio Storico del Consorzio di Bonifica Adige Euganeo.



Prima degli anni della Bonifica Integrale le lacune sul fronte della regimazione dei torrenti del Somma furono esiziali per i territori a valle, in occasione della grande eruzione dell'aprile 1906. Ne parla con profonda conoscenza dei caratteri fisici del territorio e delle tecniche idrauliche più appropriate l'ingegnere Riccardo Simonetti in una sua monografia:

- **R. Simonetti. *La sistemazione idraulica forestale dei monti Somma e Vesuvio***. Roma, Stabilimento Tipo-Litografico del Genio Civile, 1912.

Gli effetti dell'eruzione e quelli dell'alluvione del 1911 sono commentati con realistica consapevolezza alla pag. 10 del paragrafo IV "Effetti della grande eruzione dell'aprile 1906 sulla plaga vesuviana":

*"...Può affermarsi quindi che se la pioggia di lapillo dell'aprile 1906 fosse durata violenta ancora alcuni giorni, e se l'alluvione del settembre 1911 avesse proseguito con eguale intensità ancora per poche ore, Ottaviano sarebbe stata sepolta dalla pioggia di lapillo come Pompei, e Resina dalle lave*

Il testo completo è scaricabile su

<http://www.cesbim.it/2014/11/997/>

Si ricordava ancora fino a qualche decennio fa dalla memoria collettiva della comunità di Ottaviano, l'orribile strage avvenuta durante l'eruzione del 1906 con il crollo del tetto della Chiesa Madre, appesantito dalla pioggia di cenere. In quella occasione persero la vita oltre 200 persone che vi si erano rifugiate per cercare scampo e alloggio.

La rivista *La Tribuna Illustrata* del 3 giugno 1906 (anno XIV, n. 22) dedica allo stesso evento che devastò Ottaviano la copertina illustrata, un servizio di 16 pagine, 2 tavole a colori e illustrazioni in nero nel testo dell'articolo dal lungo titolo: *Il valore dei nostri soldati – Un ufficiale salvato da un torrente di fango a Pollena (Napoli). Un tenente d'artiglieria colpito.*

Dopo i disastri provocati nella Piana dalle "lave di fango" ingenerate con le piogge che seguirono alla grande eruzione del 1906, dai 60.000.000 di metri cubi di ceneri e lapilli, il sotto-ispettore forestale Pietro Lacava fu incaricato di dirigere da Luglio 1906 a tutto il Giugno 1913 i lavori di sistemazione idraulica del Somma – Vesuvio, i cui esiti furono pubblicati dapprima sul *Giornale del Genio Civile per l'anno 1912*, poi in fascicolo autonomo.

- **P. Lacava, *La sistemazione idraulica forestale dei monti Somma e Vesuvio dal 1° luglio 1906 al 30 giugno 1913***, Napoli, Tip. Meridionale G. Turi, 1914.

Citiamo ancora due testi, reperibili sul mercato antiquario del libro, afferenti alla sistemazione idraulica dei due rilievi-

- **R. Agostini, *Aspetti pedologici e fitosociologici dei monti Somma e Vesuvio nei confronti della loro sistemazione idraulico-forestale***, estratto da *l'Italia forestale e montana*, Firenze, 1953;
- **R. Montagna, *La sistemazione idrogeologica nei bacini del Somma-Vesuvio***, Società Naturalisti, Napoli, 1972. Contiene una tavola fuori testo più volte ripiegata della zona del Somma-Vesuvio.

Sulle acque del versante occidentale del Somma si veda ancora un recente studio monografico, a carattere tecnico ma con una lunga prolusione storica e il resoconto di studi e ricerche del primo dopoguerra e degli anni successivi:

- **M. Viparelli, *Le acque sotterranee ad oriente di Napoli***. Napoli, Giannini, 1978.

Ulteriori notizie sull'idrografia locale sono contenute nelle seguenti pubblicazioni ministeriali:

- Ministero dei Lavori Pubblici. Servizio idrografico. Sezione autonoma del Genio Civile per il dominio del litorale della Campania. Napoli, *Determinazione preliminare della superficie dei bacini imbriferi*, Napoli, 1923.
- Ministero dei Lavori Pubblici. Consiglio Superiore. Servizio idrografico, *Risorse idrauliche per forza motrice utilizzate e ancora disponibili*. Fascicolo X. Bacini con foce al litorale della Campania. Roma, 1932.
- Ministero dei Lavori Pubblici. Consiglio Superiore. Servizio idrografico, *Le sorgenti italiane. Elenco e descrizione*. Volume VII. Campania. Sezione idrografica di Napoli, Roma, 1942.

Forniamo ancora qualche appunto sulle due figure sempre associate alle Paludi di Napoli: il Sebeto e il Ponte della Maddalena.

La curiosa tavola allegorica che segue, litografata da Raimondo Petraraja, è a corredo del libro di

- **G. Majone, *Della esistenza del Sebeto nella pendice settentrionale del monte Somma***, Napoli, Stabilimento poligrafico dell'Italia, 1865.



Sul finire del secolo XIX e i primi anni del '900 un altro autore di storie nostrane scriveva sulla storica rivista *Napoli Nobilissima* due brevi saggi che possono ancora dilettere:

- Ludovico De la Ville sur-Yllon, *il Ponte della Maddalena*, VOLUME VII, 1898, pagg. 153 – 155.
- Ludovico De la Ville sur-Yllon, *Il Sebeto*, VOLUME XI, 1902.

<http://www.napolinobilissima.net/1892-2014/>

Difficilmente reperibile in formato cartaceo la rivista di topografia ed arte napoletana è facilmente consultabile in quasi tutte le biblioteche pubbliche della Campania ed è talvolta presente sul mercato antiquario nella ristampa anastatica (18 volumi in folio usciti tra il 1969 e il 1971 presso l'editore Arturo Berisio) delle prime due serie, 1892 – 1906 e 1920 – 1922.

Segnaliamo, per tornare all'idrografia del tempo nostro, il volume monografico di

- **F. Russo, *Sebeto. Storia del controverso fiume di Napoli***, ESA, Napoli, 2012.

Per un riferimento a studi recenti di idrografia sulle Paludi si veda:

- **A. Migliaccio, *Il sistema idrografico della piana orientale di Napoli quale componente strutturale delle trasformazioni ambientali***, in V. Leone (a cura di), *L'area orientale di Napoli. Contributi per un progetto*, AMRA, Napoli 2005.

Un'analisi delle scelte, anche recenti, operate nel comprensorio sono nel breve testo che, sebbene di oltre un decennio addietro, rimarca le criticità presenti allora come oggi:

- **S. Barca, *Napoli orientale: la città del rischio***. In *I Frutti di Demetra*. Bollettino di Storia e Ambiente, n. 7, 2005, pagg. 33 – 39.

Scaricabile dalla rete al link [untitled \(cnr.it\)](#).

Si veda anche:

- **R. Parisi, *Lo spazio della produzione. Napoli: la periferia orientale***, Napoli, Athena, 1998.

Dello stesso autore è pubblicato dalla rivista *Meridiana* un interessante scritto che tocca temi di urbanistica sanitaria e i primi tentativi (falliti) di tutela ambientale, riguardanti le aree industriali napoletane tra il secondo Ottocento e i primi decenni del Novecento.

- R. Parisi, *Verso una città salubre. Lo spazio produttivo a Napoli tra storia e progetto*. *Meridiana*, n. 42, 2001, pagg. 53 – 74)

Scaricabile dal sito

<http://www.rivistameridiana.it/files/Parisi,-Verso-la-citta-salubre.pdf>.

Uno sguardo generale sui temi di bonifica, irrigazione, consumi idrici, impermeabilizzazione del suolo, con dati aggiornati al 2000, si trova nel saggio di

- G. Leone, *Bonifiche e irrigazione alla fine del XX secolo*, in *L'Acqua* – rivista bimestrale, n. 5, 2001, pag. 43 – 50,

ora scaricabile al link

[KM\\_554e-20191206163808 \(idrotecnicaitaliana.it\)](#)

Sullo stesso tema il catalogo della recente mostra (2019) organizzata dalla Biblioteca centrale di Agraria "G. Goidanich" dell'Università degli studi di Bologna:

- *Bonifiche e irrigazione*. Catalogo della mostra, 29 novembre 2018 – 1 febbraio 2019.

Fondamentale per gli studi sull'evoluzione storica della materia e i protagonisti di essa è la raccolta antologica curata da uno dei maggiori conoscitori di problemi agrari, che fu l'economista Manlio Rossi-Doria e da Piero Bevilacqua, uno storico particolarmente attento al rapporto uomo – ambiente:

- P. Bevilacqua, M. Rossi-Doria, *Le bonifiche in Italia dal '700 a oggi*, Laterza, Bari, 1984.

L'ormai quasi trentennale Consorzio Interuniversitario tra le Università di Napoli "Federico II" e Salerno (1993) nato come Centro Universitario per la Previsione e Prevenzione Grandi Rischi (C.U.G.Ri.), attraverso il proprio personale docente del settore ingegneristico, ha prodotto negli ultimi decenni una notevole quantità di studi di geologia, idrologia marina e terrestre, vulcanologia e sismologia, con la promozione e partecipazione a seminari e convegni tematici sui grandi rischi. Per i temi più propriamente attinenti all'area vulcanica e di bonifica a oriente di Napoli si segnalano le attività di ricerca prodotte:

- *Consulenza per la redazione del programma degli interventi di riassetto e di adeguamento del sistema di drenaggio, di riqualificazione funzionale e ambientale dei canali e delle aree di pertinenza, di recupero e ripristino dei manufatti di bonifica*. Committente Consorzio di Bonifica delle paludi di Napoli e Volla;
- Collaborazione tecnico-scientifica finalizzata alla redazione dell'aggiornamento del piano pluriennale AIB del Parco Nazionale del Vesuvio. Committente Parco Nazionale del Vesuvio.
- **P. Celico, *Dinamiche idrogeologiche nella piana ad oriente di Napoli nell'ultimo secolo. Evoluzione idrodinamica della falda, causa e problematiche idrogeologiche connesse, possibili scenari di gestione dell'attuale fenomeno di innalzamento della falda. Studio preliminare***. CUGRI 2007

Specifiche notizie e dettagli sul sito internet:

[www.cugri.it](http://www.cugri.it)

Nella piana di Volla la storica presenza di numerose sorgenti, molte delle quali sono ormai prosciugate, alimentava una notevole circolazione idrica di superficie (in un bacino di 20 kmq), e l'antico disordine idraulico era stato nell'ultimo secolo abbastanza risolto dalle operazioni di bonifica da parte dall'ente consortile costituitosi con la Legge Baccharini (L. n. 269/1882), operazioni che si sono succedute per il controllo e la gestione delle ex Paludi di Napoli e per gli alvei del Somma – Vesuvio anche con la bonifica integrale avviata durante il fascismo. Oggi nella piana di Volla deviazioni, interrimenti della rete idrografica superficiale, l'inurbamento selvaggio con abbandono diffuso delle colture agricole e la dismissione industriale dell'area, hanno determinato un progressivo stato di dissesto idrogeologico, alterando o cancellando di fatto la rete idrografica. Il bacino è oggi attraversato ad ovest dal canale *Sbauzone* e ad est dai fossi *Volla*, *Cozzone* e *Reale*, che hanno subito parziali tombamenti e deviazioni, sversando nell'ex area dei *Granili* e oggi area portuale, nella zona dove prima era la foce dell'alveo del Pollena.

I fenomeni che oggi affliggono la piana di Volla, fino ai limiti nord orientali del perimetro urbano, sono gli allagamenti a causa della mancanza di efficiente rete di smaltimento delle acque meteoriche, e dissesti a danno delle strutture fondali di edifici in conseguenza del cessato

emungimento e conseguente risalita della falda freatica, in precedenza utilizzata soprattutto dall'ex polo industriale di Napoli Est.

Sui temi di sicurezza idrogeologica e ambientale della piana orientale di Napoli si segnala lo studio di Alfonso Corniello (con bibliografia):

- **A. Corniello, *Bonifiche e acque sotterranee***, in Campania Bonifiche – CESBIM, Quaderno n. 1, pagg. 137 – 153.

Scaricabile in formato pdf al link:

[A.-CORNIELLO-Bonifiche-ed-acque-sotterranee.pdf \(cesbim.it\)](http://www.cesbim.it/2014/11/legislazione-3/)

Per una efficace analisi storica e geomorfologica del bacino del Volla, ricapitolazione delle bonifiche vicereali, borboniche e post-unitarie con la rete dei drenaggi ottocenteschi e il censimento dei mulini sulle basi della cartografia storica (rilievo fotografico di 4 delle parziali strutture superstiti), con la riproduzione della rara Carta di Bruno Colao già citata (cfr. sezione B.2) si veda il saggio citato di G. e M. Rasulo, *La bonifica delle Paludi di Napoli e Volla*.

Le questioni affrontate nei due scritti citati, da Anna Migliaccio (Dipartimento di Urbanistica dell'Università Federico II) e Stefania Barca (CNR), hanno radici di antica data, risalenti alle bonifiche attuate dalla Pubblica Amministrazione, statale e locale, nei decenni successivi all'unità nazionale.

Si riportano alcuni testi – reperibili negli archivi della P.A. di interesse per gli studi:

- G. B Carnevale, *Associazione napoletana per gli interessi economici. Relazione della Commissione nominata per riferire sul bonificamento delle terre paludose in Italia*, Relazione della Commissione nominata dal Consiglio direttivo Associazione Napoletana interessi economici in esecuzione dell'ordine del giorno approvato dall'assemblea generale 15 dicembre 1878, Napoli, 1880.
- Prima relazione sulle bonifiche di prima categoria, in Camera dei Deputati, *Raccolta degli atti stampati*, XXI legislatura, 2ª sessione 1902 – 04, seduta del 25 maggio 1903, vol. II (Documenti), Roma 1904.
- *Le opere del Regime, biennio ottobre 1925 ottobre 1927*, a cura dell'Alto Commissariato per la città e la provincia, Napoli, 1927.

Il R.D. 8/5/1904 n. 368, *Regolamento sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni Paludosi*, pubblicato nella Gazzetta. Ufficiale 28 luglio 1904, n. 176, è in rete

<http://www.cesbim.it/2014/11/legislazione-3/>

Una grande carta della penisola italiana in scala di 1: 1.000.000 che evidenzia i comprensori di bonifica e i perimetri di sistemazione montana è allegata al volume:

- G. Tassinari, *La bonifica integrale nel decennale della Legge Mussolini*, Roma, Arti Grafiche Aldina Bologna, 1939.

Con la pubblicazione, ricca di immagini e cartografia tematica, uscita per celebrare le opere pubbliche messe in cantiere con la legge sulla Bonifica Integrale, l'Autore Giuseppe Tassinari, agronomo, accademico e politico, nell'Appendice (con numerazione autonoma) fornisce notizie tecniche e finanziarie relative al Comprensorio Paludi di Napoli e Volla (Collettore *dello Sperone e Sbuzzone* alle pagg. 120 – 121).

Dal quadro sinottico relativo ai fondi statali impegnati nel periodo 1870 – 1938 si apprende che la Campania figura al primo posto tra tutte le altre Regioni, con quasi 270 milioni di lire dell'epoca spesi per bonifiche e sistemazioni montane.

Il lavoro di giurista avviato da Eliseo Jandolo, come Direttore Generale della Bonifica, congiuntamente all'agronomo, economista e politico Arrigo Serpieri, dal 1929, sfocia nel poderoso:

- *Le leggi sulla bonifica integrale* (5 volumi editi a Padova da Cedam nel 1936)

Sulla nascita della legge della Bonifica integrale ed i suoi risvolti operativi si veda il saggio di:

- G. Medici, *Realtà e prospettive della bonifica e della trasformazione fondiaria in Italia*, nella rivista *Storia dell'Agricoltura*, periodico semestrale dell'*Accademia dei Georgofili*, a. VII, n. 1, marzo 1967, pagg. 3 – 11.

Sul sito on line della rivista, al link:

[27\\_3.pdf \(storiaagricoltura.it\)](#).

Per un'analisi approfondita delle condizioni complessive del territorio orientale di Napoli all'indomani dell'ultimo conflitto, fino a comprendere le aree di confine Ponticelli, Barra, S. Giovanni a Teduccio, si veda un testo utile (per la documentazione allegata) ma spesso trascurato dalle bibliografie:

- N. Galdo, *Relazione Illustrativa del Nuovo Piano Regolatore Generale di Napoli*, Voll. I – V. Napoli, 1955 – 58.

L'opera è di difficile reperibilità, tuttavia è presente nelle principali biblioteche napoletane e talvolta anche sui cataloghi di antiquariato librario.

Il Piano del 1958 non fu mai approvato. Predisposto dalla destra guidata da Achille Lauro, fu bocciato dal Ministero dei Lavori Pubblici per il carattere ultraspeculativo.

La sola Tavola di Zonizzazione d'insieme è sul sito dell'Archivio UrbaNa:

[prg58.psd \(comune.napoli.it\)](#).

Sul sito del Comune di Napoli al link

<https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1101>



è accessibile il catalogo degli atti urbanistici 1870 – 1998 con quadro sinottico interattivo.

Per uno sguardo complessivo sulla storia dei piani novecenteschi di Napoli si veda

- P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Laterza, Bari, 1994.

Per la zona orientale si veda anche una preziosa opera in diversi volumi di Italo Ferraro:

- I. Ferraro, *Napoli: atlante della città storica, Quartieri bassi e il Risanamento*, Oikos, Napoli, 2003.

La vita di miseria estrema negli anni successivi all'ultima guerra condotta da sfollati e miserabili, un ammasso di migliaia di persone ai *Granili*, ancora negli '50, è narrata con crudezza spietata da Annamaria Ortese in

- A. M. Ortese, *il mare non bagna Napoli*, Torino, Einaudi, 1953.

*“... il III e IV Granili, nella zona costiera che lega il porto ai primi sobborghi vesuviani. È un edificio della lunghezza di circa trecento metri, largo da quindici a venti, alto molto di più. L'aspetto, per chi lo scorga improvvisamente, scendendo da uno dei piccoli tram adibiti soprattutto alle corse operaie, è quello di una collina o una calva montagna, invasa dalle termiti, che la percorrono senza alcun rumore né segno che denunci uno scopo particolare ... Soprattutto per il pianoterra e i due piani superiori, la luce del sole è rappresentata da quelle ventotto lampade elettriche, che qui brillano debolmente sia la notte che il giorno.*

*Sui due lati di ciascun corridoio si aprono ottantasei porte di abitazioni private, quarantatré a destra, quarantatré a sinistra, più quella di un gabinetto, contraddistinte da una serie di numeri che vanno da uno a trecentoquarantotto. In ognuno di questi locali sono raccolte da una a cinque famiglie, con una media di tre famiglie per vano. Il numero complessivo degli abitanti della Casa è di tremila persone, divise in cinquecentosettanta famiglie, con una media di sei persone per famiglia. Quando tre, quattro o cinque famiglie convivono nello stesso locale, si raggiunge una densità di venticinque o trenta abitati per vano. ... il III e IV Granili non è solo ciò che si può chiamare una temporanea sistemazione di senzatetto, ma piuttosto la dimostrazione, in termini clinici e giuridici, della caduta di una razza. Secondo la più discreta delle deduzioni, solo una compagine umana profondamente malata potrebbe tollerare, come Napoli tollera, senza turbarsi, la putrefazione di un suo membro, ché questo, e non altro, è il segno sotto il quale vive e germina l'istituzione dei Granili.”*

Il libro per l'autrice sarà fonte di amarezze e incomprensioni con l'ambiente letterario napoletano di quegli anni.

Ancora a distanza di un ventennio dai bombardamenti del 1943, quelli che avevano perso la casa o non ne avevano mai avuta una erano nelle baracche della periferia orientale, le *favelas* della città. Per umana solidarietà verso questi il prete Mario Borrelli nel dicembre 1962 va a vivere in una delle *baracche della Marinella* e il suo diario dei mesi seguenti apparve nel numero di dicembre 1967 della rivista *Il Tetto*, poi in edizione autonoma:

- M. Borrelli, *Un prete nelle baracche*, Vicenza, La Locusta, 1968.



Insieme a quelle forme esasperate di povertà, negli ultimi decenni del '900 è scomparsa poi anche larga parte della cultura materiale delle classi popolari insediate da secoli presso le Paludi di Napoli, dall'architettura spontanea alle colture tipiche e le pratiche agricole (sostituite man mano dall'opprimente anonimato edilizio e dall'uso indiscriminato di serre e concimazioni chimiche) ma ne resta traccia in due validissimi testi di antropogeografia:

- **L. Franciosa, *Gli orti dei Paduli e della Volla presso Napoli***, in *Rivista geografica italiana*, Milano, Franco Angeli, a. LXII (1955), pagg. 189 – 211.
- D. Ruocco, *La casa rurale nella provincia di Napoli e nelle zone contermini*, in *La casa rurale nella Campania*, Leo S. Olschki, Firenze, 1964, ristampa 1986, pagg. 111 – 234; alla pag. 233 una carta con le aree di diffusione dei diversi tipi edilizi.

Un testo in cui le immagini fotografiche dell'autore valgono più delle parole (cfr. il capitolo "*Napoli, il verde e le case*") è quello di:

- R. Pane, *Campania la casa e l'albero. Monografia sul paesaggio a cura del comitato campano per le celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia*, Montanino, Napoli, 1961,

che riprende la ricerca dallo studioso napoletano, avviata nel 1936 con la sua personalissima grafica, in *Architettura rurale campana*.

Utile repertorio è il lavoro di Luigi Musella:

- L. Musella, *Repertorio bibliografico per lo studio della società rurale in Campania negli anni 1861 – 1914*, Guida, Napoli, 1987.

Nel 1872, allo scopo di incentivare gli studi e le buone pratiche in agricoltura e zootecnia lo Stato Italiano destina gli spazi passati al demanio della ex Reggia borbonica di Portici all'insediamento della *Scuola superiore di Agricoltura* e di una scuola-convitto per giovani contadini tra i 12 e 15 anni. E fu cosa buona.

Un compendio agronomico sulle specie botaniche spontanee e colturali è nel volume di Carlo Ohlsen, direttore e professore della Scuola di agraria di Gorizia:

- **C. Ohlsen, *Gli Orti presso Napoli***, Tipografia del Commercio, Milano, 1890.

Sulla nascita e le tappe evolutive della Scuola Agraria di Portici negli anni dell'Italia Unita e oltre, ma pure sugli storici problemi del mondo rurale meridionale si segnala il recente volume a cura di:

- Santini, S. Mazzoleni, F. de Stefano, *La Scuola Agraria di Portici e la modernizzazione dell'agricoltura 1872 – 2012*, Doppiavoce, Napoli, 2015.

Il testo in formato pdf è al link [ScuolaAgraria.pdf \(centromusa.it\)](http://www.centromusa.it/ScuolaAgraria.pdf)

Un saggio di interesse per i numerosi riferimenti testuali e bibliografici sugli orti di Napoli è pubblicato dal quadrimestrale *Meridiana rivista di Storia e Scienze Sociali*, numero 18/1993, con una prefazione di Piero Bevilacqua:

- P. Tino, *Napoli e i suoi dintorni. Consumi alimentari e sistemi colturali nell'Ottocento*, in *Materiali '93*, n. 18, 1993.

<http://www.rivistameridiana.it/files/Tino,-Napoli-e-i-suoi-dintorni.pdf>.

Per un excursus storico sulle colture agricole, sulle essenze spontanee, sull'alimentazione contadina e i medicamenti della medicina popolare alle pendici del Vesuvio e nella piana si veda il testo di:

- **C. Cimmino, *Le erbe salutari del Vesuvio***, S.I., Parco Nazionale del Vesuvio, Na 2012.

Sui prodotti della terra negli Orti di Napoli e sui consumi alimentari del popolo napoletano *mangiafoglia* registriamo un ortaggio ormai raro, *lo Schiavone*, un componente vegetale poco ricordato delle insalate una volta frequenti sulle tavole povere. Il termine è tramandato dal testo del lessicografo napoletano, autore di trattatistica di argomento etimologico-botanico e di scienze naturali Federico Gusumpaur (1840 ?):

*"... Schiavone. sm. Sium latifolium. Sio a foglie larghe. Nasce nei margini de' rigagnoli verso il Sebeto, fiorisce in luglio. Partecipa di qualità acrimose e la radice è riputata velenosa; malgrado ciò, presso di noi se ne mangiano le foglie all'insalata. È da notare però, che lungo le sponde del Sebeto nasce un altro Sio, Sium nodiflorum, Sio, Erba cannella, che anche fiorisce in luglio, e perché quasi simile al primo, il popolo crede che sia la stessa pianta: quindi vien chiamato comunemente Schiavone; si mangia come il primo".* Citiamo il passo da:

- F. Gusumpaur, *Vocabolario Botanico Napolitano con l'equivalente latino ed italiano*, Chiurazzi, Napoli 1887, pag. 40.

A corredo del dizionario principale con l'elencazione di voci botaniche in vernacolo napoletano sono presenti nel citato volume un *Dizionarietto Latino – Napoletano* che consente di rintracciare l'equivalenza linguistica di una nomenclatura scientifica, e un *Dizionarietto Italiano – Napoletano* per risalire al termine dialettale conoscendo la dizione italiana. Consultabile al link:

<https://archive.org/details/GusumpaurVocabolarioBotanico>.

Un utilissimo repertorio, edito dal periodico a cura dell'Orto Botanico di Napoli e del Dipartimento di Biologia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II è:

- E. Del Guacchio, S. Gargiulo, *Bibliografia geobotanica della Campania dal XVI secolo al 1949* in *Delpinoa*, numero speciale 46: pagg. 29 – 50, Napoli, 2004.

È scaricabile al link

[http://www.biologiavegetale.unina.it/delpinoa\\_files/46\\_29-50.pdf](http://www.biologiavegetale.unina.it/delpinoa_files/46_29-50.pdf).

Sul sito della citata rivista *Storia dell'Agricoltura* si segnala il saggio con notizie e riferimenti bibliografici sugli orti di Napoli, essenze e colture agrarie dei paesi vesuviani:

- I. Agostini, *Il paesaggio agrario come monumento nei "voyages de napes" tra XVIII e XIX secolo*, in *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, a. XLVII, n. 1. giugno 2007, pagg. 111 – 130.

<https://rsa.storiaagricoltura.it/scheda.asp?IDF=124&IDS=7&IDP=11>.

Ci concediamo ancora una sosta ristoratrice con i vini vesuviani e anche se già Francesco Redi nel famoso ditirambo "Bacco in Toscana" (1685) elogiò la "Lacrime di Vesuvio", noi citiamo, facendo un piccolo salto indietro, in età pre-unitaria, un raro testo dell'avvocato Vincenzo Semmola:

- **V. Semmola, *Della varietà dei vitigni del Vesuvio e del Somma. Ricerche ed annotazioni nelle quali si ragiona dei terreni, della coltivazione della vite e dell'enologia vesuviana, Lavoro letto nella tornata del R. Istituto d'Incoraggiamento del 3 febbraio 1848***, Tipografia nel Reale Albergo de' Poveri, Napoli, 1848.

È poi ancora un avvocato dei tempi nostri, il già citato Carmine Cimmino, a dare il suo contributo all'ampelografia vesuviana, e non solo, con:

- **C. Cimmino, *Il Vino del Vesuvio. La civiltà del vino. I Luoghi. I Riti***, Erasmus, Terzigno (NA), 2000.

Viene in mente, a parlare di vini vesuviani, una delle tante voci dei venditori ambulanti per le vie di Napoli, come la trascrisse Vittorio Imbriani nei suoi "XII Conti Pomiglianesi" (Detken – Rocholl, Napoli 1876): "Provala 'n 'ata vota, ll'uva fresca 'A glianeche 'e Somma!"

Il manifesto in versi del turismo a chilometro zero è stato scritto 90 anni fa da Raffaele Viviani; è "Primitivamente":

"Me ne vogli' a campa' 'mmiez'a na terra, 'a parte 'e Punticiello, Caivano: so' stufo d' 'e città, Roma, Milano: quando voglio fa' 'a vita, vaco 'Acerra ...".

Da:

- R. Viviani, *Tavolozza / poesie in dialetto napoletano, a cura dell'autore* – Mondadori, Milano 1931, pag. 21. Riedita in: Raffaele Viviani, *Poesie*. Introduzione Vittorio Viviani, Guida Editori, Napoli 1975, pag. 245.

In quella straordinaria fioritura di musicisti, poeti e versificatori che fu la Napoli di fine Ottocento, una canzone dedicata alle Paludi e ai suoi abitanti è edita in Napoli dalla tipografia editrice Zomack nel 1894: *'O parulaniello'*, su musica di Vincenzo Di Chiara.

Autore dei versi fu Diodato Del Gaizo che, dice Ettore De Mura:

*"... egli stesso lanciava le sue canzoni: percorreva i quartieri popolari suonando il "pianino", cantando con voce roca e vendendo – tra un giro e l'altro di manovella – le "copielle" dei versi ..."*.

- E. De Mura, *Enciclopedia della canzone napoletana*, Casa Editrice Il Torchio, Napoli, 1969, Vol. I, pag. 57.

Gli scenari sociali e urbanistici presenti, a oriente della città, sono nel racconto e nei disegni murali di

- **D. Miedo, D. Schiavon, "Palude". Gianturco, dal pantano all'industria e ritorno**, Monitor, Napoli, 2016,

e nei due scritti degli autori

- **V. Caputo, A. Navarro, V. Storia, O. Tarantino, Le paludi della "Civitas Neapolis": l'opera della bonifica nella trasformazione idrogeologica-urbanistica-antropica**, Associazione onlus *3Casali*, Napoli, 2000.
- **V. Caputo, A. Navarro, V. Storia, O. Tarantino, Tra le acque del Vesuvio e delle alture di Napoli**, in *Quaderni Vesuviani*, XXVIII, gennaio 2002.

Si segnala il primo dei due scritti sopracitati per il notevole apparato iconografico sulle Paludi, congiunto con una rassegna critica della documentazione storica e toponomastica dei diversi siti. Il volume, pubblicato con la collaborazione del Consorzio di Bonifica di Napoli e Volla, ripropone i materiali esposti in occasione della omonima mostra-convegno sul territorio della zona orientale, tenutasi a Napoli nel maggio/giugno 2000, presso la *Casa della Città*, struttura del Dipartimento pianificazione urbanistica del Comune di Napoli, nata per volontà dell'amministrazione Bassolino nel 1998.

Una serie di scritti di Renato De Fusco pubblicata nel 1996 costituisce ancora oggi un utilissimo "breviario" commisto di architettura, urbanistica e design, riguardante temi, persone e fatti napoletani:

- R. De Fusco, *Storie, progetti e "parole" su Napoli - Scritti brevi (1979/1996)*, Fiorentino, Napoli, 1996.

Molte notizie di progetti e piani (in età borbonica, post-unitaria e fino ai nostri anni '70) su area industriale e quartieri orientali di Napoli sono contenute nello scritto compreso tra le pagine 33 e 65: in particolare sull'annosa realizzazione dell'edilizia popolare nel quartiere orientale tra Foria, Via dei Fossi e Arenaccia, progettato nel 1860 da Luigi Giura e completato solo trenta anni dopo; per l'appalto delle opere sono interessanti gli esempi di "urbanistica contrattata" *ante litteram* tra Comune e Imprese private ( quella dell'inglese Gabrielli prima e la belga dei fratelli Du Mesnil poi ) contenuti tra le pag. 48 – 49.

Chiudiamo questa sezione bibliografica della contemporaneità con una recente raccolta di saggi di carattere tecnico-legislativo e gestionale:

- *Il governo delle acque in Italia ai tempi del New Generation EU*, a cura del CESBIM, pubblicato come numero speciale dalla rivista napoletana “*Infiniti Mondi*” (anno 5, n. 18, marzo/aprile 2021).

Tra gli scritti contenuti nell’agile volumetto, per un quadro sintetico ma efficace sulle mutate condizioni ambientali delle opere di bonifica e sulle necessarie e urgenti strategie della loro gestione consortile, tecnica e amministrativa, soprattutto in ambito meridionale, si veda:

- N. Stolfi, *Rapporto acqua-agricoltura*, pagg. 75 – 82;
- A. De Nardo, *Gestione e manutenzione delle opere di bonifica idraulica*, pagg. 83 – 92.

Il contributo più recente sulle principali fasi evolutive delle bonifiche nell’area orientale di Napoli è contenuto nel volume di:

- A. Santini, *La bonifica e lo sviluppo dell’agricoltura nell’Italia meridionale*. Doppia voce ed., Napoli, 2022. In particolare alle pagg. 62 – 64.

## Cartografia a stampa (sec. XIX – XX)



Napoli - pianta topografica della città.  
Milano, s.d.ma 1870, dettaglio.

Sono visibili gli insediamenti industriali al Ponte della Maddalena, il gasometro Guppy, la nuova stazione ferroviaria, in altri termini il nuovo volto che la periferia orientale andrà assumendo negli ultimi decenni del XIX° secolo e in larga parte di quello successivo.

Degli stessi anni della precedente è il dettaglio di questa carta francese tratta dal volume:

- J. Du Pays, *Itinéraire de l'Italie*, Paris, Hachette, 1865 – 70 c., dis. Dufour, inc. Sengteller.



La pianta che si riproduce di seguito venne redatta – con altre – come base cartografica del Comune di Napoli, composta sotto la direzione di Federico Schiavoni, ingegnere topografo e professore di geografia matematica e geodesia presso l'Università di Napoli. Lo Schiavoni, già dal 1838 nell'organico del Real Ufficio topografico, con l'Unità d'Italia entrò a far parte del corpo di

stato maggiore dell'esercito (struttura che aveva assorbito l'Ufficio borbonico) con la nomina a capo della sezione napoletana.

Sullo Schiavoni:

- A. Buccaro, *Schiavoni, Federico*. In: Istituto della Enciclopedia Italiana, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, pag. 474 – 476, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018.

Il foglio 9 della cartografia Schiavoni, utilizzata per uso amministrativo e base progettuale fino al 1940, è oggi in formato digitale e scaricabile con altri 41 fogli dal sito del Comune di Napoli, che ne conserva anche i rami incisi.

### [Comune di Napoli - Aree tematiche - Territorio - Pianificazione urbanistica - Tavole Schiavoni](#)



Pianta della città di Napoli – Foglio 9 – Poggio Reale,  
a cura del Municipio di Napoli sotto la direzione del Prof. F. Schiavoni, scala di 1: 2000. Napoli 1872.

Ancora dettagli sul territorio delle Paludi sono al foglio 14 – Stazione centrale. (1874)



Pianta della città di Napoli – Foglio 14 – Stazione centrale,  
a cura del Municipio di Napoli sotto la direzione del Prof. F. Schiavoni, scala di 1: 2000. Napoli 1874

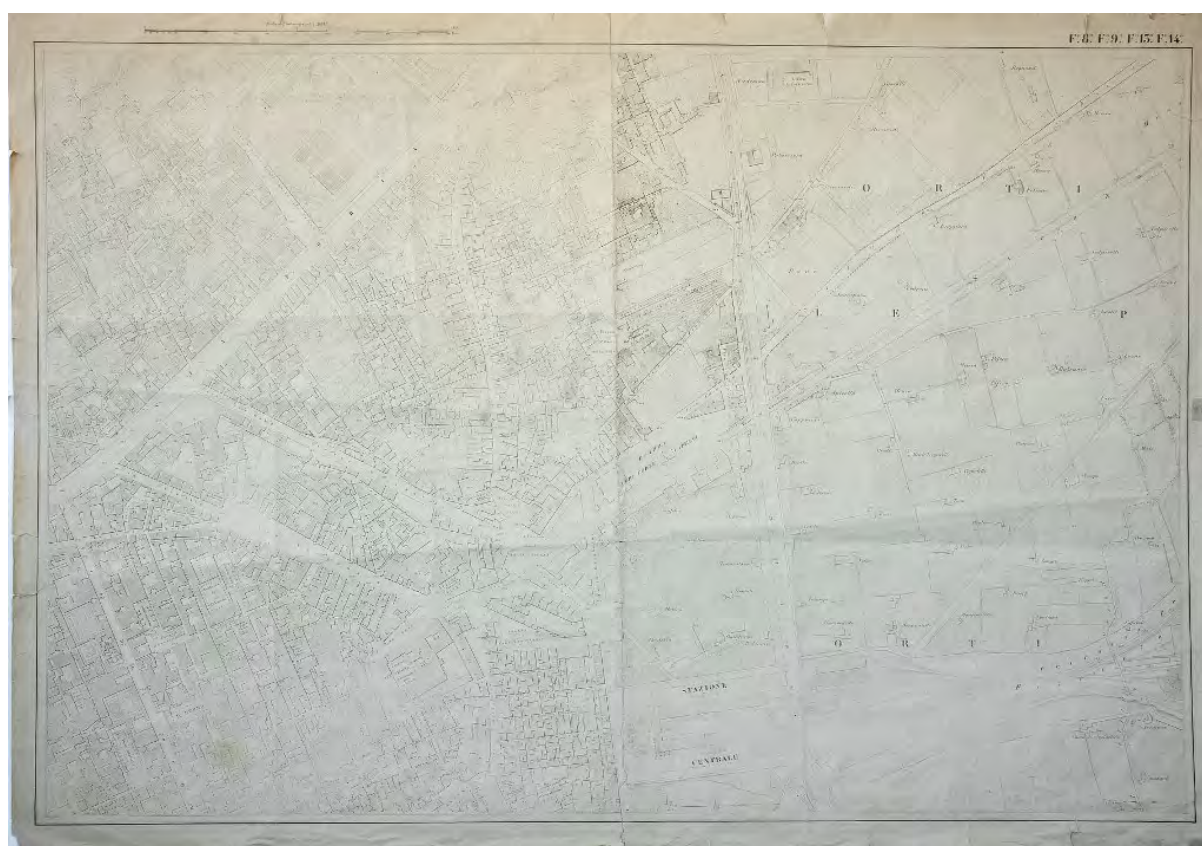
Al foglio 19 l'opificio dei Granili, tra la foce del Sebeto e il *Canale di Pollena* (1874):





Pianta della città di Napoli – Foglio 19 – Quartiere Granili, a cura del Municipio di Napoli sotto la direzione del Prof. F. Schiavoni, scala di 1: 2000. Napoli 1874

L'ultimo foglio della cartografia Schiavoni (erroneamente nota come Pianta Giambarba dal nome dell'ingegnere Adolfo Giambarba che se ne servì per progettare gli interventi del Risanamento) è relativo all'incrocio delle Tavole n. 8, 9, 13, 14 (1876?).



Pianta della città di Napoli – Foglio 19 – Incrocio tavole 8, 9, 13, 14, a cura del Municipio di Napoli sotto la direzione del Prof. F. Schiavoni, scala di 1: 2000. Napoli 1876 (?)

Nella:

- ***Carta Topografica del Monte Vesuvio rilevata e disegnata dagli allievi dell'Istituto topografico militare – 1875 – 76 (correzioni del settembre 1906, dopo l'eruzione dell'aprile)***, Roma, 1906, Scala di 1: 10.000

sono riportati abitati, edifici isolati, chiese, cappelle, pozzi e cisterne, laghi, ferrovie, viabilità principale, mulattiere, strade vicinali, sentieri, argini, muri, fossi, vigneti, orti, boschi, limiti amministrativi. La carta ad alta definizione è visionabile e scaricabile su:

<https://www.e-rara.ch/zut/content/zoom/11639974>

Dal sito del CESBIM è possibile visionare con buona risoluzione e scaricare liberamente la

- ***Planimetria del Territorio della Bonificazione delle Paludi di Napoli e Volla – 1878***

**[PLANIMETRIA DEL TERRITORIO DELLA BONIFICAZIONE DELLE PALUDI DI NAPOLI E VOLLA - 1878 | Cesbim](#)**

Redatta in 6 tavole, una copia della planimetria del 1878 è presso l'Archivio Storico del Comune di Napoli – Fondo cartografie e disegni



La pianta che segue è parte della proposta progettuale (mai attuata) descritta dal suo autore nell'opuscolo:

- N. Cicchelli, *Novella Stazione ferroviaria e Palazzo di giustizia in Napoli. Relazione del progetto con due tavole di disegni*, Portici 1888. Ripresa anche in "Bollettino del Collegio degli Ingegneri ed Architetti in Napoli", vol. VI, n. 12, Napoli, dicembre 1888, pagg. 93 – 95.



Siamo negli anni del Risanamento e nella Carta sono in rosso le opere del piano municipale, in violetto il tracciato ferroviario proposto e il nuovo Palazzo di Giustizia nel luogo della stazione centrale e questa spostata presso piazza Carlo III. Per questa ed altre notizie sulle vicende urbane e le previsioni di ampliamento di fine '800, confluite in parte nel Piano De Simone del 1914, si veda:

- G. Russo, *Il Risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, Società per il Risanamento, Napoli, 1960.

La carta del 1888 è scaricabile al link

[Planimetria generale di Napoli col piano municipale di risanamento e di ampliamento e col tracciato ferroviario del progetto Cichelli per la sistemazione orientale della Città 1888 Litografia, 550x475 \(440x440\), scala di cm 5,2: m 800. Prefettura di Napoli, b. 4106 / 8 | Napoli Capitale Europea \(wordpress.com\).](#)

Interessante anche la carta tematica pubblicata per cura del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio di cui si stralcia un dettaglio



Carta Idrografica del regno d'Italia, Foglio 184 – Napoli, scala di 1:10.000, Roma, 1889

Ancora proposte di nuovi tracciati ferroviari per la zona Est sono nel piano regolatore del 1939, nato con ogni buona intenzione – almeno sulla carta – per iniziativa della Unione industriale di Napoli e della Fondazione politecnica per il Mezzogiorno. Ricordiamo per inciso che tre anni dopo venne varata la L. 1150/42, prima legge urbanistica nazionale degna di questo nome.

Il Piano Regolatore di Napoli del 1939 sarà ben presto superato dagli eventi: la guerra e la distruzione di larga parte della città.

Una selezione in formato jpg delle Tavole del Piano Regolatore Generale del 1939 (con ottima risoluzione) ed una cronologia dell'iter amministrativo che portò all'approvazione del Piano con la L.1208/1939 (la storia dei Prg a Napoli è nell'Archivio Iannello presso la Casa della Città) sono sul sito del Comune di Napoli già segnalato per la Cartografia Schiavoni. Tra le tavole di progetto

selezionate si segnalano la n. 30 NUOVO QUARTIERE EST, fase finale – in scala 1: 4.000 e n. 31 NUOVO QUARTIERE SUD EST in scala 1: 10.000, qui riprodotte dal link:

[Comune di Napoli - Aree tematiche - Territorio - Pianificazione Urbanistica - Archivi - Documenti urbanistici - Piano 1939](#)



Tavola n. 30 NUOVO QUARTIERE EST, fase finale – in scala 1: 4.000



Tavola n. 31 NUOVO QUARTIERE SUD EST – in scala 1:10.000

L'ultima carta della prima metà del '900 che si propone era destinata a distruggere e non a creare: si tratta infatti di una planimetria dettagliata di Napoli, usata per i bombardamenti e successivamente per il controllo militare della città da parte degli eserciti alleati. Oltre all'idrografia principale nell'area delle ex Paludi si notano i depositi di Carburante e a nord il tracciato degli acquedotti della Volla e Carmignano.



Stralcio planimetrico della *Carta della Città di Napoli* in scala di 1: 10.000  
su elaborazione del *Great Britain Army. General Staff. Geographical Section*, 1943.

Nel secondo dopoguerra, dopo il fallimento della pianificazione ufficiale da parte del Comune di Napoli, con la bocciatura ministeriale del PRG del 1958, la zona est della città riceve una sistemazione normativa solo nel 1972: la relativa tavola di progetto è scaricabile alla pagina:

[Comune di Napoli - Aree tematiche - Territorio - Pianificazione Urbanistica - Archivi - Documenti urbanistici - Piano 1972](#)

comprensiva di rinvii ad Atti e documenti amministrativi.



La rappresentazione cartografica relativa all'età contemporanea (fino al preliminare PUC 2020) assume ormai non più una funzione repertoriale, utile per tracciare un percorso di storia territoriale, bensì una funzione programmatoria per molti versi ancora in itinere, e – inoltre – già le complesse vicende legate alla crescita urbana del Novecento, tra gli anni '50 – '70 e oltre, sono tali e tante da impedire anche la sola citazione compiuta di tutta la bibliografia esistente, con gli spazi e gli scopi che ci sono concessi per questa ricerca.

Sarà tuttavia utile segnalare testi e siti di riferimento per i due fatti urbani di maggiore evidenza nella zona est di Napoli, ossia la dismissione progressiva degli insediamenti industriali e la funzione di servizio del Centro Direzionale.

A tal fine, oltre ai testi citati si raccomanda per l'ex area industriale orientale, un libro di Attilio Belli, datato ma tuttora molto apprezzabile (anche per la veste grafica), che va oltre la cosiddetta archeologia industriale, facendosi proposta di riqualificazione territoriale:

- **A. Belli, *Lo spazio storico dell'industria / Mutamenti e permanenze nell'area orientale di Napoli. Con fotografie di Giovanni Mantova*, Graphotronic, Napoli, 1989.**

Anche se datato si veda il testo di Lidia Savarese:

- **L. Savarese, *Un'alternativa urbana per Napoli. L'area orientale*, ESI, Napoli, 1983.**

Altri studi sono stati incentrati sull'archeologia industriale della periferia orientale:

- **G. Alisio, *L'industria dell'Ottocento nella periferia orientale napoletana*, in "Bollettino dell'Associazione per l'Archeologia industriale", Napoli, nn. 2 – 3, 1982.**

Altri contributi nel volume pubblicato per Camera di Commercio Ind. Napoli, a cura di Augusto Vitale:

- **A. Buccaro, *L'area industriale orientale nel secolo scorso: origini dei luoghi e interventi fino all'Unità*, in "Napoli un destino industriale", CUEN, Napoli, 1992, pagg. 323 – 328;**
- **P. Rossi, *L'area industriale orientale nel secolo scorso: progetti e trasformazioni urbanistiche dopo il 1860*, in "Napoli un destino industriale", CUEN, Napoli, 1992, pagg. 329 – 334.**

Per il Centro Direzionale di Napoli (CDN) sul sito [www.storiacity.it](http://www.storiacity.it) la pagina:

[Centro Direzionale di Napoli - Storiacity](http://www.storiacity.it)

ricchissima di rimandi tematici, con note bibliografiche e di agevole accesso. Sullo stesso sito anche molto ricca di notizie è la pagina dedicata alle Paludi:

[Zona delle paludi napoletane - Storiacity](http://www.storiacity.it)

## FONTI ARCHIVISTICHE

### VICEREGNO

#### Documenti (sec. XVI – XVIII)

La gravità delle perdite del 30 settembre 1943, in conseguenza degli eventi bellici, della documentazione archivistica più antica presso l'Archivio di Stato di Napoli (ASN), relativa alle età normanno – sveva, angioina e aragonese, fu grandissima. Nella villa Montesano di San Paolo Belsito, dove erano custoditi i documenti storici dell'Archivio, una squadra di guastatori tedeschi appiccò il fuoco, un gesto inutile e criminale come tante azioni di guerra. Nel rogo andarono perduti oltre 500.000 documenti.

Una ricerca storica sul materiale archivistico superstite sparso in Italia e all'estero esorbita dai limiti di questo contributo, ma rimangono tuttavia a disposizione per gli studi una quantità di repertori, recenti e non, che è utile considerare.

Sui fondi antichi dell'Archivio

(<http://www.archiviodistatonapoli.it>)

nella locale biblioteca si vedano di Bartolomeo Capasso (1815 – 1900):

- *Registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli che erroneamente si credettero finora perduti*. Nola, 1888.
- *Nuovi volumi di registri angioini ora formati con quaderni e fogli che già esistevano dimenticati e confusi nell'Archivio di Stato di Napoli*, ivi, 1886.
- *Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, ivi, 1894.

di Riccardo Filangieri di Candida (1882 – 1959) si vedano i volumi:

- *Notamenti e repertori delle Cancellerie napoletane compilati da Carlo De Lellis e da altri eruditi dei secc. XVI e XVII*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, LVIII (1928).
- *I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, 12 volumi, coll. "Testi e documenti di storia napoletana", Accademia Pontaniana, 1950 – 1959
- J. Mazzoleni, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. XV al sec. XX*, parte II, Napoli, 1974 – 78.

Per un orientamento sul materiale archivistico conservato presso l'ASN si veda il terzo volume della:

- *Guida generale degli Archivi di stato italiani*, pubblicata a cura dell'Ufficio Centrale per i beni Archivistici, Roma, 1986.

Notizie di documenti relativi agli aspetti doganali-fiscali sui prodotti provenienti dalle Paludi di Napoli sono censite da Roberto Delle Donne in:

- R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo: la Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, University Press, Firenze, 2012.

Accesso alla versione pdf:

[https://media.fupress.com/files/pdf/24/2522/2522\\_6284](https://media.fupress.com/files/pdf/24/2522/2522_6284).

Su testi manoscritti di età vicereale quasi nulla è dato di rinvenire come notizie relative alle paludi a oriente di Napoli, ma è utile il volume

- G. Coniglio, *Il vicereame di Napoli. Introduzione alla raccolta di documenti*, Giannini, Napoli, 1992.

Utili alla ricerca sono anche gli indici.

Del resto, fatta eccezione per l'opera governativa nei Regi Lagni, vale – per dare una efficace sintesi dell'atteggiamento spagnolo – il giudizio dello stesso Coniglio:

*“...Le autorità s'interessavano del Paese solo per valutarne la capacità contributiva e tutte le notizie raccolte avevano lo scopo di calcolare le entrate riscuotibili...”*

In:

- G. Coniglio, *Aspetti della società meridionale nel secolo XVI*, Fiorentino, Napoli, 1978, pag. 12.

Un manoscritto del XVI secolo di tavolario napoletano è citato in:

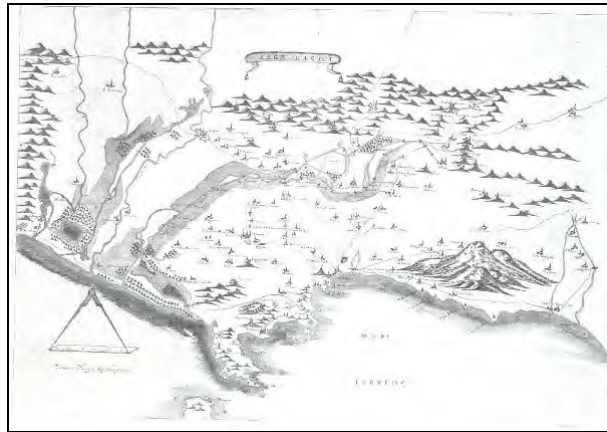
- L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, VI, Napoli, 1797 – 1805, pagg. 382 – 411.

*“Discorso dottissimo del Magnifico Ms. Pierro Antonio de' Ligorio cittadino et tabulario Napolitano circa l'anticha pianta, et ampliatiõne dela Città di Nap. et del'itinerario del acqua che anticamente flueva, et dentro, et fora la pred. Città per aqueducti mjrabili quale secondo per più raggioni ne dimostra, era il Sebbetho celebrato dagli antichi auttori.”*



## Cartografia originale manoscritta

La carta originale del 1615 attribuita a Mario Cartaro, in collezione privata (cfr. G. Fiengo, 1988, op. cit., figg. 24 – 26). Ben evidenti il corso del Sebeto e il Somma-Vesuvio prima della grande eruzione del 1631.



[Esplora on-line 20.500.12113/251 - 3844\\_BNNMSXDX100P00\\_Z000001TAV.tif](https://www.bnnonline.it/Esplora-on-line-20.500.12113/251-3844-BNNMSXDX100P00_Z000001TAV.tif) | [Biblioteca Nazionale di Napoli \(bnnonline.it\)](https://www.bnnonline.it)

è il sito della Biblioteca Nazionale di Napoli dove è visionabile la Cartografia manoscritta cartacea di:

- M. Cartaro, N. A. Stigliola, *Il Regno di Napoli*, Ms. cart., sec. XVII (1613), 13 cc. – Collocazione: Ms. XII D 100.

Nella seconda carta sono le scarse indicazioni orografiche e idrografiche con il Vesuvio, il corso del Clanio, del Sebeto (?) e i centri al confine orientale con i due principati limitrofi.

## REGNO BORBONICO 1734-1861

### Documenti

Si forniscono di seguito indicazioni desunte dall'anagrafe dell'ASNA:

<http://www.archiviodistatonapoli.it>,

sui fondi che contengono documentazione attinente alle bonifiche delle Paludi:

- **Amministrazione generale di bonificazione 1855 – 1871**

### **Regno delle Due Sicilie. Ministero dei lavori pubblici. Amministrazione generale di bonificazione (1855 – 1860).**

Come già accennato, l'Amministrazione generale di bonificazione per i domini al di qua del Faro, dipendente dal Ministero dei lavori pubblici, nasce per Decreto Reale l'11 maggio 1855, col compito di proporre i lavori di bonifica e di prosciugamento dei terreni paludosi al ministero per i finanziamenti, gestiti poi, in fase di appalto, dall'Amministrazione. Ampio mandato fu affidato ai consiglieri provinciali e agli intendenti per compilare un quadro puntuale di tutte le zone bisognose di un intervento urgente – fra queste le paludi di Napoli e Volla – e nel 1857 si insedia un Consiglio di ingegneri della bonificazione con il compito di verificare i contratti d'appalto, i collaudi e le proposte avanzate da privati.

Rimane con la Legge invariato il principio della contribuzione finanziaria da parte di Comuni, Province e proprietari terrieri, in proporzione ai vantaggi ricevuti dal miglioramento del suolo, dell'ambiente e delle vie di comunicazione. Il fondo archivistico è così composto:

- Bilanci e conti 1855-1871
- Tasse 1854-1859
- Personale 1856-1870
- Verbali delle commissioni 1846-1864
- Affari Generali 1828-1871
- Registri 1857-1864

### **Amministrazione generale di ponti e strade, acque, foreste e caccia sec. XVIII – 1861.**

Inv. 388-393; 546. I nn. 386-387 sono relativi agli affari dal 1777 al 1830. I nn. 388-390 identificano carte che vanno dal 1810 al 1840, mentre i nn. 391-392 comprendono documentazione dal 1841 fino all'Unità.

Sulle funzioni storiche di queste due Amministrazioni borboniche si veda:

- G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, Napoli, 1977, II, pagg. 415 – 419 e 424 – 426.

Citiamo ancora qualche esempio di documentazione archivistica, nel ricchissimo e per molti versi ancora inesplorato patrimonio dell'Archivio Storico Napoletano, sempre di grande rilevanza per la storia del territorio napoletano:

Tribunale di Napoli. Tribunale civile. Perizie - Inventario dei documenti iconografici 1809 – 1862.  
Serie Perizie:

- ***Pianta della palude dei sig. Valletta sita alla taverna delle Carcioffole e della casa sita ivi esistente.*** (Napoli Madonna delle Grazie alle Torze ovvero Largo Madonna delle Grazie a Loreto), 1841; disegno a inchiostro acquerellato, arch. Longo Gaetano; busta 036 fascicolo 13139;
- ***Palude in tenimento della Barra nel luogo detto Rondinella. Territorio scampia in Caivano nel luogo Ponte di Casolla, 1841;*** disegno, busta 035 fascicolo 13076;
- ***Pianta geometrica della palude sita in Barra, 1841;*** disegno, busta 036 fascicolo 13150;
- ***Pianta ostensiva delle paludi e case di proprietà del sign. Barone don Gennaro Mirra e don Raffaele Schisano site nel tenimento di S. Giovanni a Teduccio luogo detto Pietrarsa, 1842;*** disegno, busta 049 fascicolo 14303;
- ***Piante geometriche di tre pezzi di paludi esistenti a man destra della Regia Strada di Portici andando da Napoli, 1832;*** disegno ad inchiostro acquerellato, arch. Baccaro Carlo, arch. Lauritano Antonio, arch. del Giorno Antonio, busta 004 fascicolo 05071;
- ***Pianta geometrica di due pezzi di palude siti alla Volla, 1838;*** disegno, busta 008 fascicolo 10023;
- ***Pianta geometrica dell'alveo che attraversa il fondo rustico di proprietà degli eredi dei signori don Romualdo e don Andrea Cozzolino, 1841;*** disegno ad inchiostro acquerellato, arch. Borrelli Francesco, Pollena, busta 034 fascicolo 12904;
- ***Pianta geometrica della palude al Ponte della Maddalena, 1838;*** disegno ad inchiostro acquerellato, arch. Simonetti Giovanni, busta 011 fascicolo 10434.

***“L’incanalamento delle lave di Pollena”***, il lavoro diretto dall’ingegnere Luigi Malesci della Direzione di Ponti e Strade, forma oggetto del Documento conservato presso l’Archivio di Stato di Napoli (*Ministero Affari interni, Primo inventario, b.481*), costituito dalla *Relazione* redatta dall’apposita Commissione (30 Agosto 1823) e dalla *Pianta dell’incanalamento* (Luglio 1823). Il documento è ampiamente descritto e documentato nel volume:

- *Scienziati-artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di ingegneria di Napoli*, a cura di A. Buccaro e F. De Mattia, Electa Napoli, 2003, pag. 248.

Ulteriori notizie e riferimenti archivistici relativi all’attività della Direzione di Ponti e Strade si trovano nel volume edito dal CESBIM nel 2020:

- AA.VV., *Carlo Afan de Rivera e la Scuola napoletana di ponti e strade* (op.cit.).

Una mostra virtuale su Carlo Afan de Rivera dal titolo *La storia del Corpo di Ponti e Strade* a cura dell’Archivio di Stato di Napoli è rimasta in rete per qualche tempo a partire dal settembre 2020.

Fonte essenziale per ulteriori ricerche è l’Archivio di Stato di Napoli (ASNA), e per gli appalti di bonifiche nell’area Somma – Vesuvio e Paludi di Napoli e Volla, nel periodo pre- e post-unitario si vedano sul sito:

[IT.ASNA.CATA.LOGO.0002440.0001.pdf \(regesta.com\)](https://www.asna.it/IT.ASNA.CATA.LOGO.0002440.0001.pdf)

le voci di catalogo.

### **Cartografia originale (sec. XVIII – fine XIX)**

Tra i documenti non segnalati dalle pubblicazioni citate è un contributo a cura dell'Archivio di Stato di Firenze che cita una pianta della fonderia di Pietrarsa.

- Pianta del Reale Opificio meccanico e pirotecnico di Pietrarsa. 1849 luglio 20, Napoli; disegnata da Leopoldo del Puente. Napoli

scala di palmi 200 napoletani = cm 13,2; cm 72 x 101; disegno a penna su carta, colorato dedicato a Leopoldo II, granduca di Toscana da Luigi Corsi, Direttore del suddetto stabilimento. Sta in Archivio Nazionale di Praga, Fondo Asburgo di Toscana. Inv. N. 651.

Una pianta del territorio risalente al XIX sec. è in ASN:

<http://www.archiviodistatonapoli.it>

Nel fondo piante e disegni. **Codice 3.5** cartella 3, unità cartografica 5, **denominazione** Arenaccia; Cimitero inglese; Ponte di Casanova; Strada Vecchia, mm. 397 x 576.

Nella Banca Dati dell'Archivio di Stato di Napoli, Repertorio Rizzi Zannoni al link:

<http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/vedi-tutti-i-documenti/rizzi-zannoni.html>

sono rintracciabili 325 documenti (con singola Schedatura interattiva) di notevole interesse cartografico.

Nell'Archivio storico Municipale, Fondo Cartografie e Disegni è una:

- Pianta dimostrativa dell'acqua vecchia della Volla, XIX sec.

Nello stesso archivio sono conservate altre piante ottocentesche:

- Planimetria del territorio della bonificazione delle paludi a Napoli (Volla e Contorni);
- Pianta degli orti detti Le Paludi compresi tra la città di Napoli e il muro finanziere;
- Pianta delle paludi di Napoli – Volla e Contorni.

Nell'Archivio della Società Napoletana di Storia Patria una pianta di Stefano Gasse:

- S. Gasse, *Progetto del Muro finanziere della città di Napoli*, 1825, disegno a penna, cat. XIII n. 46.

Nell'archivio Cartografia storica dell'I.G.M. si veda

- Vesuvio e dintorni 1875-1876. Scala 1:10.000. (numero d'ordine 63 - Cart. d'Arch. 80 - Docum. 9618 – Files A0002072-2126) composto da 42 spezzoni e i lucidi d'insieme

Attraverso il motore di ricerca interno al sito:

<http://www.igmi.org/>

è possibile reperire carte originali riguardanti il territorio di tutti i comuni dell'area vesuviana.

Importante repertorio su uno dei fondi napoletani di maggior interesse cartografico è in:

- V. Valerio, *L'Italia nei manoscritti dell'Officina topografica conservati nella Biblioteca nazionale di Napoli*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 1985.

[https://www.academia.edu/20724488/Litalia\\_nei\\_manoscritti\\_dellOfficina\\_Topografica\\_conservati\\_nella\\_Biblioteca\\_Nazionale\\_di\\_Napoli\\_Italy\\_in\\_the\\_manuscript\\_maps\\_of\\_the\\_Officina\\_Topografica\\_preserved\\_in\\_the\\_National\\_Library\\_of\\_Naples](https://www.academia.edu/20724488/Litalia_nei_manoscritti_dellOfficina_Topografica_conservati_nella_Biblioteca_Nazionale_di_Napoli_Italy_in_the_manuscript_maps_of_the_Officina_Topografica_preserved_in_the_National_Library_of_Naples)

Il 28 ottobre 2017 è stata presentata al pubblico nel Refettorio della Certosa di San Martino la **“Carta degli acquedotti di Napoli, 1739”**, un disegno a china (mm. 1004 x 1310) di grande valore documentario facente parte delle collezioni museali, rimasta praticamente inedita per circa un secolo, relegata nei depositi e in pessimo stato di conservazione.

Il restauro, realizzato da Donatella Cecchin e sostenuto dall'Associazione Amici dei Musei di Napoli con il contributo della Fondazione Banco di Napoli, ha consentito la lettura di uno stato di fatto dell'area delle Paludi di Napoli nei primissimi anni del Regno di Carlo di Borbone, con la rappresentazione della Villa di Poggioreale, orti, idrografia e mulini, fino al Ponte della Maddalena sulla linea di costa; rintracciati anche i nominativi dei proprietari dei fondi: enti religiosi, feudatari e comuni cittadini.



Dettaglio della Villa di Poggioreale dalla “Carta degli acquedotti di Napoli, 1739”

## FONTI ICONOGRAFICHE – DIPINTI E DISEGNI

### VICEREGNO

Apriamo questa concisa rassegna di vedute con un dipinto della metà del secolo XVII che registra l'aspetto del fronte sul giardino della villa di Poggioreale. Si noti la consueta presenza, ai piedi delle scale dei palazzi del potere, di postulanti e di accattoni; il dipinto rappresenta – probabilmente – i preparativi per una festa.



V. Codazzi e M. Spadaro (al secolo Domenico Gargiulo),  
*Giardini e villa di Poggioreale*, dipinto ad olio.

Gli stessi autori ripetono poi il soggetto in una tela più grande, conservata nel Musée des Beaux-Arts et d'Archéologie di Besançon.



V. Codazzi e M. Spadaro (al secolo Domenico Gargiulo), *Giardini e villa di Poggioreale*, dipinto ad olio,  
Musée des Beaux-Arts et d'Archéologie di Besançon

Ancora la villa dipinta da Codazzi in quest'altro dipinto, in collezione privata, riferibile agli stessi anni, tra il terzo e il quarto decennio del Seicento.



V. Codazzi, *Giardini e villa di Poggioreale*, dipinto ad olio, collezione privata

Delle ultime tracce visive del sito aragonese di Poggioreale si occupa il saggio di:

- F. Quinterio, “...appena se ne veggono delle antica vestigia”. *L’ultima testimonianza grafica di Poggioreale*, in *Quaderno / Centro Studi per la Storia della Ceramica Meridionale*, 2000, pagg. 55 – 62.

Su Poggioreale, tra i moltissimi studi che la riguardano, segnaliamo ancora alcuni contributi; *in primis* le pagine dedicate alla villa e al progetto di Giuliano da Maiano da:

- R. Pane, *Architettura e Urbanistica del Rinascimento. Cap. IV: Giuliano da Maiano e la villa di Poggioreale*. In *AA.VV.: Storia di Napoli*, Vol. IV(I): 357 – 374. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1974.

Un efficace compendio dell’argomento, con attenzione anche alle trasformazioni del parco e dei terreni annessi alla villa, ricco di notizie anche sull’idrografia degli Orti, con aggiornamenti critici e bibliografici è il saggio (2011) di:

- M. Visone, *La villa di Poggio Reale. Decadenza e trasformazione dal XVI al XIX secolo*, in *Rendiconti della Accademia di archeologia- lettere e belle arti*, Nuova Serie LXXVI 2011 – 2013, Giannini, Napoli, 2013, pagg. 79 – 94,

scaricabile al link:

[\(PDF\) La villa di Poggio Reale. Decadenza e trasformazione dal XVI al XIX secolo | Massimo Visone - Academia.edu.](#)

Una raccolta di fonti iconografiche e letterarie, anche inedite, sulla dimora aragonese e sui giardini, prototipo nello sviluppo della villa rinascimentale, sono nel volume di:

- P. Modesti, *Le Delizie ritrovate. Poggioreale e la villa del Rinascimento nella Napoli aragonese*, Olschki, Firenze, 2014.



D. Barra, l'eruzione del Vesuvio del 1631, collezione privata

La grande eruzione del 1631 e la plaga vesuviana sono in questo dipinto di Didier Barra, detto *Monsù Desiderio*: un quadro conservato in collezione privata romana; dello stesso autore è anche una veduta a volo d'uccello sulla città del 1647 dai toni surreali e drammatici e che comprende anche le Paludi.

Il dipinto ad olio su rame di Scipione Compagno, passato sul mercato antiquario negli anni scorsi, è coevo ai precedenti ed è interessante per la vista sugli orti e il Vesuvio dal ponte della Maddalena.



S. Compagno, Vista sul Vesuvio dal ponte della Maddalena.

Dal ponte della Maddalena è ripreso ancora il Vesuvio dallo specialista delle folle popolari Micco Spadaro, in questa notissima *Processione durante l'eruzione del 1631*.





M. Spadaro, Processione durante l'eruzione del 1631, collezione privata

Per una rassegna diacronica dell'iconografia (figurativa e cartografica) avente ad oggetto le diverse aree urbane e periurbane, ovvero la storia dell'immagine di Napoli si veda:

- C. De Seta, *L'immagine di Napoli dalla Tavola Strozzi a E. G. Papworth*, in *All'Ombra del Vesuvio*, Catalogo Electa Napoli, 1990, pagg. 27 – 44.

Il disegno di J. van Stinemolen (1582), presso l'accademia Albertina di Vienna, è preso dalle colline a nord della città e la comprende tutta. Il particolare punto di vista, più in alto di Castel S. Elmo, visualizza con precisione stereoscopica l'estensione del territorio urbanizzato, comprese le Paludi ai piedi del Vesuvio. È un puntuale riscontro delle trasformazioni urbane vicereali, nel testo di C. De Seta, *Napoli ... op.cit., passim*, e ben riprodotta alle pagg. 122 – 123 nella sua interezza.



J. van Stinemolen, Veduta di Napoli, Accademia Albertina di Vienna

Scheda bibliografica della veduta e commento critico, ma con scadente risoluzione dell'immagine, su:

<https://maps.biblhertz.it/map?name=stinemolen>

Sulla veduta di Stinemolen si veda il testo on line di:

- M. Iuliano, *Napoli a volo d'uccello. Un affresco per lo studio della topografia aragonese*. In: *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, tome 113, n. 1, 2001.

*nella veduta la città appare ripresa da un unico punto di vista, ma in realtà si tratta della combinazione di due immagini realizzate da luoghi diversi: dallo Scudillo e da Castel S. Elmo, un*

artificio che genera diversi aggiustamenti della struttura urbana. Inoltre la veduta, nonostante sia datata 1582, è frutto della composizione di più schizzi tratti in situ ed è certamente precedente alla pianta Dupérac-Lafréry del 1566.

[https://www.persee.fr/doc/mefr\\_1123-9891\\_2001\\_num\\_113\\_1\\_9636](https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9891_2001_num_113_1_9636).

La carta, di cui si riproduce sotto un dettaglio, è inserita alla pag. 150 del libro di:

- A. Bulifon, *Lettere memorabili, istoriche, politiche, ed erudite...*, Napoli, 1697.

Edizione che è attualmente in rete, al link:

[Lettere memorabili, istoriche, politiche, ed erudite scritte, o raccolte - Antonio Bulifon - Google Libri](#)

Pur essendo parte di un testo a stampa, ha tutti i caratteri di uno schizzo topografico, preparatorio per una carta sulle trasformazioni evolutive del cono vulcanico.



Di Cesare De Seta è il saggio:

- C. De Seta, *Topografia urbana e vedutismo nel Seicento: a proposito di alcuni disegni di Alessandro Baratta*, in *Prospettiva*, N. 22 (luglio 1980), pagg. 46 – 60.

Sul link <https://www.istor.org/stable/24419930>.

Qui sotto è un dettaglio della nota veduta di Napoli di Monsù Desiderio (Didier Barra), un dipinto che è del 1647, l'anno fatidico della epocale rivolta di popolo. I luoghi raffigurati sul margine destro del dipinto sono quelli prossimi alla murazione aragonese, tra cui 'o buvero', il Borgo Loreto, quartiere di figuli e ceramisti. Il quadro è conservato tra le collezioni del Museo Nazionale di San Martino.



Monsù Desiderio, *Veduta di Napoli*, Museo Nazionale di San Martino.

## REGNO BORBONICO

Di Giovanni Battista Lusieri (1755 – 1821) è il dipinto con il Ponte della Maddalena, la città sullo sfondo e un variegato campionario di ceti sociali in primo piano: il dipinto, in collezione privata, è datato 1792.



G. B Lusieri, *Veduta di Napoli dal ponte della Maddalena*, collezione privata

Nel dettaglio, sul ponte sono visibili le due edicole e il traffico di carri e persone.



G. B Lusieri, *Veduta di Napoli dal ponte della Maddalena*, collezione privata (dettaglio)

Ancora di Lusieri e di altri artisti operanti a Napoli nella seconda metà del '700, seguono qui un gruppo significativo di vedute dalle quali si sono estrapolati dettagli della piana vesuviana.



G. B. Lusieri, *Portici e Vesuvio*



Xavier Della Gatta, *Vista del Palazzo Reale di Portici*



Thomas Jones, *il Vesuvio dalle pendici del Somma*, 1783.

Di Joseph Vernet è il particolare del quadro che segue (1748), già in collezione privata londinese, con quello che crediamo di individuare come il forte di Vigliena, piuttosto che il forte del Carmine, in primo piano. Circa mezzo secolo dopo l'epoca del dipinto il sito fu teatro dell'aspra battaglia tra le truppe del Cardinale Ruffo e l'esercito della Repubblica Napoletana. Il luogo con i resti del forte è oggi inavvicinabile, essendo più inospitale di una discarica a cielo aperto.



J. Vernet, *Veduta dal forte di Vigliena (?)*, Collezione privata

La veduta del forte è pure ripresa in una incisione del *Voyage* del Saint-Non (1781) e in un dipinto del 1830 di Raffaele Carelli, passato alcuni anni fa sul mercato antiquario.

Di Anton Pitloo (Anton Sminck van Pitloo), tra gli iniziatori della tradizione pittorica napoletana del primo ottocento nota come *Scuola di Posillipo*, è questo straordinario dipinto, già passato sul mercato antiquario, che riprende il lontano panorama urbano dal sito delle Paludi, per la precisione dal *Pascone*. Quello che si vede sulla destra del quadro è quasi certamente il *Molino del Capece*. (vedi V. Letizia, *Indicatore e Guida della città di Napoli*, op.cit.).

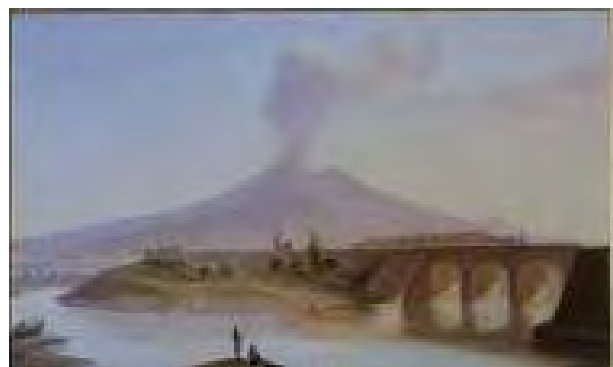


A. Pitloo, *Veduta di Napoli dal "Pascone"*, Olio su tela, firma e data Pitloo 1828, collezione privata



*Napoli dal Pascone*, collezione privata

Uno studio forse preparatorio per il quadro sopra descritto di Pitloo è questo piccolo dipinto a olio su carta riportato su tavola (cm 15,5x22), *Napoli dal Pascone*, proveniente da collezione privata napoletana e nel 2021 ancora presente sul mercato antiquario.



*S. Fergola, Veduta*, Museo di S. Martino

Di Salvatore Fergola, altro esponente di rilievo della Scuola di Posillipo, il Museo di San Martino conserva un bel dipinto con uno scorcio della ferrovia da Torre Annunziata a Nocera. Nel 1787 Goethe arriva a Napoli e, mentre non resta particolarmente colpito dalle visite di Pompei e Paestum, rimane invece folgorato dalla città e scrive "... Anche a me qui sembra di essere un altro. Dunque le cose sono due: o ero pazzo prima di giungere qui, oppure lo sono adesso ...". Animato dai suoi interessi per la geologia, scalò il Vesuvio per compiere ricerche e disegnarne i tratti, lasciandocene una prova che qui sotto riportiamo.



Un bel disegno acquerellato dell'architetto inglese Wilkins, con la campagna vesuviana di Ottaviano, servirà come lavoro preparatorio dell'opera:



H. Wilkins, da *Suite de vues pittoresques des ruines de Pompeii et un précis historique de la ville*, Roma, 1819.

Il disegno, facente parte di una raccolta conservata presso il *Deutsches Archäologisches Institut* di Roma è ora disponibile ad alta risoluzione al link:

<http://arachne.uni-koeln.de/item/buchseite/74065>.

La tavola (incisore L. Caracciolo) è nel volume citato, alla pag. 33 e si può scaricare dal link sopraindicato.



Quella qui sotto è una veduta risalente agli stessi anni del disegno di Wilkins: una vista lato monte del ponte della Maddalena del pittore svedese Gustav Söderberg (1820).



G. Söderberg, Vista del Vesuvio dal ponte della Maddalena (1820)

Presso l'Ufficio dell'Avvocatura dello Stato di Napoli (Collezioni di Palazzo Reale) è conservato il dipinto che segue. La tela è ben riprodotta a piena pagina nel catalogo: *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, (op.cit.), pag. 161



G. Giusti, *Mulini nella palude ad est di Napoli*, olio su tela (1837)

L'inaugurazione della Regia Strada Ferrata Napoli – Caserta, il 20 dicembre del 1843, è rappresentata nel dipinto successivo (1845) di Salvatore Fergola, il maestro vedutista napoletano che dipinse diversi soggetti “ferroviari” su commissione reale. Per un commento coevo dell'evento si può consultare il volume:

- L. Lancellotti, *Sulla Regia Strada ferrata Capuana*, Cirelli, Napoli, 1843.

Versione pdf su Google libri:



[Sulla regia strada ferrata capuana notizie raccolte e scritte da Luigi ... - marchese Luigi marchese Lancellotti - Google Libri.](#)



S. Fergola, *Inaugurazione della Regia strada ferrata Napoli – Caserta* (1845)

Sullo sfondo si vedono il campanile del Carmine e la nuova stazione, appositamente realizzata per la linea nord, ubicata lungo la Via dei Fossi, sul luogo che sarà poi destinato alla stazione di Porta Nolana della Circumvesuviana. L'altra stazione (quella per la Napoli – Portici) poco distante da questa, è del 1839, illustrata pure essa da Fergola per il viaggio inaugurale di Ferdinando II, il 3 ottobre dello stesso anno.

I dipinti "ferroviari" di Fergola sono riprodotti e puntualmente commentati al link

[www. Clamfer.it](http://www.Clamfer.it)

Di Giacinto Gigante è la veduta che segue: *Vesuvio con la Pianura Nolana*, un disegno a matita databile tra il 1825 e il 1849, conservato presso la Certosa e Museo Nazionale di San Martino (inv. CCN 1500329084)



G. Gigante, *Vesuvio con la pianura nolana*, Museo di S. Martino

Segnaliamo infine che un repertorio di immagini utili alla ricerca storico-territoriale sulla piana orientale di Napoli è il libro di:

- L. Fino, *Vesuvio e Campi Flegrei. Due miti del Grand Tour nella grafica di tre secoli. Stampe, disegni e acquerelli dal 1540 al 1876*, Grimaldi, Napoli, 1993.

## STATO ITALIANO

Nel decennio dell'Unità italiana un gruppo eterogeneo di artisti, De Nittis, De Gregorio, Leto e Rossano, teorizzando le nuove tendenze antiaccademiche della pittura di paesaggio allineate all'impressionismo d'oltralpe, fondano la *Scuola di Resina* le cui vedute vesuviane si allineano in Italia alla poetica dei macchiaioli toscani, grazie all'apporto decisivo di Adriano Cecioni che aderì al gruppo durante il suo soggiorno (1865/1867) a Napoli.



F. Rossano, *mercato dei buoi a Resina* (1867?), già sul mercato antiquario napoletano.



F. Rossano, *dintorni del Vesuvio*, 1875.



G. De Nittis, *Casale nei dintorni di Napoli*, 1866, olio su tela, Napoli, Museo di Capodimonte.

È uno dei due dipinti di De Nittis recuperati a Venezia. Erano stati rubati nel 2005.

Un esempio di architettura rurale è dato da:



M. De Gregorio *Casa a Portici*, 1867.

L'immagine che segue è lo "studio" per una veduta della piana vesuviana di Edoardo Dalbono, dipinto a olio, in collezione Cariplo, datato 1872.



E. Dalbono, *Veduta della piana vesuviana*, collezione Cariplo (1872)

È di Gioacchino Toma, sullo stesso soggetto del dipinto precedente, la tela del 1885 oggi conservata presso la Galleria d'Arte Moderna di Milano.



Gioacchino Toma, *Veduta del Vesuvio*, 1885, Galleria d'Arte Moderna di Milano

Firmata da Vincenzo Alfano la veduta del Somma-Vesuvio e del territorio agricolo delle Paludi, dal terrazzo di una villa padronale, databile alla seconda metà dell'Ottocento. La tela è passata di

recente sul mercato antiquario nazionale. Da notare in secondo piano il dettaglio della masseria (o mulino?) col vicino canale.



V. Alfano, *Veduta del Somma-Vesuvio*, già sul mercato antiquario napoletano

Di Oswald Achenbach è questa *Eruzione del Vesuvio dal Ponte della Maddalena*, 1890.



O. Achenbach, *Eruzione del Vesuvio dal Ponte della Maddalena*, 1890

Di Alceste Campriani, pittore umbro ma attivo a Napoli tra fine '800 e primi decenni del '900, è il dipinto ad olio su tavola, *Masseria*, passato da poco tempo sul mercato antiquario napoletano; sul retro del quadro è la scritta: *Circolo Artistico Napoli, Mostra dell'Ottocento*.



A. Campriani, *Masseria*, già sul mercato antiquario napoletano

Ancora di Alceste Campriani è quest'altra tela intitolata *Sulla via del Vesuvio*.



A. Campriani, *Sulla via del Vesuvio*, collezione privata

Il quadro, di provenienza privata napoletana, è quasi un'istantanea, con il "ciucciario" in posa e in attesa di turisti, da portare a dorso d'asino in gita sul Vesuvio. Una comitiva, visibile sulla destra, è intanto già partita.

Di Edoardo Dalbono è lo scherzoso disegno e tempera su carta incorniciato da passepartout che qui riportiamo: disteso nella sua campagna *il Gigante* si spassa a fare anelli di fumo, in una tranquilla e oziosa mattina....

L'opera, di incerta datazione (ma post 1860) è conservata nelle raccolte della Certosa e Museo Nazionale di San Martino. (inv. CCN 1500323074).

La scheda completa è al link permanente

[veduta del Vesuvio in eruzione disegno, post 1860 - 1899 \(beniculturali.it\)](http://beniculturali.it/veda/veda-del-vesuvio-in-eruzione-disegno-post-1860-1899)



E. Dalbono, *Veduta del Vesuvio in eruzione*, Museo Nazionale di S. Martino

*Il Contadino di Somma* è il titolo di un notevole dipinto di Marco De Gregorio (1873), conservato nelle collezioni del Museo di Capodimonte (inv. CCN 1500323074).



M. De Gregorio, *Il contadino di Somma*, 1883, Museo di Capodimonte

## FONTI ICONOGRAFICHE – STAMPE

### VICEREGNO

Rimangono le Paludi un territorio marginale, raramente assunto come soggetto principale della rappresentazione pittorica o grafica. È possibile formarsi un'idea tridimensionale della sua antica configurazione quasi esclusivamente attraverso le immagini riguardanti il Vulcano o i siti notevoli del litorale.

Sulla produzione vastissima di vedute a stampa, come già accennato, specialmente del Vesuvio dopo il 1631, si vedano i testi già citati di G. Pane, V. Valerio, (op.cit.), di C. De Seta, *Cartografia ...* (op.cit.), e la più datata bibliografia di F. Furchheim sul Vesuvio (op.cit.).

Di interesse, anche per la qualità delle riproduzioni, è il testo di

- L. Fino, *Il vedutismo a Napoli nella grafica dal XVII al XIX secolo*, Napoli, Grimaldi, 1989.

Vedute a stampa poco note o rare sono sui siti già segnalati di:

[www.iconografiaurbana.it](http://www.iconografiaurbana.it), [www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com).

Una vista sulle Paludi è nella incisione (Merian) di Joachim Sandrart: *L'eruzione del dicembre 1631*, di cui si riproduce un dettaglio.



J. Sandrart : *L'eruzione del dicembre 1631*

In primissimo piano il *Molino della ruota* e il *Sebeto*, fluente sotto una delle arcate del ponte della Maddalena, gremito di gente in fuga dalla terribile eruzione.

L'incisione, molto nota, sembra collegarsi direttamente al dipinto di Scipione Compagno riprodotto nella precedente sezione Dipinti e Disegni. Questa stampa sarà replicata con poche varianti nel corso dei decenni successivi e fino al XVIII sec., come quest'altra che segue, pubblicata in Inghilterra in *Gentleman's Magazine* nel 1780, con lo stesso scorcio del ponte ma senza la fuga degli sfollati.





Parte del territorio è visibile fino a S. Anastasia, sulla destra dell'incisione riportata nel volume di Antonio Bulifon:

- A. Bulifon, *Raguaglio storico dell'incendio del Monte Vesuvio succeduto nel mese d'Aprile 1694, con una breve notizia degl'incendi antecedenti*, Napoli, Bulifon, 1696.



## REGNO BORBONICO

- William Hamilton (1730 – 1803), *Campi Phlegraei. Observations sur les Volcans des Deux Siciles ...*, Napoli, 1776 – 1779.

Dall'opera di Hamilton, geologo e ambasciatore della corona inglese a Napoli per oltre un trentennio, si propongono di seguito due incisioni colorate di Pietro Fabris, artista incaricato da H. di disegnare tutti i vulcani dell'Italia meridionale e curare la pubblicazione delle sue lettere alla Royal Society di Londra riguardanti la vulcanologia del regno di Napoli. Avendo deciso col Fabris di descrivere ogni eruzione del vulcano in "presa diretta" Hamilton si espone per decine di escursioni sul cratere a pericoli di ogni sorta. La prima che qui si propone ci presenta un'inusitata veduta dell'agro e della montagna innevati:



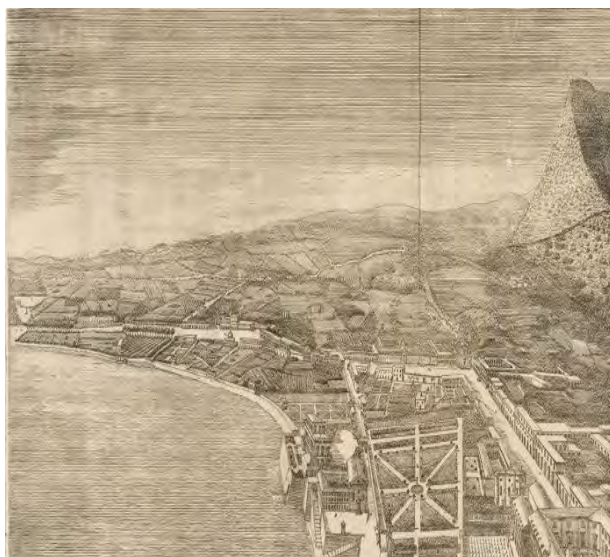
P. Fabris, *Il Vesuvio e la campagna innevati*

La seconda veduta riprende la città dalla Marinella, oltre la fortificazione del Carmine, ed è probabilmente tra le vedute più abusate dell'iconografia urbana napoletana.



P. Fabris, *Veduta di Napoli dalla Marinella*

Segue qui la grande veduta di Napoli da Portici del 1763: "*Orizontale veduta di Napoli e del reale palazzo di portici sino alla punta di Posilipo come si vede in mare*". È disegnata e incisa da Luigi Maurizio Jolivet, "*archit. Francese*" come si firma in lastra, ed è pubblicata dal libraio e stampatore Giovanni Gravier con la lunga dedica a: "*D. Giovanna Doria del Caretto Duchessa di Tursi Principessa d'Avella Marchesa di Somonte Baronessa di Tresaia e Caramola Marchesa di Calice ... dal suo umilissimo e obedientissimo seruitore Giovanni Gravier librajo Francese in Napoli*".



L. M. Jolivet, *Orizzontale veduta di Napoli e del reale palazzo di portici sino alla punta di Posilipo come si vede in mare*

A monte del *Miglio d'Oro*, è uno scorcio ben inciso delle Paludi. L'ottima risoluzione grafica della veduta al link:

<https://curiosity.lib.harvard.edu/city-maps-and-urban-environments/catalog/67-990115027680203941>

consente di apprezzare i dettagli del litorale riscontrabili attraverso la legenda riportata dal Jolivet al piede della carta.



L'incisione in rame qui sopra è tratta dal libro di:

- G. De Bottis, *Ragionamento storico dell'incendio del Vesuvio accaduto nel mese di ottobre del MDCCCLXVII*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1768.

Dalle didascalie della tavola I, disegnata da Guglielmo Fortuyn e incisa da Benedetto Cimarelli, sono individuabili gli abitati di S. Anastasia, S. Sebastiano e Somma in alto a sinistra, la foce del Sebeto, la "Casa delle Gabelle", i "Quartieri" con le truppe e il ponte della Maddalena in primo piano: poco oltre, lungo la fascia litoranea, sono le "Tre Torri", Vigliena, il Granatello e Palazzo Reale.

Per questa tavola e l'altra del volume citato, riferimenti bibliografici sui siti interessati dall'eruzione, sull'attività di vulcanologo del De Bottis si veda al link:

[Vesuvio – Volcanoes Visual History \(uniroma3.it\)](http://uniroma3.it)

pagina del sito di Iconografia Vulcanologica tra XVII e XIX secolo, a cura dell'Università Roma 3

Il Vesuvio visto dalla reggia di Portici è nell'acquaforte che segue, tratta dal *Journal encyclopédique ou universel*, del 1796.



Nella stampa incisa all'acquaforte che segue, tratta dal *Gabinetto Vesuviano di Ascanio Filomarino Duca della Torre* (Napoli, Sangiacomo, 1796), è raffigurato il Vesuvio prima dell'eruzione del 1631: qui il cono vulcanico e il suo cratere sono rappresentati con una forma assai prossima a un minaccioso camino, pronto a cacciare fumo e fiamme.



Di Carle Vernet & Jean Duplessi-Bertaux *Prise de Naples*, le 2 Pluviose, An VII (c. 1800) è la veduta degli orti a monte della via alberata di Poggioreale (sulla sinistra) invasi dalle esercitazioni delle truppe francesi:



È una prova di stampa di una delle molte tavole del volume *Campagnes des Français sous le Consulat & l'Empire*, Paris, Librairie rue Visconti, 1825.



Vista di Napoli dall'*Atrio del cavallo*: ai piedi del vulcano si distende la vasta pianura e in lontananza la città, nella litografia acquarellata tratta dal volume del geologo e naturalista scozzese John Auldjo:

- *Sketches of Vesuvius, with short accounts of its principal eruptions. From the commencement of the Christian era to the present time / by John Auldjo*, Naples, G. Glass, 1832.

Su disegno dell'Autore del volume, l'incisione venne eseguita dal litografo napoletano Wenzel con le altre 16 tavole che costituiscono le illustrazioni del libro. Il raro volume è scaricabile, completo di illustrazioni al link

<https://iiif.wellcomecollection.org/pdf/b2931298x>

La stampa che segue è inserita nella "*Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*", di Attilio Zuccagni-Orlandini, Firenze, 1833 – 1845, Tomo 11.



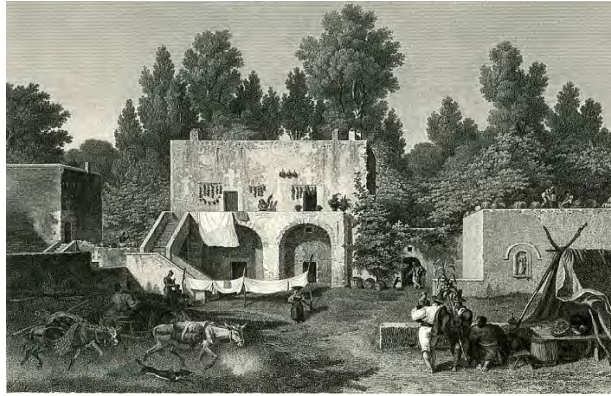
La xilografia tedesca del 1833 *Der Vesuv* ritrae le paludi, un mulino e una famigliola “*parulana*” del tutto indifferente verso il vulcano e le sue bombe.



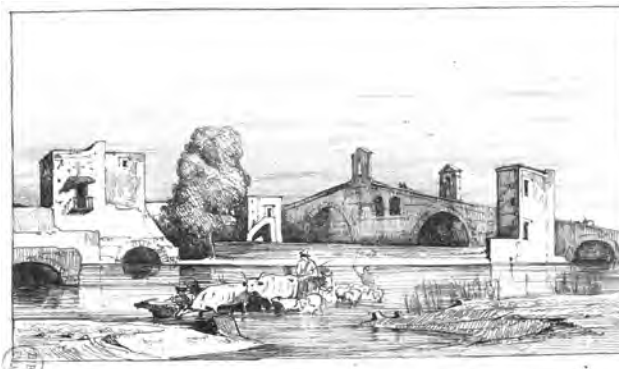
Le due stampe che seguono, riferibili alla prima metà dell’Ottocento rappresentano gli orti



e le abitazioni contadine delle contrade vesuviane.



Nel suo *Viaggio da Napoli a Castellammare* Achille Gigante, fratello del più noto Giacinto, sottolinea le tappe descritte nel volume con 42 incisioni all'acquaforte tratte da suoi disegni: una di queste si riproduce qui per l'interesse del tema trattato; si tratta infatti di una piccola ma dettagliatissima veduta della foce del Sebeto, con vacche, pecore e pastori al guado. In evidenza sul ponte a schiena d'asino si notano le due edicole di padre Rocco. L'edificio sulla sinistra potrebbe essere il *Molino della Ruota*.



Al termine della prima sosta del suo viaggio, l'Autore si riposa al *Caffè dei Francesi*, nei pressi del ponte. Il viaggio di Gigante è tutto da leggere per la scrittura leggera e le belle incisioni, molte riguardanti i siti toccati da questa ricerca. La tavola sopra riportata è inserita tra la pag. 5 e la pag. 6 del volume:

- A. Gigante, *Viaggio da Napoli a Castellammare*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1845.

[Viaggio da napoli a Castellammare - Google Books](#)

Era consueto incontrare lungo le strade degli orti napoletani la figura della incisione litografica seguente, tratta dal volume:

- *Royaume des Deux Siciles. Costumes. Dessinés sur lieux*, Marino, Parigi, 1826.



Sgroppo – Levilly (inc.), *Contadino delle Paludi vicino Napoli*. 1826.



Qui sopra è riprodotta una veduta di Napoli dalla collina di Poggioreale, eseguita con tecnica litografica da autore anonimo, attualmente conservata presso il Museo di San Martino (Fondo Maletti, inv. 10997). Si vedono gli orti più prossimi alla cinta urbana; tra i due alberi sulla destra è possibile distinguere la mole dell'Albergo dei Poveri.

L'immagine seguente si riferisce al Sebeto ripreso dal suo greto nei pressi della foce, con l'ambiente edilizio circostante; l'incisione all'acquaforte fa parte del volume di:

- G. Checchetelli, *Memorie della storia d'Italia considerata nei suoi monumenti*, Parente, Roma, 1841.



De Francesco – Tarchioni (incisore), *Il Sebeto*, acquaforte.

Quest'altra *Sebethus*, *Fiume della Madalena* è una delle tavole del libro illustrato di:



- C. Frommel, *50 Bilder zu Virgils Heneide...*, Karlsruhe, s. d. (ma 1840 circa)



## STATO ITALIANO (Stampe, fotografie e filmati)

Nel 1866 esce a Napoli il secondo volume di un'opera famosa:

- F. de Bourcard (a cura di), *Usi e costumi di Napoli e contorni descritti e dipinti*,

il cui primo volume fu edito a Napoli quando c'era ancora re Ferdinando, nel 1853.

Il suo editore-curatore, Francesco de Bourcard, napoletano di origini svizzere, ne aveva concepito lo sviluppo vent'anni prima, con grande dispendio di capitali, però il libro ebbe la sua fortuna, ... e ancora ce l'ha, meta ambita da molti bibliofili. Quello che fa al caso nostro è proprio il secondo volume, che alla pag. 297 ha un'incisione acquerellata di un *padulano* (e relativa consorte), stampa che fa il paio con la successiva *Contadina delle Paludi*: entrambe sono incise su disegno di Teodoro Duclère.



T. Duclère – Di Bartolo (inc.), *Il Paludano*, litografia acquerellata.

Tra i saggi contenuti nel testo si segnala quello di G. Orgitano, alla pag. 298 e segg., *Da Napoli a Pompei*,

[http://books.google.it/books?id=SuMnAAAAYAAJ&pg=PA296&dq=paludi+napoli&hl=it&sa=X&ei=4SVhT\\_WxOcWVOv3U2foJ&ved=0CDkQ6AEwAigo#v=onepage&q=paludi%20napoli&f=false](http://books.google.it/books?id=SuMnAAAAYAAJ&pg=PA296&dq=paludi+napoli&hl=it&sa=X&ei=4SVhT_WxOcWVOv3U2foJ&ved=0CDkQ6AEwAigo#v=onepage&q=paludi%20napoli&f=false)

Ha qualche interesse per questa ricerca la descrizione del nascente polo industriale litoraneo, per la bizzarra definizione del Sebetto e alcuni passaggi di folclore con le voci dei venditori: “... *passato l’inutile ponte della Maddalena, che potrebbe benissimo essere sostituito da una sedia per attraversare l’omeopatico Sebetto, siamo al Borgo della Maddalena (...) fissiamoci un poco ad ammirare quello esteso tappeto verde che fa rassomigliare le paludi di Napoli ad uno smisurato piano di bigliardo. Da queste paludi la città ritrae gli ortaggi che servono al suo consumo ed anche alla esportazione per diversi porti del Mediterraneo. Il fattore della ricchezza de’ paludani è l’asino. Esso è il perno del sistema d’ irrigazione essendo i prodigi della forza del vapore ignoti ai paludani o se noti non adottati perchè i padri loro così facevano. Senza l’asino dunque Napoli non avrebbe le erbe per la zuppa, i cavoli, cappucci, le cicorie, i broccoli, selleri, i ravani, i carciofi, la lattuga, i finocchi ... Alla voce accentata a frasi larghe àcce, cappùcce e torze intramezzata dall’altra scaròle janche, le donne sono avvisate che l’asino passa. E chi esce dalla casa chi cala il panier per ricevervi la minestra i monelli accorrono per avere comprato dalla mamma un pezzo di cocozza che*

*l'ortolano per abbagliare tiene sempre tagliata a metà come un trofeo in mezzo al verde. La quale cocozza vien tagliuzzata frita e accomodata nell'aceto con aglio e peperone rosso e chiamasi scapèce. ... La state i pomodori dentro le sporte sono disposti piramidalmente, al di fuori di esse la primavera i carciofi lo inverno le cicorie. La vendita delle cicorie poi è affidata interamente alle donne della famiglia de' paludani. Il loro grido per le strade è cecorie novelline cecò ..."*



Il *parulano* in una foto dell'archivio Brogi (12608) degli anni intorno al 1895.

È firmato da Ferdinando Russo il testo poetico della cartolina della collezione Ragozino del primo '900 *A Sant'Anna 'e pparule*. La foto è di Aurelio Caggiano.



Una giovane contadina raccoglie l'acqua da un pozzo e in primo piano un pastorello con le sue capre. Incisione da:

– *Italia. Viaggio pittoresco dall'Alpi all'Etna*", Milano, Treves, 1876.



Si segnala il volume:

- *La dorata menzogna. Società popolare a Napoli tra Settecento e Ottocento. A cura di Atanasio Mozzillo, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1975,*

ancora reperibile sul mercato librario antiquario e in molte biblioteche pubbliche. All'interno del corredo iconografico del libro sono inserite notevoli immagini fotografiche di fine '800 (autore Gennaro D'Amato) e tra queste: *"lavandaie al ponte della Maddalena"*, e *"Masseria alle Paludi"*; Le foto pubblicate nel libro fanno parte di un album conservato presso la Società Napoletana di Storia Patria. Le didascalie manoscritte, con indicazione dei soggetti, sono a cura dell'autore della raccolta: *"Pozzo in una masseria sulla via di Poggioreale. [donne intorno al pozzo] N.B. Le antiche Padùle (da Poggioreale al Mare) sono divenute centri abitati (rione del Vasto) e centri industriali, raccogliendo così gran parte della popolazione sfrattata dalle Sezioni Risanate. Al Pozzo in una Masseria alle Padùle (contrazione del vocabolo Palùdi). Le antiche Padùle, traversate da un fiumicello, fornivano frutta e verdura in abbondanza sui Mercati di Napoli. Tipo di 'sarma' per frutta e verdure. Mercato della Frutta (trasferito da P. a del Mercato) al Vasto."*



Il ponte della Maddalena qui sopra in una foto di primo Novecento.

Dal sito:

<http://napolicapitaleidinregno.altervista.org/category/fiume-sebeto/>

Questa che segue è un'immagine incisa del tardo ottocento ma ha un riferimento col secolo precedente: padre Rocco che addita la statua di S. Gennaro alla folla disperata durante l'eruzione del 1767. La stampa ha una generica dicitura *MONTICELLI* (autore? incisore?).



Nel volume di

- U. Di Pace, Giorgio Conrad. *Un fotografo dell'Ottocento a Napoli*, Il Laboratorio, Napoli 1980,

alla pagina 103 è riprodotta la foto:

*“Donna delle paludi, venditrice ambulante di ortaggi”*, in formato *carte de visite*. La foto, eseguita tra gli anni 1865-68, fa parte del catalogo (N.291) del fotografo svizzero Giorgio Conrad, operante a Napoli dal 1850 al gennaio 1889, data della sua morte.

Si segnala per la notevole mole di foto del Conrad rese con buona definizione grafica il recente lavoro (2018 - aggiornamento 2020) di:

- G. Fanelli, *Usi, costumi e scene di strada nella produzione fotografica dell'Ottocento a Napoli*. II. Giorgio Conrad.

Il saggio ripercorre con testo e immagini tutta l'attività napoletana del Conrad, con notizie inedite e raffronti con la contemporanea produzione di cartoline illustrate relative ai tipi popolari presenti sulla scena urbana. La foto della *“parulana”* citata a proposito del saggio di Di Pace è riprodotta alla pagina 57 del saggio on line di Fanelli:

[http://www.historyphotography.org/doc/FANELLI\\_CONRAD\\_COSTUMI\\_ARUBA\\_OTTOBRE\\_2020.pdf](http://www.historyphotography.org/doc/FANELLI_CONRAD_COSTUMI_ARUBA_OTTOBRE_2020.pdf)



Carri e uomini al lavoro sul Sebeo (alveo del Pollena?) in questa cartolina di primo 900.



Foto di Giorgio Conrad: "N. 291" Donna delle paludi, venditrice ambulante di ortaggi.

Per dati e notizie sulle conduzioni agricole dei siti di interesse (dati relativi al decennio scorso) si consulti il documento in formato pdf sul sito della Regione Campania – Direzione Generale Politiche Agricole Alimentari e Forestali:

- *Il territorio rurale della Campania - Un viaggio nei sistemi agroforestali della regione attraverso i dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura* (pubblicazione del 2013).

Per la scheda STR 13 *Descrizione morfologica e paesaggistica* - "Sistema Territoriale Rurale 13 – Piana Campana" e STR 16 "Complesso del Vesuvio - Monte Somma" (a cura di Eleonora Tufi):  
*"... Il 75% della superficie del STR 13 ricade nella provincia di Napoli, il 19% nella provincia di Salerno e solo il 6% ricade nella provincia di Avellino ... Nello specifico il Sistema 13 abbraccia una variegata gamma di paesaggi rurali, con la prevalenza (57%) di quelli delle terre alte delle pianure pedemontane: quella vesuviana, ai piedi del Monte Somma, e quella dei rilievi calcarei. Queste aree sono caratterizzate dalla presenza di suoli vulcanici scuri, profondi, ben drenati, permeabili, facilmente lavorabili. Il 32% circa della sua estensione, appartiene alle aree delle pianure alluvionali, in particolare sono le pianure alluvionali del Sebeo, dei Regi Lagni e del fiume Sarno. I suoli calcarei hanno una tessitura da media a moderatamente fine, con drenaggio moderato, e la falda idrica che può divenire anche molto superficiale nel corso della stagione umida."*

Di interesse, sui caratteri geomorfologici, demografici e produttivi dell'attività agricola

(prevalentemente nel settore frutticolo) nei centri della piana vesuviana, ossia Sistema Territoriale Rurale 16 – Complesso del Vesuvio – Monte Somma, si vedano anche le pagine 259 –271 del documento:

[http://www.agricoltura.regione.campania.it/pubblicazioni/pdf/territorio\\_rurale.pdf](http://www.agricoltura.regione.campania.it/pubblicazioni/pdf/territorio_rurale.pdf)

Dati ISTAT 2010 sono quelli elaborati in:

- AA.VV., *Analisi degli scenari agricoli in Campania - Interpretazione dei territori attraverso una diversa chiave di lettura*, CREA 2020.

Documento redatto da un gruppo di lavoro del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria (CREA) – Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia – Sede di Napoli, coordinato da Roberta Ciaravino.

Il Sistema Territoriale Rurale 16 - Complesso del Vesuvio - Monte Somma.  
(scheda a cura di Smilka Guerra) alle pagine 137 – 140.

Come precisato i dati censuari utilizzati anche in questo studio si riferiscono a quelli forniti dall'ISTAT nel 2010; dalla Prefazione quindi si precisano i limiti statistici dello studio:

*"... Per tale ragione il presente documento vuole fornire una possibile chiave di lettura degli scenari agricoli regionali attraverso un 'panel' di indicatori socioeconomici e l'elaborazione e presentazione di dati relativi al valore degli investimenti nel settore. La scelta di evidenziare e valorizzare queste tipologie di dati nasce dalla consapevolezza che i risultati dell'ultimo rilevamento censuario (2010) non consentono una rappresentazione "attualizzata" del sistema agricolo campano; inoltre, un approccio metodologico diverso dall'analisi di dati statistici può essere utile a rivalutare le politiche attraverso una nuova elaborazione e lettura dei dati."* (pag.6).

[75ff0989-6475-c49e-1a31-dd493870d042 \(crea.gov.it\)](https://www.crea.gov.it/75ff0989-6475-c49e-1a31-dd493870d042)



Foto d'anonimo, famiglia contadina vesuviana in fuga durante l'eruzione del 1944.

Sul sito già citato [www.clamfer.it](http://www.clamfer.it) (Club Amici della Ferrovia) si può vedere una documentazione di interesse costituita da immagini fotografiche dei centri urbani toccati dalla rete ferroviaria nazionale e circumvesuviana. In una particolare pagina è un interessante e documentato articolo di P. Neri sull'Officina dei *Granili*, tratto da:

– *Clam Ferrovia* n. 31, anno VIII, gen – giu 1987

[http://www.clamfer.it/02\\_Ferrovie/Officina%20Granili/Officina%20Granili.htm](http://www.clamfer.it/02_Ferrovie/Officina%20Granili/Officina%20Granili.htm)



Piazzale dell'Officina dei Granili – foto ex FF.SS. degli anni '30 (?)



I Granili e la spiaggia antistante in un'immagine fotografica di fine '800

I Granili di Ferdinando Fuga, l'edificio lungo mezzo chilometro, tante volte citato in questo repertorio, non esiste più. La sua area di sedime è oggi occupata dalle strutture portuali e da un pezzo di raccordo autostradale.



Prima i bombardamenti del 1943 poi la demolizione decretata dal Genio Civile nel 1953 posero fine a “... *la più grande fabbrica che io mi abbia visto in Europa* ...”, secondo la definizione settecentesca dell'abate Galiani.

Anche l'Officina ferroviaria dei Granili non c'è più.





L'Officina dei Granili prima dell'abbattimento avvenuto negli anni '70. Foto ex FF.SS.



La stessa zona urbana nell'aspetto attuale. Foto di R. Saccone

Una foto della prima metà del '900, presa dal citato sito [www.clamfer.it](http://www.clamfer.it), dalla quale si intravede ancora soltanto edilizia rurale nella pianura sud – orientale della città di Napoli:



è un tratto delle antiche Paludi, tra la stazione di Napoli Barra e quella di S. Giorgio a Cremano negli anni 30 (?); dall'Archivio S.F.S.M. (Strade Ferrate Secondarie Meridionali).

Al link

<https://www.vesuvionews.it/notizie/san-giovanni-teduccio-dimenticata-documentario-palazzo-perduto/>

è disponibile per la visione un breve documentario di circa 12 minuti girato da Luigi Di Gianni nel 1966 tra S. Giovanni a Teduccio e Barra: "Il lago", presente su YouTube, commentato da un

saggio sulle trasformazioni degli ultimi decenni del territorio periferico – litoraneo a oriente di Napoli di Gino Scarpato.

*“...Così si intitola il documentario girato nel 1966 per la regia di Luigi Di Gianni che in 11 minuti ci mostra uno spaccato della vita che si svolgeva a San Giovanni a Teduccio nell’area gravitante intorno al Lagno... Nel 1824 nell’ambito delle opere di bonifica di questo territorio fu realizzato l’alveo comune dei torrenti di Pollena al fine di convogliare a mare le acque piovane raccolte sul Monte Somma. Questo originariamente sfociava solo nella zona dei Granili poi durante il ventennio fascista fu aggiunta una deviazione all’altezza del cimitero di Ponticelli con una nuova foce più a sud. Il Lagno protagonista del documentario è proprio l’ultimo tratto di questo nuovo ramo realizzato nei pressi del Municipio con foce in corrispondenza di via Eduardo Pepe...”*  
(dal commento alle immagini di Gino Scarpato sul sito [www.vesuvionews.it](http://www.vesuvionews.it) - 21 Aprile 2021).



Alcune sequenze analoghe sono commentate con toni di denuncia ancora maggiore sulle precarie condizioni igieniche dovute allo stesso *lagno* periurbano, nel documentario del 1973 (l’anno del colera) dal lungo eloquente titolo: *Il pianeta Napoli. Tra speculazione edilizia, inquinamento, deficienze dei servizi pubblici, disastrosa situazione igienico sanitaria, disoccupazione, proliferazione di mestieri illeciti...* prodotto da Corona Cinematografica, visionabile in rete dall’Archivio Luce:

[Il pianeta Napoli. Tra speculazione edilizia, inquinamento, deficienze dei servizi pubblici, disastrosa situazione igienico sanitaria, disoccupazione, proliferazione di mestieri illeciti.. - Archivio storico Istituto Luce \(archivioluce.com\)](http://www.archivioluce.com)

Sul sito de Il Mattino è possibile vedere un servizio di Martedì 29 Marzo 2022 a firma di Alessandro Bottone: *Napoli, acqua marrone e schiume in mare: appello del comitato di San Giovanni a Teduccio*, che documenta le condizioni attuali dell’alveo Pollena: *l’acqua putrida fuoriesce dall’alveo “Pollena” posto in corrispondenza di viale 2 giugno, incastrato tra i ruderi dell’ex Corradini e l’enorme spiaggia di vicoletto Municipio. Il canale è identificato, secondo i dati dell’agenzia regionale ARPAC aggiornati a inizio anno, come uno degli “scarichi privi di depurazione” lungo la costa regionale...*

[Napoli, acqua marrone e schiume in mare: appello del comitato di San Giovanni a Teduccio - Il Mattino.it](http://www.ilmattino.it)

Chiudiamo qui il nostro repertorio con l'immagine circolante sul web dei ridottissimi avanzi del Ponte della Maddalena:



L'involontario auspicio di Giuseppe Orgitano nella citata raccolta del De Bourcard: *"... l'inutile ponte della Maddalena, che potrebbe benissimo essere sostituito da una sedia per attraversare l'omeopatico Sebeto..."*, dopo un secolo e mezzo si è concretizzato ... manca solo la sedia.

**Alessio De Dominicis**